

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

CMXCIX.

SEDUTA DI LUNEDÌ 27 OTTOBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.
Congedi	42113
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1952-53. (2767)	42113
PRESIDENTE	42113, 42128
MASTINO DEL RIO	42113
DI VITTORIO	42119
RUBINACCI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	42120, 42122, 42124, 42125, 42126, 42127, 42128, 42129, 42130, 42132, 42133, 42135, 42136
BIGIANDI	42138
MAGLIETTA	42140
LOMBARDI CARLO	42142
SACCHETTI	42143
REALI	42145
LECCISO	42146
SABATINI	42148
CREMASCHI OLINDO	42150
ROVEDA	42152
CORTESE	42154
ZANFAGNINI	42155
VIOLA	42157
SAMMARTINO	42158
TONENGO	42160
ASSENATO	42161
FASSINA, <i>Relatore</i>	42163
Interrogazioni (Annunzio)	42172

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caiati, Melloni, Pugliese e Quarello. (*I congedi sono concessi*).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. È iscritto a parlare l'onorevole Santi. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mastino Del Rio. Ne ha facoltà.

MASTINO DEL RIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nelle sedute precedenti si è discusso, rilevandone l'imponenza e l'urgenza, sul problema sociale e politico degli infortuni e delle malattie professionali. Se ne è discusso con ampiezza, con competenza, ma non sempre — mi sia consentito di dire — con la necessaria serenità, concretezza ed obiettività di ragionamento.

Le tragedie del lavoro hanno sempre avuto un'eco accorata in quest'aula; se ne è parlato largamente e nobilmente anche in occasione dell'esame di altri bilanci, e particolarmente di quello del Ministero dell'industria e commercio; perché, se il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale le fornisce la sede più appropriata per un ampio e approfondito dibattito, la materia della prevenzione interessa ed impegna, in maggiore o minore misura, la competenza di quasi tutti i settori dell'attività di Governo. Basta questo elementare rilievo per far scorgere le dimensioni formidabili del problema; e non può sorgere dub-

La seduta comincia alle 16.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di venerdì 24 ottobre.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

bio, non può sorgere contrasto, quando si afferma che la tutela della vita e della salute del lavoratore, a prescindere dall'inestimabile valore economico del patrimonio biologico della nazione, è, per il suo contenuto umano, il più impegnativo, il più fondamentale, il più sacro compito di uno Stato democratico moderno.

Ma, onorevoli colleghi, non è sorto oggi e non è stato inventato contro questo Governo lo *slogan* che l'infortunio fa più vittime della guerra. Non si tratta di una frase ad effetto, perché gli statistici hanno posto a raffronto le cifre dei morti, dei mutilati, dei feriti dell'ultima guerra col numero dei morti, dei mutilati e dei feriti del periodo, di eguale estensione, precedente alla guerra, e sono giunti a constatare che, negli anni che vanno dal 1933 al 1939, sono caduti sul lavoro 300 mila cittadini e sono rimasti più o meno gravemente minorati a seguito di infortuni sul lavoro circa 40 milioni.

Problema di proporzioni colossali, dunque; fenomeno dilagante in tutti i paesi, fenomeno mondiale!

In tutti i paesi del mondo, e in Italia non meno che negli altri paesi, si cerca di fronteggiare e di diminuire la fiumana di sangue innocente che scorre nelle officine, nei cantieri, sui campi, sulle strade; e in Italia è sorta, nel congresso nazionale della prevenzione tenutosi a Roma nel 1950, l'idea, l'iniziativa generosa, di costituire un fronte unico mondiale per la sicurezza del lavoro; e in Italia, in Francia, nel Belgio oggi si tenta di dar vita e sviluppo a questa nobile iniziativa.

Mi preme sottolineare il fatto che questa iniziativa è sorta a Roma, presenti l'attuale ministro del lavoro ed allora sottosegretario onorevole Rubinacci, e con lui le massime autorità sindacali compreso l'onorevole Di Vittorio. E mentre l'orizzonte della vita internazionale si illuminava di lampi sanguigni, mentre divampava il pericolo di nuove stragi fratricide, da Roma, dunque, si lanciava un'idea, un ponte a tutti i popoli, a tutti gli uomini di buona volontà, si indicava un punto di pacifico incontro, un angolo nell'«aiuola che ci fa tanto feroci», un angolo di pace e di fraternità offerto alla collaborazione di tutte le genti. È bene non scoraggiare ma incoraggiare, così come ha fatto l'onorevole ministro Rubinacci, questo magnanimo tentativo, il quale esprime una speranza che fa parte del più vasto anelito di tutti gli uomini e di tutti i popoli alla pace e alla concordia universale.

Il problema degli infortuni si agita ovunque, ovunque si diffonde l'allarme, ovunque si avverte sempre più incalzante la necessità di apprestare adeguate difese contro questo autentico flagello sociale. In America Truman si è messo alla testa di un vasto movimento di preventori lanciando un appello a tutti i popoli della Confederazione.

Onorevoli colleghi, in Italia l'opinione pubblica ha un'acuta sensibilità in questa materia, ma bisogna subito aggiungere che a sensibilizzare l'atmosfera, a richiamare l'attenzione di sempre più vaste correnti popolari su questo fondamentale problema hanno contribuito i congressi della prevenzione che si sono susseguiti sempre più numerosi e sempre più affollati dal 1948 in poi. Prima, le cifre dei morti e dei caduti sul lavoro interessavano soltanto pochi studiosi e pochi esperti, non erano pubblicate, non erano commentate, e il silenzio più ingiusto e più odioso gravava sul martirologio del lavoro. Ho ricordato il congresso romano del 1950. Ebbene, in quel congresso la presidenza avvertì e deplorò l'assenteismo di larghi strati dell'opinione pubblica italiana e richiamò perfino i sindacati di ogni categoria e di ogni ispirazione ideologica ad una più intensa collaborazione sul terreno della prevenzione, ammonendo che questa è il primo problema della giustizia sociale, il numero uno degli impegni nazionali, preminente persino nei confronti delle questioni del salario e della casa.

L'onorevole Bibolotti, il compianto senatore Bibolotti, nella sua lealtà ebbe a rilevare l'esattezza e l'opportunità di tale richiamo. Da allora il numero dei preventori che prima si riducevano ai funzionari dell'«Inail» e dell'«Enpi» si è andato sempre più allargando; da allora i sindacati offrono una preziosa collaborazione, da allora le cifre relative agli infortuni sono sempre più conosciute, commentate, vagliate e raffrontate.

Vorrei avere l'autorità sufficiente per affermare che non è possibile né in Italia né in alcun altro paese del mondo una valida prevenzione contro gli infortuni senza la collaborazione piena e leale dei sindacati.

Ma, onorevoli colleghi della sinistra, consentitemi di essere sincero trattando una materia nella quale non posso e non voglio polemizzare, e desidero invece adoperare le parole più tenui per non urtare la suscettibilità di nessuno.

Permettetemi di dire che lo zelo di qualche vostro sindacalista non è sempre tutto serafico in ardore, che qualche volta la parola dei

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

sindacalisti ha avuto il colore e il calore della passione faziosa, come quando si è voluto portare in quest'aula e sostenere con speciosi argomenti una tesi che pretende di incatenare il poliedrico fenomeno dell'infortunio ad un unico nesso causale che è sempre e soltanto la colpevole incuria del datore di lavoro, il supersfruttamento capitalistico sul lavoratore, che sarebbe dovuto alla non meno riprovevole politica economica del Governo ispirata dall'egoismo dalle classi dirigenti. Con questo linguaggio si fa il peggiore dei mali agli operai diffondendo la « prevenzione » contro la prevenzione !

Onorevoli colleghi, è bene non esagerare. Portiamo in questi dibattiti soltanto l'afflato della umana fraternità, che può accomunarci e sollevarci al di sopra delle dispute politiche. Non esageriamo — per amor di Dio ! — perché non ce n'è bisogno, quando le cifre, di per sé, parlano con una eloquenza così triste e solenne; son cifre che dimostrano di che lacrime e di che sangue grondi la fatica dell'operaio e del contadino. Un fiume di sangue ! Ma i morti sul lavoro non appartengono in particolare a nessun partito, a nessuna classe, a nessun sindacato: appartengono a tutti...

DI VITTORIO. Questo non è vero.

MASTINO DEL RIO. ... appartengono alla grande famiglia umana, alla grande famiglia italiana.

DI VITTORIO. Quanti padroni sono stati infortunati ?

MASTINO DEL RIO. Non è questo l'argomento, onorevole Di Vittorio. Verremo anche a questo e lo toccherò con assoluta sincerità.

LOMBARDI CARLO. Agnelli se ne sta sulla Costa Azzurra.

GIUNTOLI GRAZIA. E voi dove siete stati a villeggiare ?

MASTINO DEL RIO. A questi morti, a tutti questi martiri del lavoro, si rivolge il nostro spirito di fraternità e di amore, che li riunisce in un unico palpito; in un unico abbraccio.

Onorevoli colleghi, quali sono le cause di questa immane tragedia ? È qui che si può scavare il solco più doloroso fra noi e voi, in un campo che è fecondo di benefici soltanto quando è arato dalla buona volontà, quando reca il seme della fraternità e della solidarietà umana.

Non esiste una sola causa; esistono diverse e molteplici cause d'infortunio.

Esiste un fattore obiettivo ed esiste un fattore subiettivo. Questo insegnano coloro che hanno speso la vita nell'osservare l'am-

biente di lavoro, nello studiare il sanguinante fenomeno degli infortuni, creando una disciplina che è quasi diventata una scienza esatta. Mi limito a riferire i risultati cui sono pervenuti alcuni fra i maggiori studiosi del mondo, senza trascurare quelli italiani, quelli più vicini a noi.

Il Vernon su 162.154 infortuni occorsi in Gran Bretagna ne attribuisce il 90 per cento a negligenza, disattenzione, imprudenza o inettitudine, cioè al fattore umano. A mio modo di vedere, tale valutazione appare eccessiva. Il Frois, analizzando alcune centinaia di infortuni mortali, ne ha attribuito il 37 per cento a insufficiente protezione dell'operaio, il 43 per cento a inadeguato adattamento dell'operaio al lavoro ed il 20 per cento a cause diverse. Veniamo agli italiani: per il Maurelli, dell'E. N. P. I., il 50-70 per cento al fattore umano; per padre Gemelli, che ha approfondito soprattutto i suoi studi nel campo degli aviatori, il 75 per cento al fattore umano; per il professor Diez — già capo del servizio sanitario delle ferrovie dello Stato — al fattore umano deve pure ascrivere il 75 per cento dei comuni infortuni sul lavoro.

Esiste una riprova della verità accertata da questi studiosi; una riprova obiettiva offertaci da altre esperienze sulla prevalenza dell'elemento psicologico nel meccanismo causale dell'infortunio.

Al recente congresso di Bari, promosso dall'I. N. A. I. L. e dall'E. N. P. I., è stata fatta una comunicazione, secondo la quale per un gruppo di stabilimenti meccanici di media entità, aventi uguali impianti e condizioni generali di ambiente, l'indice di frequenza varia da 12,45 a 1,51. La ragione non può essere dubbia.

Per alcuni cantieri navali, l'indice varia da 10 a 1,93. In un'industria poco pericolosa, come quella dell'abbigliamento, gli indici oscillano da 5,8 a 1,5. Si deve quindi, secondo la moderna prevenzione, operare in due settori: cercare di eliminare il fattore oggettivo migliorando razionalmente l'organizzazione dell'industria e sostituendo le macchine pericolose; e si deve operare sul fattore soggettivo cercando di correggere le umane deficienze.

È un'opera lenta, ma che incide nel profondo; richiede meditata pazienza, sottili accorgimenti psicologici, spirito di penetrazione nelle menti e nei cuori. Naturalmente, non si possono conseguire risultati sensazionali ed immediati quando si tratta di scandagliare il cervello umano, l'apparato più misterioso della creazione, quello che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

porta la firma di Dio. Occorre lunga esperienza umana, perché è difficile cambiare il carattere e la mentalità dell'uomo, trasformare il negligente in diligente, il disattento in attento. Ma si può e si deve operare in questo senso. Onorevoli colleghi, in questo settore si sta già lavorando con tutti i mezzi suggeriti dalla moderna prevenzione: con la stampa, con la radio, con gli autocinema, con i plastici, con i cartelli figurati, con le lezioni nei corsi di qualificazione e di riqualificazione, nei sindacati, nelle camere del lavoro, dovunque. È un'opera di persuasione progressiva e graduale che dà effetti duraturi.

Naturalmente vi è anche un fattore obiettivo che non si può e non si deve trascurare. L'onorevole Cavallari ha avuto la lealtà di ricordare, nel suo intervento di sabato scorso, che, inaugurando il convegno nazionale per la sicurezza del lavoro nelle miniere — svoltosi a Cagliari alla fine di settembre a cura dell'I. N. A. I. L. e dell'E. N. P. I. — parlando agli industriali, ho detto loro: « Dovete sostituire gli impianti, perché le macchine antiquate sono non solo le meno redditizie economicamente, ma anche le più pericolose per l'incolumità dell'operaio ». Ho anche informato in quel congresso che il settore minerario presenta un alto grado di pericolosità, non solo per gli infortuni ma pure per le malattie professionali, perché le unità mobili schermografiche dell'ente della prevenzione, operando fra la popolazione mineraria sarda, hanno accertato la presenza di silicotici in ragione del 10 per cento. Questa percentuale è salita in qualche miniera addirittura al 17 con alcune punte del 21.

Vi sono industriali che assumono a cuor leggero una tragica responsabilità, che noi dobbiamo denunciare fieramente, perché nella lotta contro l'imboscata della malattia e dell'infortunio bisogna entrare a bandiere spiegate, con fede e con coraggio che permettano di superare gli interessi di questa o quella categoria. Bisogna ricordare a tutti che la tutela della vita umana deve essere anteposta anche all'interesse della produzione.

In quello stesso congresso ho avuto il piacere di sentire la parola di un uomo leale e responsabile, il capo del sindacato internazionale dei minatori, il quale ha detto: « Bisogna insistere vigorosamente sul fattore psicologico che ha la sua grande efficacia nel determinismo dell'evento lesivo. Io stesso ho rimproverato un operaio venuto a lamentarsi di una sanzione disciplinare per un proprio fatto colposo, suscettibile di provocare un

sinistro. L'ho espulso dal mio ufficio ». Questo è il linguaggio d'un sindacalista conscio della sua responsabilità.

Bisogna dunque operare senza debolezza, anche se i risultati sono piuttosto scarsi e l'opera necessariamente lenta, perché non vi è dubbio — ed è confermato dalle osservazioni degli istituti di psicologia applicata al lavoro — che il fattore umano rappresenta la causa principale degli infortuni nelle industrie.

Ma esiste — ho detto e ripeto — anche il fattore oggettivo e bisogna cercare di eliminare anche questa causale. Naturalmente, non è possibile trasformare tutti gli impianti e sostituire tutte le macchine nel volgere di pochi anni: si tratta di miliardi che sono stati impiegati e che non possono essere ad un tratto polverizzati. Ma bisogna agire con coraggio e costanza se si vuole operare sempre più efficacemente in questo campo.

Giustamente qualche oratore osservava che le statistiche sono imperfette, poiché esse non dicono — e dovrebbero dirlo — il perché della negligenza, della disattenzione, della imprudenza. Sarebbe certo utile conoscere il perché del perché, ma nessun ufficio statistico, né privato, né statale, ha raggiunto ancora un tal grado di perfezione da indicare la causa della causa. Noi conosciamo soltanto la negligenza, l'imprudenza, l'imperizia, la inosservanza di regolamenti, di leggi, di discipline, perché la statistica non dice altro. Non dice altro né a noi né a voi, onorevoli colleghi della opposizione; e quindi è inutile ricorrere all'invenzione là dove le cifre sono mute, è inutile sottilizzare sulle cause certe quando le altre cause sono incerte col risultato di complicare le prime, come faceva l'onorevole Cavallari quando pretendeva di dimostrare che l'indebolimento e il denutrimiento sono cause frequenti e costanti di rilassatezza dell'attenzione e quindi di infortunio. Non vi è dubbio che casi del genere esistono, ma noi dobbiamo procedere all'esame di cifre globali per fissare le risultanze e stabilire una regola, ma non possiamo enunciare regole e proclamare principi sulla base di poche cifre e di casi sporadici.

Quando poi si osserva, come fa l'onorevole Cavallari, che la paura del licenziamento provoca gli infortuni, io dico che la cosa mi sembra poco verosimile, perché tale paura se mai può portare l'operaio ad essere più diligente e più attento.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma ella non sa che nelle fabbriche vi è il supersfruttamento?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

MASTINO DEL RIO. Vi può essere, e dove c'è dà frutti di cenere e toscò. Ma io dico: è impossibile fissare una regola generale su alcuni casi relativi a pochi stabilimenti. La statistica non ci dice, fino a questo momento, in che misura il supersfruttamento incida nel determinismo dell'infortunio e della malattia professionale. Quando le statistiche tacciono non possono improvvisarsene altre sbrigliando la fantasia e galoppando per i sentieri variopinti della demagogia. Bisogna fermarsi a quello che è certo, a quello che sappiamo con sicurezza, se vogliamo impostare bene la nostra lotta e giungere ad obiettivi conseguenziali.

Quel che è certo è che sbaglia chi attribuisce la causa dell'infortunio sempre e soltanto all'operaio, così come sbaglia chi attribuisce sempre e soltanto la causa dell'infortunio al datore di lavoro.

Bisogna operare, come ho detto (e questa è l'unica, onesta, legittima conclusione) in entrambi i settori con eguale intensità. Ma si dice che la propaganda che si fa in Italia è una propaganda limitata, una propaganda che si indirizza soltanto all'operaio per renderlo più attento, più accorto, più diligente. Onorevole Cavallari, se ella si riferisce ai cartelli propagandistici, le rispondo informandola che in Italia sono state organizzate dall'« Enpi » quattro mostre internazionali del cartello figurato per la propaganda contro gli infortuni. Vi hanno esposto trentasei paesi, i più importanti del mondo, e particolarmente ammirati sono stati i cartelli dell'U. R. S. S., che occupavano tre saloni nel triennio in cui quelle mostre internazionali si sono avute. Ma anche i cartelli dell'U. R. S. S. si indirizzavano, come quelli degli altri paesi, all'operaio, per correggerne la disattenzione, l'imperizia, la negligenza, l'inosservanza dei regolamenti di lavoro. Sicché ognuno poteva trarne una duplice considerazione: che esistono anche in Russia, come in tutti i paesi del mondo, operai neglienti, imperiti, imprudenti, e che anche in Russia, come in tutti i paesi del mondo, si ritiene utile il cartello figurato per correggere le deficienze dei lavoratori.

Si è detto che mancano in Italia gli strumenti legali per una valida prevenzione. Anche questo non è esatto. L'onorevole Cavallari citava il regolamento, troppo antico e sorpassato, della sicurezza del lavoro, e citava anche l'articolo 4 della legge sulla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali che è, se non erro, del 17 agosto 1935. Ma l'onorevole Cavallari ha dimenticato che

la base giuridica della prevenzione è fondata sull'articolo 2087 del codice civile, che vi invito a leggere e a meditare. Voi avete, colleghi della sinistra, valorosissimi avvocati che potrebbero essere miei maestri; ma io non riesco a comprendere come questo articolo, che fornisce un'arma giuridica formidabile ai sindacati operai, sia stato da essi così scarsamente studiato e così poco o male applicato perfino nei contratti collettivi di lavoro. Base giuridica della prevenzione è il principio che l'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, la esperienza e la tecnica, sono indicate a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di opera. Dunque, secondo il codice civile del 1942, il datore di lavoro è un vero debitore di sicurezza; ha il dovere giuridico, non solamente morale, di rendere il lavoro sicuro; dunque il prestatore d'opera è un vero e proprio creditore di sicurezza. Si tratta di un diritto azionabile, come tutti gli altri diritti, altrimenti sarebbe lettera morta, un diritto destinato ad avere ingresso nelle aule della giustizia, un diritto pertanto al quale è utile fare esplicito richiamo nei contratti collettivi di lavoro perché essi possano spalancare un'ampio orizzonte a una vostra e nostra leale attività sindacale. Dico leale attività, perché quando si usa lo strumento dell'articolo 2087 bisogna non prescindere dalle proprie responsabilità: esso è infatti un'arma legale, non un'arma rivoluzionaria di sabotaggio. Ma l'articolo c'è, lo strumento c'è, ed è un mezzo poderoso nelle mani dei sindacalisti intelligenti.

Non si dica neppure che nessun datore di lavoro è stato sottoposto a procedimento. Se il collega Paolucci, che è un distinto avvocato, mi facesse l'onore di venire nel mio studio, gli dimostrerei il contrario. Io stesso ho trattato in questi ultimi tre anni non meno di una cinquantina di procedimenti penali nell'interesse e nella difesa della parte civile contro datori di lavoro imputati di omicidio o di lesioni colpose gravi. Questi procedimenti si sono conclusi per il 95 per cento dei casi con l'applicazione di severe sanzioni penali a carico dei datori di lavoro responsabili. I colleghi dell'opposizione si lamentano che il Governo non provvede; ma che cosa può fare il Governo? La polizia, se investita della cosa con una regolare denuncia, agisce, così come agisce la magistratura. La mia esperienza professionale mi insegna anzi che, quando v'è di mezzo un cadavere, la magistratura è sempre benevola verso la vittima dell'infortunio o i

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

suoi familiari che non percepiscono mai un indennizzo sufficiente. Gli strumenti legali, dunque, esistono, i processi si fanno e nella maggior parte dei casi si concludono favorevolmente per la parte civile.

Il principio sul quale tutti dobbiamo convenire è che il margine degli infortuni non evitabili è minimo....

SANSONE. Sono morti che ci vogliono, insomma.

MASTINO DEL RIO. È tutto il contrario; non ci vogliono. Io posso dirle, onorevole Sansone, che i frutti dell'attività dell'Ente per la prevenzione degli infortuni non possono essere espressi in cifre. Posso però dirle che, non avendo potuto, per mancanza di mezzi, concentrare i suoi sforzi su tutte le aziende italiane, anche ai fini dell'osservazione e dello studio, l'ente ha moltiplicato la sua attività in alcuni gruppi di industrie. Ecco qualche risultato: l'indice di frequenza degli infortuni è disceso del 33 per cento in uno stabilimento dell'industria chimica, del 49 per cento in uno stabilimento metallurgico, del 58 per cento in uno dell'industria mineraria, del 71 per cento in un cantiere navale, del 31 per cento nell'industria meccanica, del 50 per cento in uno stabilimento di cuscinetti a sfere.

Si può dunque operare efficacemente in tutti i settori, ma soltanto con animo sgombero dalle passioni di parte e da ogni tesi preconcetta; bisogna impegnarsi nella lotta animati da spirito di solidarietà e di fraternità verso coloro che sono continuamente esposti al rischio mortale; e bandire la demagogia! Io lanciao un appello alla buona volontà di tutti. Dove sono stati costituiti i comitati di sicurezza, l'indice infortunistico è precipitato. Tali comitati non esistevano quasi nel 1945, mentre oggi il Centro italiano addetti alla sicurezza allinea oltre 10 mila aderenti sparsi in oltre 500 stabilimenti. È un piccolo esercito di volontari, di cavalieri dell'ideale, di autentici lavoratori, ai quali va il saluto e soprattutto la gratitudine di tutto il nostro paese.

Anche la scuola contribuisce potentemente al fine di eliminare il fattore soggettivo dell'infortunio sviluppando nel lavoratore il sentimento dell'autodifesa.

Sono oggi 22 mila gli addetti scolastici alla sicurezza, perché la scuola italiana ha risposto all'appello dell'«Enpi» con uno slancio degno delle sue più alte tradizioni. Si opera dunque in silenzio, senza fracasso, senza rumore di tamburi o clangore di trombe, ma si opera, per quanto umanamente possibile e nonostante la modestia dei mezzi, seriamente, quotidianamente e con spirito di

apostolato sociale. È ingeneroso non riconoscere lo sforzo del Governo, l'azione del ministro Rubinacci che batte coraggiosamente la sola via che può portare alla sicurezza in tutti i campi del lavoro italiano.

Non è di oggi questo sforzo; bisogna naturalmente aver coscienza del limite delle possibilità governative, del limite delle possibilità degli istituti preposti alla sicurezza e alla previdenza. Lo stesso ministro Rubinacci diceva recentemente che quando noi andiamo incontro ai vecchi e ai malati con una rendita e una pensione, quando curiamo i tubercolotici, assistiamo i malati, diamo cure e indennità agli infortunati, dobbiamo aver la coscienza di aver fatto meno del nostro dovere. Parlava il ministro di un paese che spende quest'anno 620 miliardi di lire per la previdenza e l'assistenza sociale.

Aggiungeva l'onorevole Rubinacci questa domanda: a che cosa varrebbe sostenere questo sforzo gigantesco se non potessimo evitare che vite umane siano stroncate o rese inefficienti e perfino mortificate, con l'infortunio e la malattia, nella loro dignità spirituale? Onorevoli colleghi, ecco il problema della prevenzione, posto non in termini di demagogia, ma in termini umani e realistici.

Onorevoli colleghi, grandi sforzi sono stati fatti e grandi sforzi saranno fatti ancora. La via è lunga, ma bisogna percorrerla con coraggio e con fede. Bisogna intanto prendere atto dello sforzo compiuto dalla democrazia italiana, anche se questo è il tempo della fretta, anche se questo è il secolo che batte in velocità il suono, il secolo in cui tutti i problemi della vita sociale e collettiva assumono aspetti turbinosi e colorazioni di dramma forse e perché riassumono aspirazioni ed ideali delle classi insodisfatte nei secoli e perciò esasperate.

Ma la storia non potrà sottovalutare l'apporto dato alla civiltà umana dai 600 miliardi erogati per l'assistenza e la previdenza in un paese che poco tempo fa era un grande scenario di rovine, dalle Alpi alla Sicilia. Oggi si opera in tutti i campi; si studia un regolamento della sicurezza già formulato in 600 articoli, che quando sarà compiuto rappresenterà una vera gloria sociale per il nostro paese: regolamento cui collaborano e danno la loro ispirazione ideale funzionari, studiosi, esperti e sindacalisti.

Si potenzia l'ispettorato del lavoro, si portano da 8 a 42 le malattie professionali indennizzabili, si crea un nuovo ordinamento per l'«Enpi», per questa cenerentola della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

vita sociale, risolvendo così un problema che in Italia si agitava da 50 anni.

Onorevoli colleghi, da questi fatti noi possiamo trarre speranze ed incitamento per l'avvenire. Nell'altro ramo del Parlamento un senatore di nostra parte, Sacco, diceva: Se non si può liberare la vita dal dolore, si può e si deve liberare il lavoro dalla pena.

Qui non si tratta della morte che viene da Dio ed è comune retaggio di tutti gli uomini, ma si tratta della morte data all'uomo dall'uomo, della morte che l'uomo può e deve non dare! Diceva Victor Hugo: Se la natura è Provvidenza, la società umana è previdenza!

Onorevoli colleghi, il Ministero del lavoro, gli istituti della prevenzione e della previdenza possono fornire soltanto gli stati maggiori, i quadri all'esercito dei volontari della sicurezza, ma occorrono le divisioni di volontari per combattere il male, l'insidia nascosta, l'infortunio in agguato. Il nostro è il paese del più nobile volontariato, come tutte le vicende della sua storia dimostrano. Prevenire! Io vorrei incidere questo motto sulla bandiera di questo esercito di volontari, che assicurerà alla Repubblica fondata sul lavoro un progresso economico senza vittime e una civiltà senza macchie! (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Vittorio. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non esaminerò il bilancio in discussione nelle sue varie voci. Limiterò il mio intervento ad alcune osservazioni sugli aspetti essenziali della politica del lavoro e su alcuni di essi farò delle proposte sulle quali spero che l'onorevole ministro del lavoro vorrà pronunciarsi.

È risaputo che per un paese come l'Italia, paese di vasta disoccupazione, a carattere cronico, strutturale, la prima direttrice fondamentale di una sana politica del lavoro dovrebbe ispirarsi al concetto di aggredire la depressione economica generale, che è causa della disoccupazione, e fare così una politica di piena occupazione, di piena utilizzazione di tutte le possibilità potenziali di lavoro produttivo, alcune delle quali sono da secoli inutilizzate. Ciò significherebbe attaccare la radice del male e non rimanere alla superficie di esso.

Io so che il Governo pretende di fare questo, cioè pretende di fare una politica di piena occupazione e di utilizzazione delle possibilità produttive. Però, il fatto che la disoccupazione non diminuisce (anche quella permanente) e invece aumenta, e aumenta ancora di più la sottoccupazione, la disoccupazione par-

ziale, significa che i mezzi che voi impiegate non sono adatti, significa che non siete sulla buona strada, significa che bisogna mutare strada.

A mio giudizio, la preoccupazione fondamentale del ministro del lavoro e del Governo dovrebbe essere quella di rendersi promotori, propulsori, di una politica produttivistica, di una politica che attacchi l'arretratezza economica generale del paese e, in particolare, l'arretratezza di gran parte della nostra agricoltura, in specie del Mezzogiorno e delle isole e anche di alcune vaste zone dell'Italia centrale e perfino settentrionale. Solo in questo modo, cioè creando nuove possibilità di lavoro produttivo, è possibile stimolare uno sviluppo armonico ed organico insieme della produzione, dell'occupazione e del consumo.

Naturalmente, questa critica non investe esclusivamente il Ministero del lavoro, ma la politica del Governo nel suo complesso, la politica sociale, la politica economica e la politica del lavoro.

Anzi, io debbo dire in tutta lealtà che, per quanto riguarda il ministro del lavoro, non è questa la prima volta che noi riconosciamo la sua competenza e la sua solerzia, specialmente nell'attività svolta alla soluzione delle controversie del lavoro. È questa non è poca cosa. Ma questo non basta. La attività riservata al ministro del lavoro e al Ministero del lavoro è una attività che potremmo definire di Croce rossa, un'attività che tende a curare le piaghe, non è una attività che attacchi la radice del male per eliminarlo. Perciò, è una attività che rimane alla superficie, non va in profondità.

La questione alla quale si deve rispondere è questa: è fatale, è inevitabile, che l'Italia rimanga un paese economicamente arretrato? Che noi, paese con 2 milioni e più di disoccupati permanenti, dobbiamo avere una agricoltura in gran parte così arretrata, coltivata come due secoli fa e che assorbe pochissima manodopera? Una agricoltura che dà una scarsa produzione e quindi è un fattore di miseria generale nel paese? È fatale questo? No, noi abbiamo in Italia manodopera disponibile, tecnici, scienziati di primissimo ordine, i quali ci hanno dimostrato scientificamente che è possibile ottenere un aumento sensibile della produzione, una trasformazione profonda dell'agricoltura italiana, un ammodernamento di questa branca fondamentale dell'economia del nostro paese e realizzare così un maggiore rendimento, una maggiore occupazione ed offrire in tal modo anche maggiori possibilità di mercato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

interno alla nostra industria, stimolandola alla produzione.

È fatale, ripeto, tutto questo? Non è fatale. Tuttavia questa arretratezza permane. Naturalmente questa arretratezza ha delle cause lontane e fondamentali e delle cause un po' più vicine a noi. Quelle lontane sono di carattere strutturale. Bisogna modificare la struttura. Sono molto lieto che ella, onorevole ministro, acconsente a questa definizione.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La struttura anche economica oltre che sociale, onorevole Di Vittorio.

DI VITTORIO. Giusto, è quello che sto dicendo. Ma se riconosciamo che bisogna modificare queste strutture, perché non lo facciamo? Bisogna farlo. Qual è la causa profonda dell'arretratezza della nostra agricoltura specialmente nel Mezzogiorno? È la sopravvivenza del latifondo, la sopravvivenza delle strutture e di residui feudali nelle nostre campagne, specialmente nel Mezzogiorno, è la mancata realizzazione di una profonda riforma agraria.

La sventura dell'Italia, onorevole Rubinacci, è stata che nel corso del primo Risorgimento nazionale non si è posto il problema della riforma agraria come una delle condizioni di sviluppo dell'industria nascente. In altri paesi che non hanno delle condizioni di superiorità precostituita rispetto all'Italia, per esempio, in Francia, nella stessa Inghilterra e in Germania, la nascita dell'industria moderna, il suo primo sviluppo è stato accompagnato da una riforma agraria, che ha liquidato il latifondo, ha liquidato almeno in grandissima parte la struttura feudale, ha creato uno strato di contadini agiati, ha distribuito la terra, ha creato un mercato per la industria nazionale. Credete che sia un mercato la popolazione meridionale di oggi, una popolazione in grandissima parte permanentemente disoccupata, che lavora soltanto saltuariamente e a bassi salari con una produzione bassissima? Praticamente non esiste un mercato interno. E la tragedia dell'industria italiana è appunto l'assenza di un mercato interno.

Ora, siccome il primo Risorgimento nazionale non ha fatto questo (per un complesso di ragioni storiche che ci porterebbe molto lontano esaminare ora), perché non lo facciamo noi? Voi dite: la riforma agraria la stiamo facendo. Ma non è con un piccolo stralcio o straccetto di riforma agraria che si può risolvere questo problema di fondo della economia nazionale.

Bisogna liquidare il latifondo, porre dei limiti alla proprietà terriera, dare la terra ai contadini, creare nuovi patti agrari che assicurino continuità di lavoro, che aboliscano il bracciantato e creino quindi uno strato di lavoratori, se non agiati, che possano almeno soddisfare i bisogni più elementari di una vita civile e quindi dare maggiori possibilità di lavoro e di produzione all'industria nazionale.

Perché il Governo non fa questo? Non lo fa per due ragioni fondamentali. La prima ragione è che, per realizzare queste riforme, bisogna attaccare i privilegi delle classi latifondistiche, agrarie, capitalistiche; ma voi non volete attaccare questi privilegi, anzi volete difenderli. La seconda ragione è che una politica di questo genere presuppone una politica di pace, cioè di massicci investimenti produttivi, escludendo l'utilizzazione di importanti risorse nazionali in investimenti che non sono produttivi ma classicamente improduttivi come quelli di carattere militare.

Insieme con lo sviluppo dell'agricoltura, che deve essere alla base di uno sviluppo dell'economia nazionale, noi abbiamo tanti altri bisogni che non riusciamo a soddisfare. Noi difettiamo di case per il popolo, di aule scolastiche, di ospedali, di energia elettrica; e l'energia elettrica è la fonte prima di ogni progresso agricolo, industriale, economico di un paese. Tutte queste cose noi le possiamo fare con il nostro lavoro, utilizzando i nostri disoccupati, i nostri tecnici, i nostri scienziati. Non abbiamo bisogno di importare nulla dall'estero per compiere queste opere. Ma queste opere non sono compiute, e i bisogni rimangono insoddisfatti.

Voi dite che qualche cosa si fa in questa direzione. D'accordo: non potete non far niente, perché vi è una forza interiore nei popoli...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Stiamo facendo quello che non si è fatto per ottant'anni.

DI VITTORIO. ... una forza interiore nei popoli e, se volete, anche una forza di inerzia, per cui non è possibile non far niente. Qualche cosa si deve fare. L'interessante è sapere se quello che si fa lo si fa con un'ampiezza e un ritmo sufficienti perché i problemi vengano avviati a soluzione.

Come misuriamo, noi, i risultati della politica economica e del lavoro del Governo? Secondo me, onorevole Rubinacci, vi è un solo metro, quello dell'occupazione. Nella misura in cui noi riusciamo a diminuire la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

disoccupazione, cioè ad aumentare l'occupazione, noi determiniamo effettivamente un miglioramento nella situazione economica del paese. Il fatto è che fino a oggi noi abbiamo purtroppo un aumento della disoccupazione e non una diminuzione della disoccupazione totale e di quella parziale.

Ma vi è anche una causa più immediata della crisi che determina questa disoccupazione cronica, legata naturalmente alle cause strutturali cui ho accennato. Parlo della povertà del nostro mercato. Di che cosa soffre adesso l'economia nazionale? Non è che soffre di mancanza di prodotti. Di prodotti ne abbiamo; si può dire che soffriamo di abbondanza di prodotti.

Questa in fondo è la crisi tipica del regime capitalistico, per cui questo regime non potrà durare a lungo, qualsiasi cosa si faccia o si dica. Il solo fatto che questo sistema condanni la gente alla miseria perché ha troppi prodotti a disposizione, e condanni la gente a non usare dei prodotti che esistono in abbondanza, costituisce un tale assurdo che un regime di questo genere è contrario alla ragione e alle fondamentali esigenze di benessere dei popoli!

Di che cosa dunque soffriamo adesso? Noi abbiamo abbondanza di prodotti, che la nostra industria non riesce a collocare sul mercato. Ma perché non riesce a collocarli? Perché il mercato è saturo e il popolo non ha più bisogno di quei prodotti? No, perché la grande maggioranza del popolo non ha la possibilità di acquistare questi prodotti, i quali marciscono nei magazzini.

Cosa bisogna fare? Rimanere in questa situazione porta alla conseguenza che i prodotti non si vendono, gli industriali riducono la loro attività, si chiudono le fabbriche, si effettuano dei licenziamenti e si ha così un aumento nel numero dei disoccupati, la capacità di acquisto del mercato diminuisce e diminuisce anche la produzione e aumenta la disoccupazione e la miseria.

È il famoso cerchio della miseria crescente. Bisogna uscire da questo cerchio e per uscirne, che cosa c'è da fare come misura immediata? Aumentare le capacità di acquisto del mercato. Se noi dessimo la possibilità ad un milione di braccianti agricoli e contadini poveri del Mezzogiorno, agli operai semidisoccupati o disoccupati del Mezzogiorno, ai milioni di pensionati affamati o semiaffamati, di acquistare un vestito di più ogni tre o quattro anni, qualche camicia di più, qualche lenzuolo di più per le loro case, noi non avremmo una crisi nell'industria tessile ita-

liana, non avremmo nuova disoccupazione e nuova riduzione di ore di lavoro.

Questo bisogna fare: aumentare la capacità di acquisto del mercato. Non soltanto per soddisfare ad una esigenza di giustizia sociale ma anche per soddisfare l'esigenza economica di dare maggior stimolo alla produzione ed alla occupazione, onde uscire dal cerchio della miseria crescente e determinare un circuito nella vita economica italiana che abbia un livello superiore a quello troppo basso che ci affligge attualmente.

Questo presuppone una politica di miglioramento del tenore di vita dei lavoratori, cioè della grande massa del popolo italiano; quindi un miglioramento dei salari, delle pensioni, degli stipendi agli statali, sì che il popolo possa acquistare di più e dare maggior lavoro all'industria e alla stessa agricoltura.

Noi vi abbiamo proposto questa politica. Voi ci accusate spesso di fare una critica di carattere distruttivo, negativo. Noi, quando vi proponiamo di migliorare subito il tenore di vita dei lavoratori per le esigenze cui ho accennato, proponiamo una politica costruttiva. Questa politica costruttiva invece è continuamente avversata. È avversata, naturalmente, dai padroni ed anche dal Governo.

Infatti, quando noi abbiamo promosso, come Confederazione, una agitazione per un aumento generale dei salari, naturalmente (questo era previsto) ci siamo urtati contro l'intransigenza e il diniego dei datori di lavoro, ma potevamo anche non prevedere (per quanto ci si sia abituati ad attenderci di tutto da questo Governo) che ad un certo momento il Governo avrebbe preso ufficialmente posizione contro ogni politica di miglioramento dei salari. Ogni volta che si parla di migliorare i salari, gli stipendi, ai dipendenti statali o di migliorare le pensioni, si agita lo spauracchio della inflazione.

Ricordo che in una recente polemica con l'onorevole Rubinacci si è portato come un risultato positivo della politica governativa la stabilità monetaria. Noi siamo per la stabilità monetaria.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Bene!

DI VITTORIO. Noi vogliamo evitare tutto ciò che possa veramente determinare un'inflazione, che possa permettere agli strati più ricchi del capitalismo di rastrellare il risparmio dei medi ceti, dei lavoratori, della povera gente. Però, onorevole Rubinacci, la stabilità monetaria non deve confondersi con la cristallizzazione degli interessi costituiti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

delle oligarchie dominanti, cioè con la garanzia di un crescente profitto capitalistico.

Voi sapete bene che tutti i modesti miglioramenti salariali che siamo riusciti a strappare, la scala mobile che siamo riusciti a strappare (dico « siamo », perché mi riferisco a tutti i sindacati che hanno operato d'accordo), non hanno prodotto alcun fenomeno di inflazione. Io credo che l'Italia possa offrire al mondo la dimostrazione che l'adozione della scala mobile è piuttosto una remora all'inflazione anziché esserne una spinta. Io credo che noi possiamo dare questa dimostrazione sulla base dei fatti che hanno caratterizzato la nostra vita economica e finanziaria negli ultimi quattro anni.

E voi, che cosa fate? Andate avanti empiricamente, senza un piano; a tentoni cercate di fare qualche cosa. Non so trovare un'altra definizione per esempio per la famosa imposta del 4 per cento sui salari...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non sui salari: commisurata ai salari, ma a carico dei datori di lavoro.

DI VITTORIO. « Commisurata ai salari » vuol sempre dire un'imposta sui salari, perché più elevato è l'ammontare dei salari, più elevata è l'imposta.

Ora, questa imposta, per sua natura, ha il carattere di un'imposta punitiva sulla maggiore occupazione. Per pagare una minore imposta, il datore di lavoro deve mantenere un numero di lavoratori il più piccolo possibile, cioè deve avere un'ammontare il più piccolo possibile di salari da pagare.

Questo, noi lo abbiamo detto a suo tempo; era facilmente prevedibile. Ma non siamo più i soli a dirlo: anche molti economisti — non di nostra parte, ma della vostra parte — riconoscono che è stato un errore. Avete ottenuto il risultato di aumentare la disoccupazione, di stimolare i licenziamenti, invece che di stimolare l'occupazione. E poi, questo è stato fatto dal Governo soprattutto per una ragione politica: è stato fatto per neutralizzare la lotta promossa dalla Confederazione generale del lavoro per l'aumento dei salari, dicendo: noi il margine di aumento lo vogliamo assorbire per darlo ai disoccupati, cercando così di contrapporre disoccupati ad occupati.

Io ritengo che se, invece di agire in quella direzione, voi agiste nel senso di provocare una maggiore occupazione, o una maggiore produzione, di provocare un miglioramento del tenore di vita dei lavoratori, allora, con la richiesta maggiore del mercato, si potrebbe stimolare la produzione o la maggiore occupazione. I risultati che si sarebbero ottenuti

con un aumento dei salari sarebbero stati migliori, più probanti di quelli che non abbiate ottenuto, invece, con l'imposta del quattro per cento.

Voi sapete che in questa direzione la Confederazione del lavoro ha sempre seguito una linea costruttiva. È in questa linea di rinascita dell'economia nazionale che la Confederazione del lavoro vi ha proposto il suo piano del lavoro, e ha dichiarato che i lavoratori italiani sono disposti a imporsi spontaneamente, volontariamente, un ulteriore sacrificio, pur di riuscire a realizzare un piano di rinascita economica del paese, facendo appello a tutte le forze sane della nazione, per raggiungere uno scopo di interesse comune ed immediato. E voi sapete come è stato accolto il nostro piano del lavoro.

Al prossimo congresso della Confederazione, noi avanzaeremo nuove proposte, le quali tendono all'attuazione di opere che richiedono investimenti più limitati e sono di un rendimento più pronto, più sollecito. Noi ci auguriamo che a queste nuove proposte — che stiamo elaborando e che il prossimo congresso farà al paese — sia riservata un'accoglienza positiva, perché si possano unire le forze sane del paese onde uscire da questa situazione intollerabile per la grande maggioranza del popolo lavoratore.

L'onorevole Rapelli, quando ha parlato per l'altro, ha rimproverato ai sindacati di non occuparsi dei disoccupati, di tener conto soltanto dei lavoratori occupati.

Non si a quali sindacati si riferisse l'onorevole Rapelli. Per quanto concerne i sindacati della Confederazione del lavoro, io credo che questo rilievo non abbia alcun fondamento: tutta la nostra politica, relativa al piano del lavoro, allo sforzo economico per determinare uno stimolo, assicura una maggiore occupazione per diminuire la disoccupazione, quindi per dar lavoro ai disoccupati.

Non si può, dunque, rimproverare alla Confederazione generale italiana del lavoro di non occuparsi dei disoccupati. Questo, per noi, è un problema fondamentale e non ci presteremo a nessuna manovra diretta a contrapporre lavoratori occupati a lavoratori disoccupati, manovra che è già riuscita ad altri, e dalla quale noi abbiamo molto imparato.

Manterremo saldo il fronte di tutti i lavoratori occupati e disoccupati per rivendicazioni che sono comuni.

Bisogna, dunque, mettersi su di un'altra strada, bisogna fare una nuova politica economica, perché la crisi della disoccupazione si è aggravata a tal punto che non si può

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

aspettare sempre. Se non fosse tardi, nello scorcio di questa discussione — così stentata almeno per il tempo — vorrei leggervi alcuni dati relativi alla incidenza della disoccupazione nei singoli settori dell'industria, che danno un'idea più chiara dell'aggravamento del fenomeno della disoccupazione, che merita di essere aggredito con tutte le forze. Mi limiterò soltanto a constatare questo: che nei primi sette mesi di quest'anno nei confronti dello stesso periodo dell'anno scorso si è verificato un aumento della disoccupazione totale dell'11 per cento.

Ma dove si va a finire? Ma non basta, si è verificato anche un aumento della disoccupazione nel Mezzogiorno malgrado tutte le provvidenze che si è inteso prendere, come la Cassa per il Mezzogiorno, gli enti di riforma, l'Ente Sila, i quali avrebbero dovuto procurare almeno un sollievo alla grave situazione del Mezzogiorno. Anche nel Mezzogiorno, nel primo semestre di quest'anno rispetto al primo semestre dell'anno scorso, si è avuto in cifra assoluta un aumento della disoccupazione. Infatti, da 628.655 unità disoccupate nel primo semestre dell'anno scorso, si è passati a 754.380 unità disoccupate nel primo semestre di quest'anno. Quindi un concreto aggravamento della disoccupazione anche nel Mezzogiorno, ragione per cui tutta questa politica meridionalistica (sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, Cassa per il Mezzogiorno, ecc.) non ha avuto alcun risultato se la si vede attraverso la pietra di paragone dell'occupazione. In altri termini, vediamo, per questa politica, un peggioramento della situazione, e la vostra opera, se mai, è riuscita solo ad attenuare la gravità della disoccupazione, ma non certamente ad avviare il problema a definitiva soluzione.

Il problema è serio e continua ad aggravarsi, e in questo problema della disoccupazione vi è anche una responsabilità nei confronti di un settore speciale, ed è su questo aspetto della questione che io richiamo la particolare attenzione dei colleghi e del paese.

Questo particolare aspetto della disoccupazione è quello della disoccupazione giovanile che ha assunto proporzioni veramente impressionanti. Per quanto riguarda i primi sette mesi del 1952, in confronto allo stesso periodo del 1951, la disoccupazione giovanile è passata da 489 mila unità a 605 mila unità per tutti i settori produttivi con un aumento del 24 per cento in un anno.

Abbiamo maestranze che invecchiano nelle aziende, mentre non si preparano maestranze qualificate e specializzate. Disperdiamo un

patrimonio preziosissimo che è quello rappresentato dalle qualità professionali dei lavoratori, patrimonio che non siamo riusciti a rinnovare e a preparare per le nuove esigenze. Questo fenomeno deve particolarmente preoccupare tutti coloro che hanno un senso di umanità.

Quando io leggo sulla stampa la cronaca di qualche delitto efferato compiuto in questi ultimi anni, in questi ultimi mesi, anzi direi in questi ultimi giorni, constato che per la maggior parte gli autori di questi delitti sono dei giovani al di sotto dei venti anni o di poco superiori ai venti anni. Io sono certo che se questi giovani non trovassero tutte le porte chiuse, se invece avessero la possibilità di un'occupazione più o meno immediata, o almeno la prospettiva di un'occupazione qualsiasi, la prospettiva di una vita stabile e tranquilla, essi certamente sarebbero degli onesti giovani, degli onesti lavoratori come tanti altri. Si tratta, invece, di giovani portati alla disperazione da una situazione nella quale, in un primo tempo, sono stati strappati dalle case, per essere gettati prima sui campi di guerra e poi nei campi di concentramento e di prigionia: sono tornati ma non hanno mestiere né professione, non possono formarseli, non hanno nessuna prospettiva; cadono nello scetticismo e nella disperazione, che degenera nella delinquenza.

Onorevoli colleghi, io vi domando: possiamo noi tollerare ulteriormente questa situazione? Non è una colpa, una responsabilità grave, che noi abbiamo di fronte alle nuove generazioni, alle quali chiudiamo le porte? No; bisogna forzare la situazione.

Siccome siamo d'accordo, onorevole Rubinacci, che alla base della depressione economica permanente, della crisi dell'industria e dell'agricoltura, della disoccupazione permanente ci sono cause strutturali, eliminiamo tali cause strutturali, realizziamo una riforma agraria, che liquidi definitivamente il latifondo e crei le condizioni di sviluppo dell'agricoltura e dell'industria, che apra prospettive di lavoro, di tranquillità, di vita stabile alle giovani generazioni.

Questa è la decisione che dobbiamo prendere, per ridestare la fiducia nella gioventù, per sottrarla allo scetticismo, che è il primo passo verso la disperazione. È un debito che abbiamo verso le nuove generazioni; ed è colpa grave, è crimine non far nulla per andare incontro a queste esigenze dei giovani.

SABATINI. Vi erano anche delle condizioni contrattuali da rivedere.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

DI VITTORIO. La Confederazione generale del lavoro sta studiando attentissimamente il fenomeno; e noi speriamo di completare i nostri studi prima del prossimo congresso, che avrà luogo a Napoli verso la fine di novembre, per lanciare da lì una proposta concreta al Governo, al paese ed al Parlamento, affinché misure radicali di carattere legislativo siano prese, onde riuscire ad immettere i giovani nelle fabbriche, nelle aziende agricole, e far compiere loro i corsi necessari per la formazione professionale, per dar loro una occupazione possibile.

Non risulta che il Governo abbia fatto nulla finora anche per attenuare la disoccupazione giovanile. Il Governo ha il dovere, ha l'obbligo di fare qualche cosa.

Il Ministero del lavoro che cosa fa in questa situazione così drammatica, in cui la gente (gente laboriosa che ha bisogno di lavorare, di produrre e di vivere) soffoca? Il Governo non fa nulla per uscire da questa situazione: fa quell'azione di Croce rossa, cui ho accennato.

L'aspetto più importante dell'attività del Ministero del lavoro, dell'attività, se volete, che il Governo nel suo complesso riserva al Ministero del lavoro, è quello dei cantieri di lavoro, dei cantieri scuola, di addestramento e di rimboschimento.

Anche su questo punto noi abbiamo avuto una polemica, abbastanza garbata, io credo, con l'onorevole Rubinacci. L'onorevole Rubinacci in una sua intervista ha detto: « Avvieremo quest'anno al lavoro 500 mila disoccupati ».

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho detto: impiegheremo 500 mila disoccupati.

DI VITTORIO. Non è su questa sottigliezza che intendo discutere; è su altro. Cinquecentomila! Alla prima lettura dell'intervista, respirai, pensando: se il Governo è veramente in grado di dare occupazione a 500 mila disoccupati, si ridurrebbe la disoccupazione del 20-25 per cento; sarebbe un colpo alla disoccupazione. Ma poi, esaminato a fondo il problema per vedere cosa ci fosse veramente nella proposta Rubinacci, che cosa ho trovato? Che vi sarà qualche disoccupato in più che sarà assistito attraverso i cantieri di lavoro, ma per brevissima durata. Tutti coloro che saranno assistiti nei cantieri di lavoro nell'esercizio 1952-53 ammontarono — secondo i dati del Ministero del lavoro — a 214.673 unità. In confronto all'anno scorso vi è un miglioramento, dato che l'anno scorso le unità assistite ammontavano a 152 mila. Si

tratta, beninteso, di lavoratori temporaneamente assistiti a questi cantieri-scuola dove ricevono metà salario e sono sprovvisti di assicurazioni sociali.

Riconosco che vi è un progresso, quest'anno, rispetto all'anno scorso. Per quanto concerne i cantieri-scuola, la Confederazione generale del lavoro non ha assunto un atteggiamento ostile. Non siamo, come spesso ci si accusa gratuitamente, per il « o tutto o nulla... ».

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non sareste sindacalisti.

DI VITTORIO. Noi siamo sindacalisti e siamo possibilisti: sappiamo cosa significa per un disoccupato che non ha nulla ed è disperato, per quei giovani di cui ho parlato prima, riuscire a guadagnare 500 lire al giorno, sia pure senza godere delle assicurazioni sociali. Per questo non abbiamo assunto un atteggiamento ostile.

Ora, però, l'ampiezza di questo fenomeno va aumentando e richiede un esame più approfondito, perché voi — onorevoli colleghi — mi insegnate che certi problemi, attraverso la legge dello sviluppo dialettico, si trasformano, cioè la quantità trasforma la qualità del problema.

Infatti, si era cominciato con i corsi di addestramento, di perfezionamento e di qualificazione. Onorevole Rubinacci, sono autorizzato dalla C. G. I. L. a dichiarare ufficialmente che fino a quando si tratta di corsi professionali, volti a dare una qualifica e una specializzazione professionale ai lavoratori di qualsiasi categoria, tutto quello che si fa è ben fatto, e noi siamo pronti ad aiutarvi con tutti i mezzi, perché abbiamo bisogno di creare il più vasto strato di mano d'opera qualificata e specializzata.

Ma sono questi gli scopi dei corsi? Avrei voluto che l'onorevole ministro ci dicesse quanti ex-manovali sono diventati specialisti nelle diverse branche della produzione industriale ed agricola. In questi corsi non impara niente nessuno e tutti rimangono nelle condizioni di prima: manovali erano, manovali restano. Non apprendono nulla e non si raggiunge lo scopo della formazione professionale.

Onorevole ministro, vorrei farle una proposta, sulla quale attendo una risposta, perché questa risposta l'attende tutto il paese. Costituite veramente dei corsi di qualificazione e di addestramento professionale, trasformate i lavoratori manovali in lavoratori qualificati di qualsiasi categoria e sviluppate questi corsi al massimo grado. Però, non po-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

tete negare le assicurazioni sociali: non può lo Stato o, entro lo Stato, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale costituire un settore di lavoratori senza previdenza e senza assicurazioni sociali, «per la contraddizione che nol consente». Bisogna uscire da questa situazione. Questi corsi professionali — su questo punto sono d'accordo con l'onorevole Rapelli — è bene che abbiano anche dei turni nelle fabbriche, nei cantieri, nelle aziende agricole, e non si limitino soltanto ai cantieri esterni, perché è molto difficile formare un lavoratore professionalmente al di fuori della fabbrica, al di fuori dell'azienda.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nei limiti dell'azienda, sono d'accordo.

DI VITTORIO. Io dico che, per accelerare e completare la formazione professionale del lavoratore, è necessario fare anche dei corsi all'interno. (*Interruzione del deputato Repossi*).

Poi, onorevole ministro, devo rimproverare al Ministero del lavoro un eccesso di partigianeria nella concessione di questi cantieri. Un giorno presenterò una statistica della percentuale dei cantieri concessi ad istituzioni direttamente o indirettamente legate al partito democristiano, e presenterò un'altra statistica di istituzioni legate ad altri partiti. Risulterà da questi dati che tutti i cantieri sono legati al vostro partito.

Io mi sforzo di essere sempre una persona ragionevole. Comprendo benissimo le vostre esigenze elettorali e le vostre esigenze di partito; ma, signori, abbiate un limite, abbiate il senso della misura, non arraffate tutto voi, perché questo credo che non vi gioverà.

REPOSSI. Sarebbe interessante che ella portasse una statistica dei corsi richiesti da altre organizzazioni.

DI VITTORIO. Naturalmente!

REPOSSI. In provincia di Como non è stata fatta una sola richiesta! Voi non le fate le richieste!

LIZZADRI. Lo domandi al ministro se ne facciamo!

DI VITTORIO. Credo che gli altri si siano così persuasi della inutilità della presentazione delle domande che vi rinunciano addirittura. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Onorevole Rubinacci, vi è un altro problema che voglio sottoporre all'attenzione della Camera. Noi, in Italia, non abbiamo solamente i disoccupati, non abbiamo soltanto milioni di vecchi lavoratori che hanno una pensione miserabile, ma abbiamo circa un milione di vecchi lavoratori che non hanno nessuna pensione. Perché non hanno nessuna

pensione? La ragione è molto semplice: perché i datori di lavoro non hanno pagato a suo tempo i contributi alla previdenza sociale. E, poiché in Italia l'assicurazione sociale è obbligatoria, i datori di lavoro che non hanno pagato i contributi hanno violato la legge, ma le conseguenze le sopportano soltanto i lavoratori.

Abbiamo così dei vecchi, molti dei quali non hanno alcun sostegno, che sono nell'abbandono più completo, nella disperazione. Che cosa volete fare di questi vecchi? Volete lasciarli in queste condizioni?

Vedete, onorevoli colleghi, il fatto che vi sto segnalando ha una enorme importanza anche politica, sociale, umana, etica se volete, anche dal punto di vista della concezione del cristianesimo (lo dico specialmente per voi che vi richiamate direttamente alla concezione del cristianesimo). È una società democratica la nostra, è una società ordinata, non voglio dire cristiana, umana, in un senso molto lato, dove si verifica questo fatto: se il datore di lavoro ha violato la legge, lo Stato democratico non prende nessuna misura.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se le ha violate da cinque anni a questa parte, i sindacati avrebbero potuto intervenire per costringerlo a pagare. (*Commenti all'estrema sinistra*). E non parli di un milione, onorevole Di Vittorio: si può trattare di alcuni casi.

ROBERTI. I sindacati, sì, una volta che fossero riconosciuti. Ma se non lo sono?

DI VITTORIO. Onorevole ministro, i sindacati possono anche far questo, faranno quel che potranno. Ma il problema oggi non è di costringere questo o quel datore di lavoro, con azione giudiziaria del sindacato, a dare il contributo necessario perché l'Istituto della previdenza sociale sia in grado di dare la pensione a questi vecchi. Il problema è vasto e richiede una misura di carattere legislativo. Perché, cosa rimprovero io a questo sistema sociale, a questa nostra democrazia? Che se il datore di lavoro viola la legge, nessuna misura viene presa contro di lui e tutte le conseguenze di questa violazione sono addossate ai poveri vecchi lavoratori che muoiono di fame. Però quando cinque, dieci braccianti, di quelli per i quali il datore di lavoro non paga i contributi sociali, vanno a zappare la terra del padrone senza il suo permesso, e non chiedono nulla, solamente vogliono lavorare e faticare su quella terra, il Governo democratico manda la polizia, li mette in galera e la magistratura li condanna. Ma nessuna condanna, nessun provvedimento...

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Come nessuno?! Onorevole Di Vittorio, ella sa i miliardi che attraverso l'ispettorato del lavoro sono stati recuperati? Sa tutta l'azione di vigilanza che a questo proposito si fa? Sa le denunce a carico dei datori di lavoro inadempienti, le contravvenzioni per miliardi di lire che sono state inflitte? Non dia questa impostazione nei confronti del Ministero del lavoro e dell'ispettorato del lavoro, che è assolutamente ingiusta.

DI VITTORIO. Onorevole ministro, ritornerò ancora sulla faccenda delle ispezioni. Ma qui vi è un fenomeno ben più grande. Ella con la sua interruzione non so se l'abbia percepito. Io non sto a rimproverare l'ispettorato del lavoro di non fare il suo dovere, ma a constatare un fatto che si verifica non solo da oggi, ma da anni, la conseguenza del quale è che milioni di vecchi lavoratori non hanno nessuna pensione. Volete voi lasciare senza pensione questi vecchi lavoratori? Il problema che io pongo è semplice, come è semplice la soluzione: il Governo reperisca le aziende che da quindici anni non hanno pagato i contributi sociali che erano dovuti, e sulla base della consistenza e natura delle aziende (soprattutto nei paesi è facile determinare quante giornate di lavoro ciascuno abbia potuto fare e se siano stati pagati o no i contributi) faccia pagare gli arretrati, costituendo un fondo.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È quello che si fa tutti i giorni. Non c'è bisogno di una nuova legge.

DI VITTORIO. No, onorevole Rubinacci, mi lasci completare il mio pensiero. Si costituisca un fondo con questi recuperi e lo Stato vi aggiunga un contributo, e si dia una pensione minima a questi lavoratori. Io ritengo che lo Stato debba garantire almeno una piccolissima pensione a tutti i lavoratori che oggi ne sono sprovvisti. E basterebbe far pagare i datori di lavoro per questo.

Chi pensa dunque a questi pensionati con piccolissima pensione, ai vecchi senza nessuna pensione, a questi milioni di famiglie in condizioni di gravissimo disagio, che non possono vivere e per le quali l'inverno si annuncia sempre come la più angosciata delle preoccupazioni?

Io ho presentato, assieme agli altri colleghi deputati facenti parte della segreteria della Confederazione del lavoro, una mozione volta a chiedere un sussidio sufficiente ai disoccupati senza provvidenza alcuna, ai vecchi senza pensione, ai lavoratori in condizioni di

estremo bisogno, almeno per la durata della stagione invernale. Domando all'onorevole ministro Rubinacci di indicare quando intenda discutere la mozione stessa, alla cui sede rimetto una più ampia trattazione.

Un altro problema che voglio brevemente toccare — brevemente perché se ne è già a lungo e bene occupato il collega Cavallotti — è quello relativo al problema delle pensioni. Ispirandomi al concetto di lealtà col quale cerco di impostare tutte le mie critiche, io dichiaro di riconoscere che l'ultima legge, la cosiddetta legge Rubinacci, ha migliorato la situazione di alcune categorie di pensionati. Quella legge, però, invece di ispirarsi al concetto solidaristico, s'è ispirata a quello privatistico, cioè la pensione è stata ragguagliata esclusivamente alla misura dei contributi pagati. Così il lavoratore più soggetto a disoccupazione stagionale o di altra natura che non ha potuto pagare il massimo dei contributi. Per il semplice fatto che ha avuto la sfortuna di soffrire più degli altri, anche nella vecchiaia deve soffrire le conseguenze di questo stato di sofferenza di tutta la sua vita e avere una pensione inferiore a quella dei colleghi di altre categorie. Non si è dunque marciato nella direzione giusta. Un lavoratore avrebbe potuto farsela anche privatamente una previdenza di questa natura. Il solo vantaggio è rappresentato dal piccolo contributo dello Stato, ma la maggior parte della somma viene tolta ai lavoratori stessi.

Del resto anche il miglioramento, indubbio peraltro nei riguardi di alcune categorie, è stato irrisorio per altre, dal momento che ancora oggi esistono pensioni di 3-5 mila lire mensili. Come farà un lavoratore o una lavoratrice a mangiare con una somma del genere?

Siamo dunque ancora fuori della strada che si doveva seguire per la riforma della previdenza sociale la quale pure anche l'onorevole Rubinacci aveva patricinato. La premessa fatta il 2 aprile, quando l'onorevole De Gasperi ricevette dalla Commissione le famose 88 proposte, non può davvero dirsi realizzata. Il problema delle pensioni rimane aperto e i lavoratori si batteranno con tutte le loro forze per risolverlo in misura tale che a tutti i vecchi possa essere fornito un minimo per una vita tranquilla.

Inoltre io non capisco perché (e questa non è una questione che la riguarda come ministro del lavoro, ma soltanto come membro del Governo), nonostante gli impegni assunti dal Governo, dalla maggioranza parlamentare, ecc., quando abbiamo discusso l'ultima legge sul trattamento economico agli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

statali, l'impegno di concedere la tredicesima mensilità ai pensionati e di estendere ad essi l'assistenza farmaceutica finora non è stato mantenuto.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo si farà, onorevole Di Vittorio.

DI VITTORIO. Vorrei sapere questo: sarà data la tredicesima mensilità il prossimo dicembre ai pensionati?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non lo so: non è di mia competenza.

DI VITTORIO. E l'assistenza farmaceutica, l'avranno i pensionati il prossimo dicembre?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non sono cose queste che si possano contare a giorni, onorevole Di Vittorio. Volevo dirle — ed è per ciò che mi sono permesso di interromperla — che ormai il problema dell'assistenza sanitaria per i pensionati è un problema che nel campo governativo è definito e che sta in fase di elaborazione di testo; e molto presto ne sarà investito il Parlamento.

DI VITTORIO. E la tredicesima mensilità?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quanto a questo, mi permetterà che le dica di domandarlo al ministro del tesoro.

DI VITTORIO. Mi dispiace, ma noi premeremo sul ministro del lavoro, sul ministro del tesoro, su tutto il Governo, perché il prossimo dicembre i pensionati abbiano la tredicesima mensilità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Poi, onorevole Rubinacci, vorrei dire poche parole sul collocamento. Di questa questione si potrebbe e si dovrebbe parlar molto ed io sono molto dolente di parlare in uno scorcio di discussione, quando deve ancora parlare il ministro, quando c'è l'impazienza di chiudere il dibattito, perché avrei voluto intrattenere un tempo sufficiente i colleghi su questo problema, che è un problema grave. In un paese di disoccupazione come l'Italia, specialmente in agricoltura, il problema del collocamento è un problema fondamentale. (*Interruzione del deputato Sabatini*). Ella, onorevole Sabatini, non è in grado di comprenderlo abbastanza: la sua testa è troppo annebbiata da un settarismo congenito per riuscire a comprendere questo problema.

SABATINI. Nel collocamento avete portato voi il settarismo.

DI VITTORIO. Adesso vedremo i fatti. Io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su questo fatto: siccome la disoccupazione come entità preoccupante, intollerabile, è un fenomeno attuale, di solito non si pensa che la disoccupazione in se stessa sia un fenomeno piuttosto antico in Italia, anche se altre volte aveva un carattere stagionale. È bene quindi studiare un po' la storia del movimento operaio italiano. Si vedrà allora che le lotte più accanite, più sanguinose nel nostro paese, specialmente in Emilia, in Toscana, in Piemonte, in Lombardia e in Puglia, lotte cui ho avuto l'onore di partecipare anche personalmente, sono state per il collocamento.

Cinquant'anni or sono, quando fu costituita per la prima volta la federazione dei lavoratori della terra, prima ancora che fosse nominato il suo presidente Andrea Costa, prima ancora che parlasse Filippo Turati, il quale partecipò a quel congresso, un lavoratore domandò la parola per commemorare i contadini che erano stati uccisi poco tempo prima a Briona di Ferrara e in altro comune della provincia di Bologna, perché si battevano per il collocamento.

Ed è naturale che sia così, perché in un paese di disoccupazione vasta non far funzionare correttamente l'ufficio di collocamento, cioè non ripartire equamente il lavoro fra tutti gli aventi diritto, non distribuire equamente il sacrificio e permettere a tutti di vivere, anche male, ma di vivacchiare...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ecco il punto: distribuire equamente!

DI VITTORIO. ...in un paese in cui questo non si fa, si mette il lavoro all'asta, si mette il lavoratore all'asta, e i padroni possono andare a quest'asta dove, contro cento richieste di lavoratori, ci saranno mille o cinquemila domande di lavoro!

SABATINI. Dove i sensali sono quelli della camera del lavoro, questa è la realtà. (*Proteste all'estrema sinistra*). Voi sfruttate i disoccupati in quella occasione e li sfruttate per il partito comunista!

DI VITTORIO. Non dica bestialità. Ella mente e sa di mentire!

SABATINI. È lei che mente! Vada a vedere cosa succede in alcune province!

DI VITTORIO. È troppo grave questo problema perché si possano fare con leggerezza delle interruzioni, provocate dal mal di fegato e da una malafede congenita: come la sua! (*Vivaci proteste del deputato Sabatini*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

PRESIDENTE. Onorevole Sabatini, la richiamo all'ordine!

Onorevole Di Vittorio, sia meno violento nelle reazioni.

DI VITTORIO. Dividere i lavoratori su questo terreno, metterli in concorrenza tra di loro, è l'opera più antisociale, più inumana, più anticristiana!

SABATINI. Ma se la fate voi quest'opera! Andate a vedere cosa fate in Emilia nei confronti del collocamento!

DI VITTORIO. Adesso le dico che cosa facciamo. Sapete che cosa facciamo in Emilia? Noi invochiamo in Emilia, come dappertutto, l'applicazione della legge, e non riusciamo ad averla.

Il fatto è che la legge, la quale è stata votata in questa Camera mediante un compromesso onesto, raggiunto fra questa parte della Camera e il gruppo della democrazia cristiana, compromesso accettato dal partito democristiano, dal gruppo parlamentare democristiano, ma avversato da un gruppetto di sindacalisti di cui fa parte l'onorevole Sabatini,...

SABATINI. D'accordo!

DI VITTORIO. ...non è applicata. E non a caso questi sindacalisti hanno avversato questo onesto compromesso, il quale tendeva, come tende la legge, a garantire la più equa ripartizione del lavoro! Essi non vogliono l'equa ripartizione del lavoro: vorrebbero averlo in proprio per cercare di farne oggetto di monopolio, quel monopolio che si rimprovera a noi e che invece volete realizzare voi!

Il fatto è, onorevole ministro, che il Ministero del lavoro non solo non fa quello che dovrebbe fare per fare rispettare la legge in tema di collocamento, ma incoraggia di fatto la violazione sistematica della legge. In che modo? Glielo dico. La legge stabilisce — proprio quel famoso articolo sul quale realizzammo il compromesso, per cui noi rinunciammo a tutti gli emendamenti e rendemmo possibile la conclusione di una discussione che fu appassionata — la legge, dicevo, stabilisce che si possono costituire le commissioni comunali del collocamento con una rappresentanza dei sindacati dei lavoratori in proporzione al loro numero, ispirandosi così all'articolo 39 della Costituzione.

Queste commissioni non costano niente allo Stato, perciò il Governo non ha nessuna giustificazione per non averle costituite. Se costassero un soldo, potremmo dire: per risparmiare soldi non si sono costituite. Vi sarebbe cioè ancora una ragione. Ma non costano niente allo Stato. E il Governo non

le ha fatte. Noi abbiamo oggi nel paese, su oltre 7 mila comuni italiani, circa 6 mila collocatori. Ma le commissioni comunali di collocamento quante sono? Da 150 a 200, e molte di esse sono scadute e non se ne fa il rinnovo, si ritarda. Perché non vi sono queste commissioni comunali che non costano niente e in cui i rappresentanti diretti dei lavoratori, non nostri soltanto, anche quelli dell'onorevole Sabatini, cioè tutti i sindacati partecipanti a questa commissione, possono controllare il corretto funzionamento del collocamento, la giusta ripartizione del lavoro fra gli aventi diritto? Le commissioni, ripeto, non costano niente. Perché, onorevole Rubinacci, non sono state fatte? Glielo dico io.

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Le commissioni comunali sono in funzione dei turni. Evidentemente non possono essere in seimila comuni italiani. Sono in determinate zone bracciantili.

DI VITTORIO. Onorevole ministro, riconosco la sua specifica competenza, perché lei ha vissuto questi problemi, ha lavorato con noi nella Confederazione del lavoro, li conosce, quindi, a fondo, e mi dispiace questa sua risposta, perché non ha consistenza. Mi permetta un momento: se non vi è bisogno della commissione comunale, perché non vi è un problema del collocamento, per quale ragione lei ha messo il collocatore? Per impiegare uno qualsiasi? Lo licenzi.

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il collocamento individuale è diverso dal turno.

DI VITTORIO. Se ella, a spese dello Stato, ha messo un collocatore, vuol dire che esiste il problema del collocamento. È perché non vuole che questo collocatore sia controllato da una commissione di lavoratori? Le dico io la ragione. La ragione è molto semplice. Su seimila collocatori certamente seimila e uno saranno democristiani.

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. No!

DI VITTORIO. Sono attivisti del partito democristiano ed anche elementi faziosi.

SABATINI. Fazioso sarà lei, glielo dico io, onorevole Di Vittorio, perché qui sta difendendo le prepotenze delle camere del lavoro. (*Rumori all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Allora tutto è chiaro, dal momento che tutti i collocatori sono agenti del partito della maggioranza.

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ma no!

DI VITTORIO. Onorevole ministro, ci porti una statistica. Se non fosse così, cioè

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

che non volete che questi collocatori democristiani siano controllati da lavoratori non democristiani, non vi è nessuna ragione per cui queste commissioni non vi siano. Questa resistenza del Ministero del lavoro, degli uffici del lavoro, della prefettura, a far nominare queste commissioni previste dalla legge, questa resistenza ad applicare la legge non si capisce. Non si capisce come degli organi ministeriali debbano resistere all'applicazione della legge e perché i lavoratori debbano lottare, magari scendere in piazza, per esigere dal Governo l'applicazione della legge. Ma che Governo è questo, che non vuole applicare la legge quando essa prevede anche il più piccolo controllo da parte dei lavoratori?

E poi vi è lo scandalo che questi collocatori non sono nominati da lei, onorevole ministro, ma dal suo partito. Ho qui una lettera del comitato provinciale della democrazia cristiana di Salerno. Se fosse presente l'onorevole De Martino, forse potrebbe dare qualche spiegazione in proposito. Questa lettera è stata riprodotta anche dall'onorevole Pietro Amendola in una interrogazione da lui presentata nei giorni scorsi alla Camera. Questa lettera, che ha il numero di protocollo 3760, è indirizzata ai segretari di sezione, loro sede, e per conoscenza ai delegati di zona. La lettera dice: « Ad evitare che pratiche di natura delicata, come quelle che riguardano l'assunzione di collocatori agli uffici comunali, sostituzioni, ecc., subiscano ritardi per le necessarie istruttorie, questa segreteria è venuta nella inderogabile decisione che ogni pratica del genere venga preventivamente deliberata dal comitato direttivo ».

RUBINACCI. *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ognuno fa proposte! Anche i suoi colleghi me ne fanno.

DI VITTORIO. Da lei mi attendevo un'altra risposta, non questa. Cosa vuol dire: ognuno fa quello che può? Vuol dire che ognuno può calpestare le leggi e infeudarsi al partito di maggioranza?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non ho detto ciò che ella sembra abbia compreso: ognuno fa quello che può. Ho detto: ognuno può fare proposte. Me ne vengono anche dai suoi colleghi di gruppo.

DI VITTORIO. Prendo atto. Comunque io dico ugualmente che dall'onorevole ministro Rubinacci mi aspettavo un'altra risposta. Qui non si parla di proposte che si possano fare per una eventuale assegnazione. Questa lettera, che si riferisce a istruzioni precedenti, dice chiaramente che vi è un certo costume del

partito del Governo, per cui esso designa i funzionari che sono pagati dallo Stato, per porli al servizio del partito e non del popolo italiano. Questo è uno scandalo che in altri tempi, quando vi erano certi scrupoli, avrebbe determinato le dimissioni di un governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MORELLI. Ce ne sono duemila che non hanno aderito alla nostra organizzazione, bensì alla vostra.. (*Commenti*).

DI VITTORIO. Non venga a raccontarlo a noi!

SAILIS. Sono quasi tutti comunisti!

DI VITTORIO. Onorevole ministro, mi auguro che questa denuncia, in seno al Parlamento italiano, non si esaurisca in uno scambio di interruzioni o di... complimenti; mi auguro che questa denuncia sia presa nella più seria considerazione dal Governo.

E dia prova, il Governo, di non voler fare del collocamento uno strumento di partito e della sua propaganda elettorale a detrimento dei lavoratori. Ella lo può fare, onorevole ministro, col solo modo che le ho indicato: applicando la legge, facendo cioè nominare dappertutto le commissioni dei rappresentanti dei lavoratori, le quali non hanno altro compito che quello di controllare il funzionamento del collocamento, della occupazione, della eventuale rotazione. Si tratta di commissioni che non possono fare male a nessuno, non possono nuocere a nessuno che abbia intenzioni oneste, e non costano niente. Perciò non si capisce perché non si debbano creare. Il ministro del lavoro dovrebbe impegnarsi a costituire queste commissioni applicando così la legge, che riguarda un problema molto importante e vitale per milioni di lavoratori italiani.

Vi è un altro problema sul quale desidero fare qualche proposta. In Italia siamo tutti d'accordo nel constatare che, laddove le organizzazioni sindacali non sono riuscite ancora ad essere forti, i contratti di lavoro, anche se contengono salari miserabili, vengono violati impunemente dai datori di lavoro; e insieme con i contratti di lavoro vengono violate le leggi sociali. Questo fenomeno è più esteso nel Mezzogiorno, nelle isole e nelle altre zone depresse.

Questo fenomeno dovrebbe preoccupare il Governo, anche sotto un altro aspetto, sotto l'aspetto morale, se volete. Perché qui si ha la dimostrazione della verità di un nostro postulato: che cioè, laddove i lavoratori sono forti, organizzati, disciplinati, riescono ad imporre il rispetto dei propri diritti, ma dove ciò non è, tutti approfittano ed abu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

sano di loro. Per cui i lavoratori devono contare sulle loro forze e non sul paternalismo, sulle parole, che nel Mezzogiorno sono abbondanti!

In questi paesi, non sono rispettati i contratti di lavoro. Devo dirle, onorevole ministro, che io ho una eccellente opinione degli ispettorati del lavoro, nei quali vi sono funzionari che hanno dimostrato anche di rischiare, di affrontare l'ira di qualche gran riccone locale, di qualche piccolo don Rodrigo moderno: lo hanno affrontato, hanno fatto la loro denuncia, lo hanno fatto pagare, non si sono intimiditi di fronte alle minacce.

Nonostante questo, perché l'ispezione del lavoro non è ancora efficace? Perché, nonostante (gliene dò atto con tutta lealtà) qualche sforzo sia stato fatto da lei per dare più mezzi e più uomini agli ispettorati, questi mezzi sono del tutto insufficienti: non una macchina, nemmeno una bicicletta.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Adesso le macchine le hanno.

DI VITTORIO. Hanno anche una scarsa scoraggiante di uomini. Bisogna dotare questi istituti di uomini e di mezzi per metterli in grado di esercitare frequenti ispezioni. Bisognerebbe anche ispirare all'ispettorato del lavoro una maggiore vigilanza riguardo ai sindacati che sono interessati a denunciare gli abusi che si compiono contro i lavoratori.

Poi, vi è il problema dei contratti di lavoro. L'ispettorato non può far nulla perché i contratti di lavoro non hanno validità giuridica. A questo proposito, onorevole ministro, le faccio una proposta. Purtroppo si sono fatte delle cose che hanno reso possibile anche a nostalgici come l'onorevole Roberti di fare osservazioni a questa nostra democrazia, così pertinenti, quando egli tende a rivendicare persino meriti maggiori...

ROBERTI. Io ho letto frasi del senatore Romita al congresso di Genova e altre di Viglianesi. Non ho usato parole mie.

DI VITTORIO. Mi riferisco allo scopo per cui le ha lette, non alle parole.

Dunque, mi dispiace, e questo dispiacere dovrebbe essere condiviso da tutti noi.

Non posso rimproverare lei, onorevole ministro, di essere responsabile esclusivo di tutto questo, perché responsabile è il Governo nel suo complesso, e si tratta di una responsabilità antica.

Vi è però anche una sua responsabilità personale in questo. Vi è, nella situazione del mercato del lavoro in Italia, un'esigenza elementare sentita da tutti: rendere obbliga-

tori i contratti di lavoro, cioè dare validità giuridica ai contratti di lavoro, per renderne obbligatorio il rispetto da parte di tutti gli appartenenti alla categoria, anche se non iscritti all'associazione contraente.

Il suo torto, onorevole ministro, è quello di aver subordinato e legato la soluzione di questo problema all'insieme di quella legge sindacale in cui ha compreso la famosa disciplina dello sciopero, che vuol essere, in sostanza, una soppressione del diritto di sciopero per i lavoratori dei servizi pubblici o del pubblico impiego; ed in cui vi è la disciplina, il controllo, il paternalismo, negli altri settori.

Ora, ella avrebbe dovuto dividere il progetto in due parti, e invece di obbedire alle pressioni di certi strati di agrari e di capitalisti, affinché provvedesse per la disciplina degli scioperi...

RUBINACCI, *Ministro dei lavoro e della previdenza sociale*. Caso mai, affinché non ponessi il divieto della serrata. Per lo meno, ho saputo resistere a queste pressioni!

DI VITTORIO. Ormai si sa che il divieto di serrata è puramente formale, perché, quando un proprietario a Modena ha fatto una serrata e i lavoratori hanno protestato, i lavoratori sono stati uccisi. Questa è la verità.

Ma torniamo al tema. Vi è questo fatto sintomatico: noi abbiamo conquistato la Repubblica, abbiamo conquistato la libertà, abbiamo conquistato la Costituzione, e tutto questo lo abbiamo conquistato noi, con la forza del popolo. Il diritto di sciopero è parte fondamentale di queste conquiste. E chi è che sollecita l'emanazione di una legge per disciplinare questo diritto? Sono i settori padronali.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Come ella sa, tutte le organizzazioni padronali si sono dichiarate contrarie.

DI VITTORIO. Ella sa bene, onorevole ministro, che le organizzazioni padronali e la stampa padronale chiedono a gran voce questa disciplina, il che significa che la stampa padronale capisce che questa conquista della Repubblica del lavoro italiana è, in fondo, una conquista che si deve annullare con la legge che si attende dal Parlamento.

Tuttavia, siccome l'esigenza più immediata, più urgente per i lavoratori è quella della validità giuridica dei contratti, emaniamo questa parte della legge, abbandonando l'altra.

Io voglio fare una proposta più concreta ancora, e dico: onorevole ministro, noi ab-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

biamo oggi, in Italia, centinaia di contratti di lavoro, sia di carattere interconfederale, sia di carattere federale, insieme a pochi contratti di carattere provinciale o regionale. Tutti questi contratti sono stati liberamente stipulati e firmati da tutte le organizzazioni sindacali e dalla organizzazione padronale interessata. Questi contratti non sono contestati da nessuno. Ora, non si potrebbe, per legge, dichiarare giuridicamente validi i contratti di lavoro già esistenti, che non sono contestati da nessuno, che sono vigenti, in modo da renderli obbligatori a tutti gli appartenenti alla categoria?

Ho sentito dire da qualcuno che occorre, prima, il riconoscimento giuridico dei sindacati, perché senza questo non si ottiene quello. Ma questo potrebbe valere per l'avvenire. I contratti esistenti, invece, sono stati sottoscritti da tutti, e tuttavia vengono violati: chiedo che siano dichiarati obbligatori.

A questo punto, vi potrei citare alcune sentenze della Cassazione e anche di corti di appello, le quali riconoscono che il magistrato può determinare la giusta paga per il lavoratore, sulla base dell'articolo 36 della Costituzione, sia che non ci sia stato il contratto, sia che ci sia stato un contratto al di sopra di quel minimo vitale necessario all'esistenza.

Onorevoli colleghi, anche nella *Rivista giuridica del lavoro*, della quale è direttore l'onorevole Piero Calamandrei, e alla quale collaborano altri valentissimi cultori del diritto, questo concetto viene affermato in modo chiarissimo. Infatti, a tale riguardo, la rivista così si esprime: « Il principio della minima retribuzione sufficiente che per le sue finalità economiche sociali si inserisce nel quadro dei diritti personali assoluti è consacrato nell'articolo 36 della Costituzione che ha carattere precettivo ed è di applicazione immediata e diretta ».

Vi è poi una sentenza della corte di appello dell'Aquila, che ribadisce lo stesso concetto e rivendica al magistrato il dovere di fissare il giusto salario laddove non esiste. In altra parte della sentenza, si dice che, se non esistono contratti individuali, bisogna riconoscere i contratti collettivi vigenti più vicini a quel minimo che è previsto dall'articolo 36 della Costituzione e dall'articolo 2009 del codice civile. (*Interruzione del deputato Morelli*).

Quindi, sia dal punto di vista giurisprudenziale, sia dal punto di vista della dottrina (ed io potrei citarvi altri illustri cultori del diritto come i professori Pugliatti dell'università di Messina, Nicolò dell'università di

Napoli, i quali hanno ribadito nei loro scritti questo concetto) non vi è alcun ostacolo a che i contratti di lavoro già stipulati siano per legge resi obbligatori, abbiano cioè validità giuridica in modo da stabilire una sanzione contro i datori di lavoro che non rispettano i contratti stessi nei confronti dei lavoratori.

In altri termini, si vuol stabilire una sanzione contro coloro che speculano sulla miseria e sulla disoccupazione, contro coloro che cercano di mettere in concorrenza i lavoratori fra loro per attirarli a lavorare con salari irrisori. Oggi si verifica il fatto che nelle province di Napoli, Caserta e Avellino, e anche in altre regioni, come in Calabria, i lavoratori sono costretti a lavorare anche per 300 o 250 lire al giorno, cioè per salari che sono non soltanto al di sotto del minimo necessario all'esistenza, ma per salari che umiliano la personalità umana.

Noi dunque non dobbiamo assolutamente consentire che questi speculatori approfittino fino a questo punto delle misere condizioni dei lavoratori. Io domando che l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale si pronuncii su questo.

Poc'anzi l'onorevole Morelli mi ha interrotto affermando che da un anno ha già chiesto un'indagine su questa situazione. Ciò è vero fino a un certo punto, perché in realtà la C. I. S. L., ha chiesto un'altra cosa. Che cosa ha chiesto la C. I. S. L.? Ha chiesto che si stabilisca una procedura per la stipulazione dei contratti di lavoro, la quale ignori e sopprima l'articolo 39 della Costituzione, forse perché quest'articolo non conviene. Siamo veramente ridotti al punto, in questa democrazia, che per giunta è cristiana, che se vi è una norma di legge, compresa la Costituzione, che non conviene agli amici del Governo, essa non si deve applicare...? (*Interruzione del deputato Morelli*). Che cosa vuole la C. I. S. L. con quel suo disegno di legge? Io non vorrei ripetere le cose che ha detto ieri l'onorevole Roberti: perché condannarmi a questa umiliazione? (*Interruzione del deputato Roberti*).

L'onorevole Roberti mi rimprovera di essere su una via peggiore della sua e si vanta di essere al di sopra di voi. Tale è il senso del discorso dell'onorevole Roberti di ieri. Io sento questo come umiliazione non soltanto per voi, ma anche per me, per tutti.

Io sono per l'unità di azione dei lavoratori e non mi lascio attirare da nessuna manovra, che intenda aprire fossati tra i lavoratori.

Cosa si vuole? Si vuole un artificio, una commissione, paritetica naturalmente, com-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

posta in modo che, se due organizzazioni sono la minoranza di fronte ad altra organizzazione, che è maggioranza, quelle due diventano maggioranza: cioè, la minoranza diventa maggioranza e la maggioranza conta quanto la minoranza.

MORELLI. No, no.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per parte mia, sto a sentire.

DI VITTORIO. Poi verrò a lei, onorevole ministro, ma in condizioni migliori; bisogna riconoscere onestamente la verità.

Con un artificio, che ricorda le furberie con cui i contadini credono di poterla fare a tutti, hanno presentato delle pretese assurde, indecenti. Andate presso una tribù di selvaggi, non ad un popolo civile come quello italiano, e dite loro: vi piace questo comitato per cui una minoranza diventa maggioranza e la maggioranza la facciamo diventare minoranza? Anche i selvaggi vi riderebbero in faccia, signori....

MORELLI. Nessuno ha detto questo.

DI VITTORIO. Io penso che anche in politica vi deve essere un senso di pudore: si possono domandare cose che abbiano una certa consistenza, una qualsiasi base logica; non si può chiedere una cosa, che non ha senso né base, che dimostra solamente uno sforzo di furberia pacchiana, non intelligente...

MORELLI. Queste sono arbitrarie interpretazioni.

DI VITTORIO. ... che non può avere nessuna possibilità di successo.

MORELLI. Ha chiesto lei di fare rispettare i contratti che sono stati stipulati. Con questa disposizione, che proponiamo, il ministro potrebbe accogliere la sua richiesta. Per l'altra questione noi abbiamo una posizione di tutt'altra natura.

DI VITTORIO. Caro onorevole Morelli, non si tratta di questo. (*Interruzione del deputato Roberti*).

MORELLI. Non parli, onorevole Roberti, perché la sua organizzazione non conta nulla, e non trova nessun altro modo, se non questo, per farsi sentire.

DI VITTORIO. Bisogna riconoscere all'onorevole ministro del lavoro questo senso di pudore politico, di cui parlavo prima. Egli ha fatto una concessione, ma anche quella, non avendo né capo né coda, è destinata a cadere. Il disegno di legge presentato dal ministro al Parlamento dice che le organizzazioni devono essere rappresentate unitariamente per stipulare il contratto di lavoro, in proporzione al numero dei loro iscritti; però ci vogliono

due organizzazioni, per rendere valido il contratto.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il disegno di legge dice: « Le associazioni – rappresentate in quel determinato modo – stipulano »; le associazioni sono il soggetto, quindi è necessario che ci sia la maggioranza delle associazioni, oltre la maggioranza numerica degli iscritti.

DI VITTORIO. Non sono d'accordo. Onorevole ministro, ella sa bene che, quando i datori di lavoro – i quali posseggono molti mezzi e dispongono della stampa – hanno interesse a che si costituiscano dieci associazioni sindacali, le creano. I datori di lavoro in tal modo possono presentarsi con dieci associazioni sindacali posticce.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella sa che ogni associazione deve avere un minimo del 10 per cento degli appartenenti alla categoria. Quindi, dieci associazioni sindacali darebbero il 100 per cento, cioè la totalità dei lavoratori di quella categoria.

DI VITTORIO. Posso modificare le proporzioni. I datori di lavoro potrebbero avere il 30 per cento e con il 30 per cento avere sei sindacati, cioè un numero di associazioni con cui si soverchia l'organizzazione che rappresenta la maggioranza dei lavoratori.

È curioso che parliamo di questo proprio in un momento in cui voi presentate una legge elettorale, che si ispira proprio al criterio opposto. Ci vuole del pudore politico! In sede politica voi pensate di avere la maggioranza: allora siete maggioritari...

SABATINI. Il sindacato è libero.

DI VITTORIO. Cosa vuol dire: forse che il Parlamento è schiavo?

SABATINI. La struttura del Parlamento è diversa dalla struttura sindacale: questo è l'equivoco. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Mi piace la sua definizione: « Il sindacato è libero ».

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Da una parte vi è rappresentanza diretta, dall'altra vi è soltanto rappresentanza presunta, in quanto un'associazione sindacale rappresenta direttamente solamente una parte degli appartenenti alla categoria professionale.

DI VITTORIO. Vi è sempre una rappresentanza. La sua osservazione vale anche per la rappresentanza politica: l'elettorato non vota mai al 100 per cento.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma ha il diritto di votare.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

DI VITTORIO. Anche i lavoratori hanno il diritto di iscriversi ai sindacati.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I non iscritti ai sindacati sono completamente esclusi da qualsiasi rappresentanza diretta.

DI VITTORIO. Noi li chiameremo tutti a decidere e a votare sui contratti di lavoro.

SABATINI. Il fatto è che la funzione del Parlamento è diversa da quella del sindacato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. In sede politica, dove contate di avere la maggioranza, volete il sistema maggioritario, più un premio per la maggioranza; in sede sindacale, dove siete in netta minoranza, volete avere lo stesso peso, o un peso maggiore della maggioranza. Abbiate pietà di voi stessi, non presentate delle pretese così assurde, che fanno ridere. Ma voi dimenticate una cosa: quando cercate con questi mezzi di avere la maggioranza, quando pensate di contare come maggioranza pur essendo minoranza, voi fate una dichiarazione di impotenza, riconoscete non soltanto di essere oggi minoranza, ma che rimarrete minoranza sempre. Voi non avete fiducia di diventare un giorno maggioranza, altrimenti non difendereste le posizioni di privilegio delle minoranze contro la maggioranza. Quindi avete coscienza di non diventare mai maggioranza. Credete, con le furberie, di aumentare il numero dei vostri iscritti e di modificare i rapporti di forze fra i sindacati? Queste furberie non fanno la storia: l'adesione di milioni di lavoratori a determinati sindacati piuttosto che ad altri è un fatto decisivo e determinante nella storia di un paese. Voi volete fare la storia con delle piccole furberie? Non ci riuscite.

Voi dovrete aspirare a diventare maggioranza non con delle furberie, ma convincendo i lavoratori di aver voi posizioni giuste, più giuste delle nostre.

MORELLI. È quello che facciamo!

DI VITTORIO. Onorevole Morelli, vuole il segreto per diventare maggioranza? Glielo rivelo io questo segreto. Come organizzatore sindacale, sono stato fortunato nella vita, perché non ho mai diretto organizzazioni minoritarie: tutte le organizzazioni che ho diretto, dalla lega di Cerignola fino alla Confederazione generale italiana del lavoro, sono state o organizzazioni completamente unitarie o organizzazioni nelle quali vi era la stragrande maggioranza dei lavoratori. Il segreto per diventare grande maggioranza e per conquistare anche l'unanimità dei lavoratori è questo: prendete delle posizioni giuste,

rendetevi interpreti dei bisogni reali, delle aspirazioni profonde, alzate la bandiera degli interessi immediati e degli interessi permanenti dei lavoratori; difendete questi interessi, con onestà, con senso di misura e con senso di responsabilità, con entusiasmo, e conquisterete la maggioranza dei lavoratori. (*Interruzione del deputato Morelli*). Però, in questa linea, voi vi incontrerete con noi e dovrete fondervi con noi, per portare avanti i lavoratori.

MORELLI. Non vi riconosciamo nessun diritto di insegnarci queste cose in questo modo! Noi facciamo il nostro dovere!

DI VITTORIO. Onorevole Presidente, io desidero dire all'onorevole Morelli che non ho offeso nessuno e non ho usato parole offensive. Ho detto: tendete a diventare maggioranza! Cosa c'è di offensivo? Però, per diventare maggioranza, dovete seguire quella linea, e, in quella linea voi vi incontrerete con noi, dovrete fondervi con noi e dovremo rifare l'unità. Non ho detto, quindi, nulla che possa offendere, ma qualcosa che invece apre una nuova prospettiva di unità dei lavoratori, che dà maggiori possibilità di far rispettare i contratti di lavoro.

Allora, onorevole ministro, poiché non vi è nessuna difficoltà di ordine giuridico a dare validità obbligatoria ai contratti già stipulati, domando al Governo di voler emanare una legge che renda obbligatoria l'esecuzione dei contratti vigenti.

Questa legge lascia impregiudicata la questione di principio che lei ha sollevato nella legge sindacale (quella che noi chiamiamo antisindacale) che sta davanti al Parlamento; ma, lasciando impregiudicata la questione di principio, rende obbligatori i contratti di lavoro, rendendo così un servizio ai lavoratori del Mezzogiorno, delle zone in cui l'organizzazione sindacale è meno forte.

Credo che sia interesse comune di tutti gli italiani di fare ciò, perché gli stessi datori di lavoro, che possono violare i contratti collettivi, nello stesso tempo compiono un atto di concorrenza sleale verso i loro colleghi; invece, avendo di fronte delle organizzazioni sindacali forti, i datori di lavoro sono obbligati a rispettare i contratti di lavoro.

È un'azione di giustizia elementare, ed io mi auguro che il Governo voglia accogliere questa proposta.

Ma, insieme con questa, desidero fare una altra proposta, sulla quale gradirei pure una risposta da parte dell'onorevole ministro. Noi abbiamo alcune province dove il movimento sindacale in genere è debole e dove vi è,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

data la pressione del mercato del lavoro depresso, una vasta disoccupazione: in queste zone, i lavoratori non hanno mezzi per stipulare dei decenti contratti di lavoro. Ella, onorevole ministro, sa che nel corso delle trattative degli assegni familiari è risultato che la stessa rappresentanza della Confagricoltura ha riconosciuto che i salari stipulati in alcune provincie del Mezzogiorno al disotto di 600 lire al giorno sono salari impossibili e si è impegnata a svolgere una azione con le nostre organizzazioni e sotto il patrocinio del Ministero del lavoro per rinnovare quei contratti.

Naturalmente ci si è urtati alla resistenza degli agrari locali. Ebbene, perché non fissare un minimo salariale inderogabile per tutta l'Italia, come è stato fatto in Francia per le sedici zone in cui essa è stata divisa a questo effetto?

Il congresso della federazione nazionale dei braccianti italiani, che si è tenuto nei giorni scorsi a Bologna (si tratta di una organizzazione che ha un milione e 400 mila iscritti), ha esaminato questo problema e ha preso una decisione estremamente ragionevole, la quale deve dire alla Camera ed al paese quanto sia elevato il senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali.

Il congresso ha detto: per i braccianti agricoli fissiamo un salario minimo inderogabile, suscettibile sì di aumento mediante i contratti collettivi di lavoro, ma non di riduzione, in nessun caso, al tasso di 100 lire all'ora. Cento lire all'ora chieste dalle organizzazioni dei lavoratori: io sfido qualsiasi italiano a sostenere che sia esagerata questa richiesta. Cento lire all'ora, 800 lire al giorno, e quando, nell'inverno, non si possono fare le 8 ore in campagna, ci si può accontentare di meno.

Ora, onorevole ministro, noi abbiamo l'articolo 36 della Costituzione, che la stessa magistratura ha riconosciuto precettivo, il quale dice: « Ad ogni lavoratore è dovuta una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro ed in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé ed alla famiglia una esistenza libera e dignitosa ».

Evidentemente, applicando alla lettera questo articolo della Costituzione il congresso della Federbraccianti non avrebbe dovuto chiedere 100 lire all'ora, ma avrebbe dovuto moltiplicare per qualche unità questa richiesta. Comunque, questo articolo della Costituzione esiste e la magistratura lo ha dichiarato immediatamente applicabile.

Se la Corte di cassazione ammette che il giudice stabilisca lui, anche contro un con-

tratto imposto al lavoratore o accettato dal lavoratore, il giusto salario, sulla base dell'articolo 36 della Costituzione, perché il Parlamento non potrebbe fare altrettanto? E dato che siamo in un paese in cui abbiamo alcune categorie di datori di lavoro le quali non rispettano i contratti di lavoro e riescono, dove le organizzazioni sindacali sono deboli, a imporre contratti miserabili quanto a misura dei salari (ci sono dei contratti di 450 lire al giorno in alcune provincie), perché il Parlamento non dovrebbe, in applicazione di questo articolo 36 della Costituzione, dichiarare per legge che il minimo salariale inderogabile per qualsiasi categoria è questo: 100 lire all'ora e che meno non è possibile?

Io credo che ogni italiano onesto può accettare questa proposta e che il ministro del lavoro vorrà accettarla e promulgare una disposizione in questo senso, anche per evitare che la mia proposta, essendo ormai noi allo scorcio di questa legislatura, non venga rinviata all'infinito. Anche su questo punto vorrei dal ministro del lavoro una risposta precisa.

V'è un altro problema sul quale pure ho avanzato già una proposta.

Anche quest'anno abbiamo migliaia e migliaia di disdette, le quali, come i colleghi sanno, non rappresentano soltanto un licenziamento dal lavoro, ma anche uno sfratto dall'abitazione, perché il lavoratore abita nella fattoria dove lavora. Di conseguenza il povero disdettato si vede caricate le proprie povere masserizie su un carretto e viene messo bellamente sulla strada. Se egli ha trovato un altro lavoro, avrà anche un piccolo rifugio dove abitare, altrimenti sono guai piuttosto seri, come è facile capire.

Il nostro intento è di evitare che si effettuino dei licenziamenti-sfratti senza nessuna giustificazione e senza una « giusta causa ». Sono anni che noi ci battiamo su questo punto: abbiamo anche proposto di stabilire in materia la competenza di una commissione paritetica presieduta da una personalità al di sopra delle parti, possibilmente un magistrato. Tale commissione avrebbe dovuto, secondo la nostra proposta, giudicare la fondatezza della causa accampata dal padrone. Naturalmente gli agricoltori non hanno mai voluto sentire parlare di una decisione siffatta, ritenendo che questo principio di elementare giustizia recasse offesa alle loro signorie. Questo ha impedito che il Parlamento decidesse qualche cosa in tale direzione e difatti fino ad ora non se ne è fatto nulla. Si è operato in qualche caso partico-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

lare, si sono trovati degli aggiustamenti parziali, ma non si è evitato il grave fenomeno che ogni anno puntualmente si ripete e si aggrava.

Tanto è vero e palmare questo aggravamento che dai licenziamenti arbitrari si è passati alla persecuzione dei lavoratori attivisti sindacali, licenziati tutti quanti perché colpevoli di esigere il rispetto dei contratti di lavoro e questo anno si è scatenata una offensiva contro i consiglieri comunali ed i sindaci appartenenti a partiti non governativi. Quattro sindaci sono stati esonerati dal lavoro con motivi pretestuosi.

Signori del Governo e della maggioranza, un paese dove si possono consumare queste vendette è un paese in cui regna la libertà, la democrazia, il sentimento cristiano? O piuttosto è un paese di schiavitù, un paese dove si tenta di schiavizzare il lavoro ed imporre la propria opinione politica a chi ha bisogno di lavorare per vivere? Non è chi non veda che si tratta dei metodi peggiori del regime fascista.

Io mi compiaccio che la C. I. S. L. abbia presentato un disegno di legge nell'intento di risolvere questo grave problema. Le disdette, tuttavia, necessitano di un rimedio urgente, scadendo esse fra pochi giorni, precisamente l'11 novembre prossimo. Non ritenendo possibile un'approvazione di entrambi i rami del Parlamento della ampia proposta di legge della C. I. S. L. e per cercare d'altra parte di risolvere il problema senza ulteriormente rinviarlo, alcuni colleghi della mia parte politica ed io stesso abbiamo presentato un'altra proposta di legge, con la quale chiediamo la proroga pura e semplice di tutte le disdette che non siano accettate di mutuo accordo fra le due parti: rinviare le disdette all'anno venturo, in modo che la prossima legislatura, l'anno venturo, possa avere modo di discutere il progetto, di approvarlo e quindi di definire la questione e tutte le questioni di principio che le sono connesse. Onorevole ministro, anche su questo punto vorrei da lei una risposta precisa.

Dovrei ora parlare brevemente degli infortuni, ma ne ha parlato già il collega Cavallari e non voglio intrattenermi molto. Vorrei solamente dire all'onorevole Mastino Del Rio che sono molto contento della sua affermazione secondo la quale non si può concepire una sana prevenzione contro gli infortuni senza la partecipazione attiva della rappresentanza dei sindacati di tutte le opinioni e di tutti gli orientamenti. Questa è anche la nostra opinione. Noi vogliamo collaborare a che

ci sia una prevenzione degli infortuni veramente efficace. E su questo non vorrei polemizzare.

L'andamento degli infortuni in Italia assume un carattere grave, ed anche qui (mi dispiace, ma devo ripetere lo stesso concetto di prima) la quantità trasforma la qualità. È un fatto! Onorevole Mastino Del Rio, ella ha citato delle statistiche, dei dati forniti da alcuni studiosi, che stabiliscono in fondo che la maggioranza degli infortuni avviene per disattenzione dei lavoratori.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, per il fattore umano in generale.

DI VITTORIO. Il fattore umano in generale, visto in particolare, vuol dire quello: il lavoratore non sta attento, si distrae, ecc..

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, non solo quello.

DI VITTORIO. Io non voglio nemmeno parlare dell'indirizzo dato dall'ente che dirige l'onorevole Mastino Del Rio alla propaganda contro gli infortuni. Fra l'altro, vi sono manifesti che indicano come fattore di infortuni il fatto che l'operaio si distrae per guardare una bella ragazza che passa in una fabbrica...

Una voce all'estrema sinistra. In Italia belle ragazze ce ne sono tante.

DI VITTORIO. Questo può anche avvenire, ma io veramente non mi sentirei di rimproverare un operaio perché guarda una bella ragazza! (*Si ride*).

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per questo no, ma di mettere a repentaglio la vita si.

DI VITTORIO. Però, molti di questi infortuni avvengono in fabbriche dove non v'è nessuna donna. E chi vuole che guardino? (*Si ride*).

Io non credo tuttavia che questa sia una delle cause essenziali di infortunio. Potrei fare una lunga digressione, per dimostrare che il fatto che una bella ragazza attira l'attenzione di un uomo che lavora può anche ridestare una maggiore attività energetica, che piuttosto fa prevenire gli infortuni. (*Si ride*). Ma non parliamo di questo. Ci porterebbe molto lontano.

V'è un fatto grave al quale bisogna fare attenzione, onorevole Mastino Del Rio, ed io non voglio polemizzare con lei. Perché lei che cosa è? È un capitalista? No? E, se lei non è un capitalista, chi glielo fa fare di prendere la difesa dei capitalisti contro di noi? Ci lasci in pace! Noi abbiamo il dovere di rimproverare al capitalista la maggior parte degli infortuni, perché quando tutte le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

misure sono prese per prevenire gli infortuni (ed è una misura anche quella dell'ammodernamento degli impianti), le possibilità di infortunio si riducono. La maggiore responsabilità è di chi dirige e decide, non dell'esecutore.

Naturalmente non escludo affatto il contrario e non dico che tutti gli operai siano innocenti, che tutti lavorino con la massima attenzione e che gli infortuni si verifichino tutti per colpa del datore di lavoro. Questo sarebbe un modo caricaturale di porre la questione.

Non è così. Evidentemente vi è un'ali-quota di infortuni che avviene per disattenzione dei lavoratori ma non è questa la caratteristica fondamentale. Perché? Ella non ha citato una cosa che avrebbe dovuto citare, e che è importante ed impressionante. Vi è un ritmo parallelo di sviluppo tra il numero degli infortuni, compresi quelli mortali, e l'aumento dell'intensità del lavoro. Non le dice niente questo? In Italia avviene questo fenomeno: anche nelle industrie in cui aumenta la produzione, non aumenta quasi mai la mano d'opera o aumenta in proporzione non adeguata all'aumento della produzione; in molti casi aumenta la produzione e diminuisce la mano d'opera, e ciò senza ammodernamento degli impianti o con ammodernamento estremamente limitato.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Gli infortuni mortali si sono dimezzati.

DI VITTORIO. Rispetto a quando?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Negli ultimi anni.

DI VITTORIO. No, no, vi è l'8 per cento di aumento degli infortuni nel 1951 rispetto al 1950; e nei primi mesi del 1952, rispetto agli stessi mesi del 1951, vi è un aumento anche degli infortuni mortali.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No!

DI VITTORIO. Ella, onorevole Rubinacci, non è un capitalista: perché allora se la prende tanto?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Che cosa c'entrano i capitalisti e chi è che se la prende? Qui si tratta di dire le cose con obiettività, senza farne motivo di polemica né con i capitalisti né con i lavoratori: è un problema troppo importante per sminuzzarlo in polemiche di questo genere!

DI VITTORIO. Può contestare forse quel che ho detto io? Che vi è un incremento crescente nella intensificazione del lavoro? Che vi è un rapporto fra aumento della pro-

duzione e aumento della occupazione? Che in molti casi aumenta la produzione e diminuisce l'occupazione? Quindi, vi è un aumento della intensificazione del lavoro e vi sono ritmi di lavoro addirittura eccessivi, bestiali, sfi-branti per il lavoratore. Queste sono le cause fondamentali degli infortuni sul lavoro. È per ottenere questi risultati, di intensificare all'estremo il lavoro degli operai, che nelle fabbriche adesso si tenta di istituire una disciplina dispotica di tipo fascista, una disciplina che tende a distruggere completamente, all'interno delle aziende, i diritti democratici dei lavoratori. Il lavoratore non può portare nell'azienda un giornale che non piace al padrone. (*Commenti al centro e a destra*). Sì, vi sono aziende che hanno instaurato questo regime. Io potrei citare anche alcune aziende statali. Vi è una circolare del ministro delle finanze, per esempio, la quale proibisce che alla manifattura tabacchi di Roma l'operaio porti *Il Corriere degli statali*, organo sindacale degli statali. Questo perché il giornale ha osato criticare il ministro. Vedete a che cosa avete ridotto questa democrazia! Basta criticare un ministro perché un giornale venga messo all'indice e non possa essere più portato dai lavoratori all'interno dell'azienda, altrimenti si è soggetti a punizioni disciplinari ed esposti anche a rappresaglie o a licenziamenti.

Questo avviene anche nelle aziende private, dove si è giunti ad impedire ogni riunione, il funzionamento libero e regolare delle commissioni interne, le discussioni durante le ore della mensa. Ci si dice sempre: voi volete sabotare la produzione, volete sconvolgere la disciplina, ecc. Io non ho bisogno di rispondere ad accuse così grossolane e sciocche. Noi non soltanto non vogliamo disorganizzare la produzione — come ho già detto — ma vogliamo svilupparla, intensificarla perché nella direzione della rinascita economica del paese vediamo una possibilità reale di elevazione del tenore di vita dei lavoratori. Noi vogliamo la disciplina sul lavoro; non difendiamo i fannulloni o gli scansafatiche. Io sono perfettamente persuaso che il lavoratore acquista più autorità e il diritto ad un maggiore rispetto della propria personalità nella misura in cui adempie scrupolosamente al proprio dovere. Il proprio dovere professionale bisogna compierlo. Senza di che non vi sarebbe possibilità di sviluppo produttivo; e noi siamo per lo sviluppo produttivo del lavoro.

Quindi ciascuno deve compiere il proprio dovere e attenersi alla disciplina normale. Ma questo non ha niente a che fare con i diritti democratici dei lavoratori: la libertà

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

di opinione, la libertà di stampa, la libertà di espressione, la libertà di associazione, la libertà di appartenere alle organizzazioni sindacali e al partito politico che si preferisce. Su tutto questo il padrone non deve assolutamente intervenire. Questi sono diritti imprescindibili che la Costituzione repubblicana riconosce a tutti i cittadini italiani. E noi non accetteremo mai che gli operai siano considerati una sottospecie di cittadini, una categoria inferiore di cittadini. No! Nemmeno all'interno della fabbrica. Perché la democrazia comincia e si difende soprattutto nella fabbrica. Quando non vi è democrazia nelle fabbriche, tutto il sistema politico democratico è minacciato.

È per questo che io ho proposto, per il congresso della nostra Confederazione generale del lavoro, uno statuto dei diritti democratici dei lavoratori, da presentare, se accolto dalle altre organizzazioni, ai datori di lavoro. In questo statuto non domandiamo nulla di nuovo: domandiamo che siano ricordati e ribaditi gli articoli della Costituzione che garantiscono i diritti fondamentali dei cittadini, compreso il cittadino lavoratore, e che tutti osservino questi principi di libertà per i lavoratori.

Nella polemica di stampa che ne è seguita, un giornale ispirato dalla Confindustria dice ch'io dimentico che l'azienda è di proprietà privata e che quindi all'interno dell'azienda non si deve far nulla se non d'accordo col padrone. Dunque l'azienda è una proprietà privata! Non voglio contestare in questa sede un tale diritto di proprietà, che per me è molto discutibile. Però, se l'azienda è di proprietà privata, anche il lavoratore diventa forse proprietà dell'azienda quando lavora nell'azienda stessa? Il lavoratore deve diventare un oggetto, una cosa di proprietà o affittata dal padrone, e quindi essere ligio a tutti gli ordini del padrone e magari leggere anche il giornale che fa piacere al padrone?

No, signori! Noi presenteremo questo statuto dei diritti democratici del lavoratore e ci batteremo per la sua approvazione. Nessuno si faccia illusioni che si possano, in Italia, conculcare i diritti acquisiti dai lavoratori italiani! Parlo di tutti i diritti: dal diritto di sciopero al diritto di associazione.

Quando sento certa gente delirare in questo modo: « noi siamo di questa corrente: perché dovremmo favorire quell'altra corrente? », ebbene: devo dire che è gente che concepisce l'Italia come una proprietà privata. Quella stessa gente dice: « quale convenienza abbiamo noi a tollerare la presenza di

questi altri, che non sono di questa Italia, nostra proprietà? ».

Signori, levatevi dalla testa questa fisima! L'Italia è di tutti gli italiani, ed è in primo luogo del popolo lavoratore, del popolo che produce e assicura la vita della nazione e ne garantisce lo sviluppo: Coloro che non vogliono considerare i lavoratori come dei cittadini uguali a tutti gli altri e non vogliono riconoscere tutti i loro diritti si esporranno a delle gravi delusioni.

Dall'esame delle cose che ho esposto risulta chiaro che il quadro della situazione generale non è incoraggiante. La depressione economica si aggrava. Nell'industria certi settori vanno un poco avanti, in altri la crisi è ricorrente. Non v'è stabilità, non v'è avvisaglia di progresso, non vi è avviamento a soluzione di questa depressione economica che condanna l'Italia all'arretratezza e tanta parte del popolo alla miseria.

La disoccupazione — ripeto — è in continuo aumento e specialmente la disoccupazione giovanile. In questa situazione una parte vastissima del popolo italiano soffoca, non può tollerare. Cosa domanda il popolo italiano? Lavorare, produrre, aumentare la ricchezza del paese. Occorre che le classi dirigenti si rendano conto di questa esigenza vitale: vivere del proprio lavoro; questo domanda il popolo italiano e questo lo si impedisce al popolo italiano.

Cosa credono le classi dirigenti? Che si possa continuare oggi a dirigere la società per diritto divino come già facevano i re antichi? Se lo tolgano dalla testa. Una classe dirigente ha il diritto storico di dirigere una collettività nazionale ad una sola condizione: che si giustifichi storicamente, garantendo il minimo delle possibilità di vita alla grande maggioranza del popolo e tenendo aperta una prospettiva di progresso: perché l'umanità vuol progredire, andare avanti.

Se la classe dirigente non adempie a questo compito, se le classi dirigenti italiane, chiuse nel loro egoismo cieco e inumano, continueranno ad opporsi ad ogni riforma radicale che permetta la rinascita dell'Italia, che elimini gli ostacoli allo sviluppo economico, civile e culturale del paese, ebbene, queste classi dirigenti devono sapere che il popolo italiano vuol vivere.

E il popolo vivrà. Noi abbiamo proposto il « piano del lavoro », che è un piano di collaborazione di tutti per la rinascita dell'Italia, affinché tutti gli italiani possano vivere del loro lavoro, affinché l'Italia respiri più ampiamente. Ci si oppone anche a questo. Cre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

dono le classi dirigenti, per i loro privilegi, di poter soffocare l'Italia, e l'anelito del popolo italiano al progresso, alla giustizia?

Se le classi dirigenti rimangono chiuse in questa convinzione, noi diciamo che l'Italia vivrà lo stesso, e andrà avanti senza queste classi dirigenti. Sarà il popolo lavoratore che assicurerà all'Italia un avvenire di progresso e di pace e la conquista di un livello superiore di giustizia e di civiltà. (*Vivi applausi alla estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello dell'onorevole Gorini:

« La Camera,

considerato che la funzione del collocamento della mano d'opera, sebbene disciplinato dalle leggi 29 aprile 1949, n. 264, e 21 agosto 1949, n. 586, presenta gravi inconvenienti in determinate province, ove praticamente tale funzione, specie nel settore agricolo, è concentrata nelle mani di una sola organizzazione sindacale di parte, la quale opera con intollerante audacia, prescindendo da ogni principio di libertà e democrazia,

invita il ministro del lavoro a rendersi promotore di opportune provvidenze legislative atte ad emendare e migliorare la citata legge 29 aprile 1949, con particolare riguardo all'attuale insufficiente numero dei collocatori governativi e relative modeste retribuzioni, onde determinare l'abolizione della successiva legge 21 agosto stesso anno, appalesatasi non solo di difficile attuazione, ma altresì pregiudizievole alla efficace tutela della libertà del lavoro ».

Poiché l'onorevole Gorini non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo. Segue l'ordine del giorno Caserta:

« La Camera,

rilevato che, malgrado la buona volontà del Governo, che ha promosso l'iniziativa, e dei dirigenti periferici che la realizzano, la istituzione dei corsi di qualificazione generalmente finora non ha dato i risultati che si attendevano;

considerato che occorre modificare e sistemare tali corsi in modo che essi costituiscano realmente un motivo di perfezionamento tecnico, ciò che può ottenersi solo mettendo i lavoratori a contatto diretto con l'attività industriale, sicché la scuola possa vera-

mente migliorare le capacità e il rendimento degli allievi,

fa voti

perché il Governo voglia al più presto predisporre un piano legislativo che istituisce corsi di qualificazione operaia presso le imprese industriali ».

Poiché l'onorevole Caserta non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Ricci Giuseppe-Capalozza:

« La Camera impegna il Governo a provvedere per l'incremento del turismo sociale, al fine di consentire a tutti i lavoratori un meritato periodo di riposo ».

Poiché i presentatori non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Bigiandi:

« La Camera,

in considerazione del verificarsi di infrazioni, da parte dei datori di lavoro, alla legge che regola il collocamento della mano d'opera,

impegna il Governo

ad impartire severe istruzioni contro i trasgressori perché ciò non abbia a ripetersi e nello stesso tempo a rendere giustizia a quei lavoratori che da queste infrazioni alla legge sono stati danneggiati ».

L'onorevole Bigiandi ha facoltà di svolgerlo.

BIGIANDI. Il mio ordine del giorno, presentato anche in altre circostanze, chiede il rispetto della legge sul collocamento. Avevo altra volta indicato in modo specifico delle inadempienze, delle infrazioni a questa legge; e mi parve, a quell'epoca, che le mie affermazioni, che gli argomenti con i quali sostenni la denuncia di queste infrazioni avessero persuaso il ministro, il quale nella sua risposta, press'a poco, mi disse così: « Se le cose stanno in questo modo, farò fare altre indagini, e poi le dirò qualche cosa ».

Ne è passato del tempo da quell'epoca! Non so se queste indagini siano state fatte, ma so certamente che le cose hanno continuato ad andare nello stesso modo, sia nel caso specifico della denuncia che allora feci sia in senso generale: che cioè gli operai continuavano ad essere assoggettati ad un sistema di prepotenze, con la più cinica brutalità, a causa delle loro opinioni politiche o sindacali.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

Così non è possibile continuare, per la immoralità del metodo, per le ripercussioni immediate e per quelle future che questo sistema indubbiamente provoca; perché, quando un lavoratore si sente dire: « per te il lavoro nella fabbrica non vi è né ora né poi; non tornerai più a lavorare nella fabbrica », un operaio che ha famiglia e che deve vivere con il proprio lavoro può essere spinto a compiere degli atti che nessun onesto cittadino potrebbe non deprecare senza prima condannare la causa che li ha provocati, per non parlare, poi, delle ripercussioni future. Cosa credete voi che pensino questi italiani, questi lavoratori, quando andate loro a chiedere un impegno per la difesa della democrazia e della patria? Essi vi risponderanno: quale patria volete che noi difendiamo? Ed hanno ragione, perché chi riceve simili ingiustizie senza che la legge della Repubblica lo difenda non può non concludere che per lui non esiste né legge né patria: non esiste nulla.

Debbo ricordare che le parole pronunciate dal direttore della vetreria Taddei: « per voi non vi è lavoro né ora né mai », sono state pronunciate in presenza dell'onorevole Bucciarelli Ducci. Infatti, quando il sunnominato direttore rispose con quelle parole, gli operai si rivolsero all'onorevole Bucciarelli Ducci, che era presente, e gli dissero: « Non sente come parla questo signore? ». E l'onorevole Bucciarelli Ducci si strinse nelle spalle come per dire: che posso farci? che m'importa?

Vedete, sono fatti (non si tratta di quelli che voi considerate motivi propagandistici, né di cose dettate da volontà polemica o da opposizione preconcepita al Governo); sono fatti, ed i fatti rimangono (è inutile che continuiate a negarli). E non solo rimangono, ma si estendono, si moltiplicano, e potrebbero provocare delle conseguenze che nessuno di noi vorrebbe si verificassero.

In quella mia interrogazione mi riferivo alla ditta Taddei, ma il fatto non è isolato: questo sistema si allarga e si generalizza. A causa dell'opinione politica e sindacale di un lavoratore, lo si manda a spasso, non lo si fa lavorare, o non lo si assume se disoccupato. Questa procedura trova quasi sempre consenziente il maresciallo dei carabinieri, il quale, anziché denunciare il proprietario, lo difende e lo protegge; ed il vostro partito ed il vostro sindacato non solo si prestano a questo giuoco ma cercano, da queste infrazioni alla legge sul collocamento, di trarre vantaggi per il proprio sindacato.

Per quanto riguarda la legge sul collocamento, trattasi di un problema molto preciso: vi è una legge e si domanda la sua applicazione. Non vi chiediamo che si emanino nuove leggi: vi è solo una legge da rispettare. Potete voi esigere dai lavoratori il rispetto alle leggi quando gli stessi datori di lavoro sono i primi a violarle? Non è assolutamente possibile che si continui su questa strada: voi dovete decidervi a porre rimedio a questa situazione. Dovete dire ai datori di lavoro e agli industriali che essi non sono i padroni degli operai; anzi, è molto discutibile che essi siano padroni in senso assoluto delle loro fabbriche. Questi industriali, questi proprietari devono rispettare le leggi e voi dovete farle rispettare. Noi vi domandiamo ancora una volta che interveniate non solo per assicurare una maggiore occupazione, ma anche per rimediare a quei casi specifici nei quali la legge non ha operato a fare giustizia, e cioè a far riassumere gli operai che per la loro opinione sono stati estromessi dalle fabbriche.

Io vi domando, poi, come poc'anzi vi ha domandato l'onorevole Di Vittorio, che le commissioni comunali che sono previste dalla legge sul collocamento siano costituite e incomincino a funzionare. E, onorevole Sabatini, non è vero che non funzionino perché i nostri lavoratori commettono delle prepotenze.

SABATINI. Farò una dichiarazione di voto appunto per chiarire l'atteggiamento.

BIGIANDI. Quando ella dice che gli uffici di collocamento funzionano secondo un criterio particolare, perché facciamo delle prepotenze, sa di dire cose non vere.

SABATINI. Cose vere. Vada nelle province dell'Emilia!

CREMASCHI OLINDO. Siete voi che avete calpestato tutti i diritti dei lavoratori!

BIGIANDI. Ella sa che non è vero che i lavoratori compiano prepotenze. Io ho indicato dei fatti e non delle cose che possono essere parto della fantasia. Questi fatti io li constato dove vivo e li ho potuti controllare nei vari luoghi dove mi sono recato: sono proprio i lavoratori che subiscono le prepotenze dei datori di lavoro!

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,
consapevole della grave condizione della mano d'opera nell'Italia meridionale,
invita il Governo:
ad intervenire con mezzi adeguati per aumentare le possibilità di lavoro, alleviare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

ed eliminare il dilagante aumento della disoccupazione e della sottoccupazione;

ad affrontare con la massima urgenza il problema della istruzione professionale e quello dell'apprendistato, anche con un coordinamento delle diverse iniziative e con interventi atti ad aiutare l'artigianato che assume un adeguato numero di apprendisti;

a promuovere tutte le iniziative per arrestare il decadimento economico della provincia di Napoli intervenendo con tutti i mezzi a promuovere lo sviluppo industriale della provincia stessa;

a sviluppare ogni possibile forma di assistenza ai disoccupati affinché ad ognuno sia assicurato il minimo per vivere ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MAGLIETTA. Il mio ordine del giorno riguarda alcuni aspetti della situazione dei lavoratori nell'Italia meridionale, e chiede soprattutto che si intervenga con mezzi adeguati ad aumentare le possibilità di lavoro, ad alleviare ed eliminare il dilagante aumento della disoccupazione e sottoccupazione.

Non voglio tediare nessuno e leggerò soltanto alcune cifre senza commentarle. Prego l'onorevole sottosegretario di Stato di dedicarmi un poco d'attenzione: sono cifre ufficiali.

La popolazione occupata in tutta l'Italia meridionale corrisponde al 29,6 per cento della popolazione totale; i disoccupati nell'Italia meridionale (cifra ufficiale) sono circa 700 mila; i poveri iscritti negli elenchi comunali sono circa 2 milioni; il reddito medio — fatto 100 l'indice per tutta Italia, è — di 66 per l'Italia meridionale; gli emigranti dell'Italia meridionale sono l'80 per cento degli emigranti di tutta Italia. La popolazione attiva dell'Italia meridionale è oggi uguale a quella del 1870, quando si era alla metà della popolazione attuale.

La popolazione industriale dell'Italia meridionale è oggi di 100 mila unità inferiore a quella del 1870. Mentre l'Italia meridionale rappresenta il 40 per cento del territorio ed il 40 per cento della popolazione italiana, ha solo il 16 per cento delle industrie con una diminuzione del 4 per cento rispetto all'anteguerra.

Secondo le cifre della « Istat », vivono di lavoro altrui a Milano 52 persone su cento, a Napoli 67, a Palermo 69. La occupazione industriale nel 1948 era il 5,1 per cento, nel 1950 il 4,9 per cento.

L'istituto *Doxa* in una inchiesta ha esaminato quali sono i bilanci familiari ed ha consi-

derato come cifra minima quella di 30 mila lire: nel nord il 33 per cento delle famiglie ha una entrata di 30 mila lire; negli Abruzzi il 53 per cento, in Lucania il 58,7 per cento.

Danni di guerra: nelle industrie del nord il 12 per cento, per metà pagati, e nelle industrie del sud il 27 per cento, non pagati affatto.

A Napoli dal 1948 ad oggi sono stati licenziati nelle aziende medie e grosse 22.138 lavoratori, sono stati chiusi 48 stabilimenti con 5.228 operai, sono stati aperti 9 stabilimenti con 1.164 operai; al 30 settembre di quest'anno lavoravano ad orario ridotto con cassa di integrazione 4.907 operai, e lavoravano ad orario ridotto senza cassa di integrazione 3.399 operai.

Secondo una inchiesta fatta dal Ministero del lavoro nel settembre 1951 sulle « forze di lavoro » nella provincia di Napoli, il 46,1 per cento dei disoccupati ha lavorato nel passato, mentre il 53,9 non ha mai lavorato (cioè a dire, a Napoli oltre la metà di disoccupati non ha mai lavorato); il 42,1 per cento non lavora da più di un anno.

L'81 per cento dei licenziati è del settore industriale. Il 27,6 per cento delle famiglie napoletane non ha alcun reddito, e il 45,7 per cento ha un reddito parziale.

La eloquenza di queste cifre è tale che mi esime dall'aggiunger parola.

La mia richiesta è largamente giustificata perchè il ministro del lavoro si preoccupi e si renda interprete anche presso gli altri membri del Governo della necessità di affrontare la situazione della occupazione e della sottoccupazione dell'Italia meridionale.

Riguardo al problema dell'istruzione professionale e a quello dell'apprendistato, mi rifaccio a quanto ha detto l'onorevole Di Vittorio, con una aggiunta. Esiste una esperienza fatta nel Territorio Libero di Trieste dal governo militare alleato, che lo occupa: a tutti gli artigiani, che impiegano apprendisti, viene data una erogazione in danaro per unità di lavoro. Io auspico che la stessa cosa possa essere fatta nel nostro paese.

Riguardo il terzo punto del mio ordine del giorno, elenco semplicemente le richieste che sono state avanzate dalla camera del lavoro di Napoli in una riunione tenuta con le associazioni degli industriali, in presenza del sindaco della città e in presenza e dei rappresentanti della camera di commercio e dell'onorevole Colasanto, che in quella occasione rappresentava la C. I. S. L. Sintetizzo queste richieste, che invocano l'intervento del Governo su alcuni urgenti problemi cittadini.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

Si chiede che il Governo legga attentamente la legge per Napoli e che da questa legge tragga alcune indicazioni per provvedimenti urgenti da emanare anche prima della sua approvazione. Si chiede vengano pagati i danni di guerra agli industriali, ai commercianti ed agli artigiani napoletani, almeno nella misura uguale a quella adottata nelle altre regioni. Si chiede che il Governo esamini provvedimenti di alleggerimento fiscale: tutte le categorie industriali della provincia di Napoli domandano che sia sospesa l'applicazione della legge del 4 per cento e che sia riesaminata alla luce delle attuali difficoltà la situazione dell'industria meridionale. Si chiede il rispetto integrale degli accordi doganali di Annécý, per i quali l'Italia ed altri paesi si impegnavano ad abbassare alcune tariffe doganali, cosa che ha fatto il nostro Governo ma che non hanno fatto gli altri governi. Si chiede inoltre un intervento per alimentare, rinvigorire e sostenere il mercato estero per certi nostri prodotti tradizionali. Vogliamo che il succo di arance della California sia assorbito dagli americani e che questi lascino godere a noi le profumate arance di Sorrento e di Palermo. Non vogliamo disturbare gli altri ma non vogliamo, oltre al danno economico, ricevere l'offesa di avere sul nostro mercato dei prodotti di qualità inferiore, che passano attraverso la porta aperta della nostra dogana in concorrenza con i nostri prodotti non più esportati sul mercato inglese e su quello tedesco.

Onorevole sottosegretario, vi è una serie di iniziative industriali che è stata annunciata, ma queste iniziative non sono mai state prese. La Dalmine doveva creare uno stabilimento a Napoli, ma esso è rimasto sulla carta. Vi è un progetto di creazione di un canapificio nella zona di Frattamaggiore, ma anch'esso è rimasto sulla carta. Vi è poi una serie di stabilimenti che si dice siano in stato di avanzata costruzione, ma finora essi hanno assunto soltanto 25 persone. Si chiede altresì che siano potenziati i lavori del porto.

La recente alluvione (che in realtà è stata una pioggerella un po' più intensa delle altre) ha squagliato mezza città di Napoli: le strade cittadine sono state invase da pietre e da lava fangosa. La nostra città ha ancora metà delle distruzioni belliche ai suoi edifici che attendono di essere riparate.

MURDACA, *Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale*. Questo non ha attinenza con il bilancio in discussione.

MAGLIETTA. L'ha, mi consenta. Quando io parlo dell'occupazione e della disoccu-

pazione, ad un certo momento i rappresentanti del Governo mi osservano: « Voi dite sempre che bisogna fare qualcosa, ma non dite mai che cosa bisogna fare ». Io parlo sul bilancio del lavoro a lei in quanto rappresentante del Governo. Non posso trattare questi problemi in modo disorganico e frammentario, quando poi la discussione è strozzata per economia di tempo.

Si chiedono, poi, facilitazioni di credito ed il potenziamento dell'I. R. I.-sud. Onorevole Murdaca, il collega Di Vittorio ha detto che voi del Governo siete come la Croce Rossa. Ebbene, rischiate di diventare dei becchini: in questi giorni a Napoli si stanno chiudendo alcuni stabilimenti, e il silurificio sta smantellando le sue attrezzature (dobbiamo ringraziare anche il ministro Pacciardi, il quale crea degli altri stabilimenti in concorrenza con il nostro); lo stabilimento O. M. F. è in pericolo per una combinazione con lo stabilimento Sant'Eustachio di Brescia; lo stabilimento della « laminazione sottile » è stato chiuso giorni fa e, nonostante tutto quello che si è promesso, è ancora chiuso.

Vi è la necessità di un intervento diretto del Ministero del lavoro per affrontare immediatamente questi problemi. E poiché, onorevole sottosegretario, questi stabilimenti sono tutti dell'I. R. I., controllato dallo Stato, io rinnovo qui una richiesta già fatta al Ministero del lavoro, e cioè la convocazione di urgenza dei responsabili dell'I. R. I. e della Finmeccanica, per discutere tutti i problemi dell'industria I. R. I. napoletana, in particolare quello dell'assunzione di un 5 per cento di apprendisti nelle aziende I. R. I.

Occorrono inoltre lavori pubblici. Io non ho voluto con questo tediare la Camera, ma semplicemente elencare alcune elementari richieste, ognuna delle quali avrebbe come conseguenza e come riflesso non solo di salvare il potenziale economico della mia città e della mia provincia, ma anche di rinvigorire il mercato del lavoro e il mercato in generale.

Onorevole sottosegretario, la situazione di Napoli è tragica. Le cifre che ho elencato, quelle soprattutto che riguardano la inchiesta fatta dal Ministero del lavoro nel settembre del 1951 a Napoli sulle forze produttive, sono di una tale eloquenza che non vi è bisogno di altro commento. E io non le consiglio di leggere queste cifre prima di andare a letto, perché, essendo ella una persona dabbene, non dormirebbe la notte. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Costa:

« La Camera,

ritenuto che attualmente l'assistenza sanitaria ai dipendenti da enti di diritto pubblico è attribuita per alcuni all'« Enpadep » e per altri alla « Inam »;

che in provincia di Padova la « Enpadep » provvede all'assistenza diretta ospedaliera mediante convenzione con due sole case di cura, le quali possono tenere pochi letti a disposizione di circa mille iscritti e rispettive famiglie e non provvede ad alcun servizio ambulatoriale medico, né ad assistenza farmaceutica (non esistendo convenzione con farmacia qualsiasi), né a ricerche di laboratorio e a cure specialistiche;

che l'assistenza indiretta, per via di rimborsi di spese, è quanto mai deficitaria, dacché i detti rimborsi vengono effettuati con enormi ritardi ed in misura raggiungente appena il 30-35 per cento;

che la « Inam » ha in Padova un ambulatorio insufficiente per capienza di locali, attrezzatura medica e numero del personale sanitario, con orari mai congegnati e quindi insufficienti;

che nell'assistenza indiretta i rimborsi avvengono con grande ritardo e con notevoli falcidie, anche da parte dell'« Inam »,

invita il Governo

a intervenire per la sollecita regolarizzazione dei detti servizi ».

L'onorevole Costa ha fatto sapere alla Presidenza che mantiene il suo ordine del giorno, ma rinuncia a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Lombardi Carlo:

« La Camera

impegna il ministro del lavoro e della previdenza sociale, ferma restando la legge n. 2582 (riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti), a rivedere la tabella B, n. 2, inerente ai contributi dei salariati agricoli, i quali, avendo un rapporto di lavoro annuale, beneficiano di contributi pensionabili inferiori ad ogni altra categoria di lavoratori ».

L'onorevole Carlo Lombardi ha facoltà di svolgerlo.

LOMBARDI CARLO. Il mio ordine del giorno tende ad impegnare il Ministero del lavoro a rivedere la tabella della nuova legge sul riordinamento delle pensioni della previdenza sociale. La tabella che io chiedo sia

riveduta è la tabella B, n. 2, che riguarda in modo particolare i salariati dell'agricoltura.

Con questa tabella, i salariati dell'agricoltura vengono a beneficiare, alla fine dell'anno, di un contributo pensionabile di 312 lire, mentre essi lavorano 365 giorni all'anno, cioè non conoscono soste (specialmente i mungitori, i cavallanti, i bifolchi, ecc.) nemmeno a Pasqua e a Natale, dato che le ferie vengono loro pagate.

Ora, se noi confrontiamo questa categoria con quella dei braccianti (ché beneficiano di un contributo pensionabile di lire 2 al giorno) ed esaminiamo gli elenchi anagrafici dei braccianti, noi vediamo che nella categoria permanente i braccianti sono classificati per 270 giorni lavorativi all'anno, con un contributo di 540 lire. Poi, i lavoratori abituali, sempre in base agli elenchi anagrafici provinciali, beneficiano di 180 giorni, cioè i datori di lavoro pagano un contributo, in base agli elenchi anagrafici, per 180 giorni: quindi, essi hanno un contributo pensionabile di 360 lire.

Questo, onorevoli colleghi, vi comprova che i salariati dell'agricoltura, lavorando il doppio, ricevono un contributo solo di 312 lire.

Ella, onorevole sottosegretario, mi dirà che questo rilievo poteva essere fatto al momento dell'approvazione della legge; però, io le ricordo che, quando la legge venne in discussione in Commissione, era già stata approvata dal Senato e si aveva una certa urgenza per la sua approvazione, per cui, se fossero stati approvati emendamenti, la legge sarebbe tornata al Senato e si sarebbe perduto altro tempo, sì che per beneficiare una categoria avremmo danneggiato tutte le altre. Lasciamo ferma la legge così com'è, ma rivediamo la tabella, perché esiste una palese ingiustizia ai danni di questa categoria. Veda, onorevole sottosegretario: in quindici anni di lavoro, tenuto conto delle proporzioni, i salariati vengono ad avere un contributo minimo di 4.670 lire. Fatte le debite proporzioni, vengono a percepire poco più del minimo di pensione stabilito dalla legge. E allora, mentre per tutte le categorie v'è un miglioramento, per i salariati che — ripeto — lavorano per 15 anni consecutivi, senza un giorno di sosta, non v'è alcun miglioramento. E allora è evidente, se vogliamo correggere questa ingiustizia, che dobbiamo dare ai salariati un contributo proporzionale alla somma di lavoro che forniscono.

Sono convinto che il Ministero del lavoro possa assumersi l'impegno della revisione della tabella, revisione che non porta aggravii né al bilancio del Ministero del lavoro né al bilancio dello Stato. Si tratta di maggiorare di almeno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

300 lire la tabella, vale a dire di portarla da 312 a 600 lire, in quanto, se le altre categorie come quella dei braccianti hanno 2 lire al giorno, i salariati che lavorano 365 giorni all'anno avrebbero diritto di avere le stesse 2 lire giornaliere di contribuzione. Questa non chiediamo sia fatta per 365 giorni, ma, poiché negli elenchi anagrafici i salariati sono classificati per 300 giornate, chiediamo che almeno per queste 300 giornate sia versato un contributo di 2 lire giornaliere, che formerebbero 600 lire.

Ritengo quindi che il Governo possa accettare il mio ordine del giorno, che rappresenta un riconoscimento dei sacrifici che compiono questi lavoratori, i quali allo stato attuale sono ancora considerati dei lavoratori forzati in quanto la loro attività non ha mai sosta. Si può dire che hanno ancora un trattamento semif feudale, sono legati all'azienda come il bestiame e quando diventano vecchi non hanno nemmeno il minimo di pensione goduto da altri che non hanno un rapporto di lavoro, che si sono sacrificati di meno e che proporzionalmente hanno fornito meno giornate di lavoro.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sacchetti, Marabini e Cremaschi Olindo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato che la legge n. 264 in materia di collocamento della mano d'opera, non viene applicata secondo la lettera e lo spirito della stessa, con grave pregiudizio dei lavoratori interessati e dello svolgimento di una normale attività economica e sociale,

invita il ministro del lavoro e della previdenza sociale ad intervenire per far rispettare le norme legislative che regolano il collocamento ».

L'onorevole Sacchetti ha facoltà di svolgerlo.

SACCHETTI. Dopo quanto è stato chiarito ampiamente dal collega onorevole Di Vittorio, le ragioni del mio ordine del giorno sarebbero già evidenti. Ma, siccome in esso si fa richiamo all'applicazione della legge n. 264 in materia di collocamento della manodopera, di cui si richiede il rispetto e nella lettera e nello spirito, mi corre l'obbligo di spiegare, sia pure brevemente, le ragioni concrete che ci hanno indotto a fare alla Camera questa richiesta particolare, specie in presenza dell'onorevole sottosegretario, che ha avuto tempo fa occasione di rispondere ad una mia interrogazione specifica sempre su questa materia. Ci permettiamo dunque di

richiamare l'attenzione della Camera e del ministro del lavoro sulla necessità urgente di dare applicazione onesta e concreta a questa legge, il che porterebbe a favorire la normalizzazione della situazione, particolarmente nelle campagne dell'Emilia, o per lo meno a ottenere una notevole distensione. La situazione della mia regione e di tutte le altre è, in questo settore, grave e tale da preoccupare seriamente. Il collocamento, infatti, non può essere fatto da un collocatore e da un coadiutore, essendo assolutamente necessario ponderare a lungo le decisioni sia intorno al collocamento stesso, sia intorno ai turni e intorno ai controlli di essi. Di qui l'esigenza di istituire con assoluta urgenza le commissioni comunali di collocamento che le stesse commissioni provinciali e i sindacati reclamano con insistenza e da molto tempo. Si è arrivati al punto che i direttori degli uffici provinciali del lavoro — è strano ma è così — esigono dalle amministrazioni comunali la nomina dei coadiutori frazionali allo scopo di regolare almeno parzialmente l'attrezzatura della organizzazione, del collocamento. Ciò in dispregio della legge, in quanto la scelta del coadiutore dovrebbe essere effettuata dopo aver sentito il parere della commissione comunale.

La gravità della situazione è resa ancor più chiara anche dalle seguenti cifre: in provincia di Bologna esistono soltanto 11 commissioni comunali, in quella di Reggio Emilia ne esistono 5 su 45 e a Modena soltanto la metà dei comuni ha la commissione suddetta.

Si noti ch'io non intendo affatto risollevere la questione della composizione delle commissioni stesse e delle rappresentanze sindacali che ne fanno parte (la cosa è superata applicando la legge e rispettando la proporzionale), tenendo soltanto a sottolineare che, senza l'istituzione delle commissioni e senza i coadiutori, non si può assicurare il collocamento, il controllo di esso e quindi non si può affrontare, nemmeno nella misura che la situazione renderebbe possibile, il fenomeno della disoccupazione.

Da ciò deriva una serie di fatti strani e certamente dannosi. Per esempio, sta diventando norma, nel settore dell'industria e anche in quello dell'agricoltura, l'assunzione diretta del lavoratore da parte del padrone, il quale si è addirittura preventivamente munito del nulla osta da parte dell'ufficio di collocamento: senza questo sistema, invero alquanto sbrigativo, non si potrebbe effettuare il collocamento stesso della manodopera con la necessaria sollecitudine. Ognuno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

però si rende conto che questo è il peggior modo per provvedere a questo importante servizio. Vedete, il collocamento lo fanno i padroni con tutta la faziosità che li caratterizza.

Di più, sono avvenuti recentemente altri fatti tendenti ad affermare un principio intollerabile. Un'azienda — è accaduto, ad esempio, in un caseificio della nostra città — un bel momento licenzia tutti i dipendenti; dopo un mese riprende la lavorazione, ma assume lavoratori nuovi, non rispettando quindi la precedenza prevista dall'articolo 15. Ecco l'interpretazione strana dell'ufficio del lavoro: dice il direttore, per chiarimenti ricevuti dal Ministero, che un datore di lavoro, quando licenzia tutti i dipendenti, alla ripresa non è più obbligato a dare la precedenza agli ex dipendenti, e ciò pur non trattandosi affatto di una società nuova o di nuove attività tali da giustificare l'assunzione di specializzati.

Il collocatore fa di sua iniziativa e non v'è alcuna discussione, alcun controllo su questo. Altre cose importanti che avvengono nelle imprese industriali: sono in corso vertenze per il licenziamento di mano d'opera e per far rispettare i contratti di lavoro a Sant'Ilario e in tanti altri comuni dell'Emilia. Vengono le agitazioni. Dice il collocatore: se altra mano d'opera mi viene richiesta per sostituire coloro che si oppongono alle decisioni dei padroni, che scioperano, che manifestano contro il padrone perché li ha licenziati, io sono obbligato a rilasciare il nulla osta. Così v'è la sostituzione di lavoratori che difendono il loro posto di lavoro e il loro pane con altri lavoratori, per tentare di mettere gli uni contro gli altri: ecco tutto.

Senonché la solidarietà fra i lavoratori deve essere tanto grande da impedire che la richiesta e il nulla osta siano operanti. È veramente intollerabile che si verifichino questi casi e che si affermino questi principi. Ed è un motivo di disordine. La legge che cosa dice? Afferma che il collocamento è un servizio pubblico, diretto e organizzato dallo Stato con la partecipazione dei lavoratori, secondo una proporzione che è stata stabilita chiaramente. Ora, se è un servizio pubblico, bisogna assicurare tutti i mezzi necessari perché sia espletato sino in fondo, come tutti gli altri servizi pubblici.

Ecco un'altra ragione della presentazione del nostro ordine del giorno: assicurare, per numero e per trattamento economico, i mezzi ai collaboratori per poter vivere come tutti gli altri impiegati dello Stato. Si è fatto

un passo avanti in materia di assicurazione, ma non è sufficiente. Quando un collocatore o un coadiutore con 16-17 mila lire al mese dovrebbe lavorare non 8 ore, ma 10-15 ore al giorno per il controllo, per la scelta, per far funzionare la commissione, costui non può farlo onestamente: noi non possiamo pretendere che faccia questo lavoro con un trattamento così miserrimo.

E, allora, che cosa accade in Emilia e, credo, anche nelle nostre province? Che un collocatore o un coadiutore deve integrare il suo stipendio, cosicché fino a mezzogiorno lavora all'ufficio di collocamento e il pomeriggio va a lavorare presso un'azienda agricola o industriale. Ma quale possibilità di indipendenza ha il collocatore o coadiutore che si trova in tale condizione e deve stare attento ché, se perde il posto di lavoro in questa azienda agricola o industriale, ne va di mezzo il pane? E sono decine e decine di casi.

Io denuncio un altro metodo, pur se noi criticiamo certi collocatori, perché dobbiamo anche assicurare ad essi non soltanto il necessario per vivere, ma anche una certa tranquillità. Per esempio, ho qui diverse lettere del direttore dell'ufficio regionale del lavoro di Bologna, il quale, per presunte infrazioni constatate in seguito a ispezioni a coadiutori retribuiti dall'amministrazione comunale, impone una trattenuta sul modesto compenso del coadiutore stesso ordinando all'amministrazione comunale di effettuarla. E dichiara, nella lettera che ho qui — e credo sia giunta anche al Ministero del lavoro, in seguito a proteste e ricorsi dei coadiutori — che questo giudizio è inappellabile; e così dicasi quando quel direttore sostituisce i coadiutori.

Sono d'accordo che, se vi sono collocatori che devono essere richiamati, siano richiamati e perfino sostituiti, là dove i casi assumano una particolare gravità. Noi abbiamo il dovere di correggere, ma punire attraverso una trattenuta anche su una modesta retribuzione vuol dire incoraggiare il collocatore a legarsi a qualche azienda o ente od organizzazione che gli assicuri di poter integrare il suo modesto stipendio per giungere alla fine del mese. Questo non è il miglior modo di dirigere il collocatore, di assicurargli una continuità di lavoro e di correggerlo senza demoralizzarlo. Io insisto quindi sulla commissione, sui turni, sul criterio di imparzialità nella distribuzione della mano d'opera secondo la lettera e lo spirito della legge. Si tenga conto che non è possibile né accettabile che la scelta del personale avvenga

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

come finora è avvenuta. Ella saprà, onorevole sottosegretario, che, anche in quei pochi comuni dove la commissione di collocamento è stata sentita (a Guastalla, a Correggio e in qualche altro comune del bolognese), fra tutti gli aspiranti al posto di collocatore, il parere quasi unanime della commissione (quasi unanime perché sono stati tutti meno uno: e precisamente il rappresentante degli agricoltori) non è stato tenuto in alcun conto nella scelta; anzi è stata nominata proprio la persona segnalata dagli agrari o, magari, dal parroco del villaggio.

SABATINI. La legge non consente che da parte della commissione si deliberi sulla scelta del personale. Dov'è che la legge stabilisce questo?

SACCHETTI. La legge dice che bisogna tenere conto del parere della commissione.

SABATINI. Ma non per l'assunzione.

SACCHETTI. Per il coadiutore sì. E allora avviene che in un comune si presentano, per esempio, dieci o quindici aspiranti. La commissione emette un parere su questi aspiranti e il direttore dell'ufficio sarebbe obbligato a tener conto (secondo lo spirito e la lettera della legge) delle persone che maggiormente godono di stima. Ebbene, è accaduto — se ne potrà accertare, onorevole sottosegretario — che sono stati scelti coloro che hanno avuto, dinanzi alla commissione comunale, un solo voto: quello del rappresentante degli agricoltori. E tutti gli altri sono stati sacrificati.

Quindi, si viene meno allo spirito e alla lettera della legge, e così non si può garantire continuità e imparzialità in questa nobile e alta funzione del collocatore, che ha bisogno della collaborazione di tutti per poter svolgere la delicatissima mansione di distribuire questa miseria di lavoro fra tanta gente che vuole essere collocata. Egli ha bisogno soprattutto della collaborazione della commissione comunale, che lo aiuta nel modo che abbiamo già specificato.

Sono tutti fatti concreti, onorevole sottosegretario, che ho citato anche in particolare; e altre decine di episodi potrei citare alla Landini di Fabbrico, alle Reggiane, ecc., ma il tempo non me lo consente. Desidererei che davvero il ministro del lavoro, e in complesso tutti i dirigenti del Ministero del lavoro, tenessero caldamente conto di questa nostra richiesta, che non è nuova, ma che sta diventando sempre più urgente ed impellente.

I lavoratori stagionali occasionali non li colloca più nessuno nelle campagne se non interviene la pressione agraria, perché oc-

corre una attrezzatura particolare; questa sarà costosa, ma, se la si vuol fare, bisogna pur affrontarla con mezzi adeguati. Oggi non vi è alcun controllo e, fra l'altro, manca perfino la possibilità di accertare i contributi unificati per le giornate fatte dai braccianti occasionali.

Io credo che per l'importanza che ha questo problema e per la serietà che deve avere questo servizio, necessari sul serio che la nostra richiesta sia presa in considerazione dalla Camera e, in particolare, dal Ministero del lavoro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Stuani, Reali e Montagnana hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la legge istitutiva dell'I.N.A.-Casa, per quanto riguarda la assegnazione degli alloggi, fa sorgere, tra gli aventi diritto, gravi e giustificate lamentele, invita il Governo

a voler modificare le relative disposizioni, nel senso di concedere agli aventi diritto, aspiranti a tali alloggi, di poter inoltrare le domande o nel comune di residenza, o nel comune dove vanno a lavorare, anche se i comuni fanno parte di provincia diversa ».

REALI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALI. Dirò solo poche parole, che i motivi di questo ordine del giorno sono stati già sviluppati dall'onorevole Stuani nel corso del dibattito sul bilancio dei lavori pubblici.

L'onorevole Stuani, essendo assente perché impegnato al congresso nazionale dell'Associazione mutilati, mi ha pregato di ricordare al ministro del lavoro che nelle zone dove esistono grandi masse di operai, particolarmente in Lombardia, che abitano nei centri di residenza e lavorano nei capoluoghi, gli operai si vedono, per disposizioni ministeriali, sistematicamente respinta la domanda intesa ad ottenere un alloggio I. N. A.-Casa. Siccome anch'essi pagano i contributi all'I. N. A.-Casa, bisognerebbe modificare le disposizioni nel senso di concedere agli aventi diritto, aspiranti a tali alloggi, di poter inoltrare le domande o nel comune di residenza o nel comune dove vanno a lavorare, anche se i comuni fanno parte di provincia diversa.

Prego pertanto il Governo di voler accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Lecciso, Pignatelli, Liguori, Perlingieri, Pagliuca e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

Troisi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,
considerato:

che il sistema attualmente seguito per l'accertamento dell'obbligo dei contributi unificati in agricoltura, basato sul concetto del lavoro presunto, determina un carico molto oneroso per l'agricoltura con grave disagio e diffuso malumore fra i piccoli proprietari;

che neppure il sistema in vigore per l'accertamento dei beneficiari dell'assistenza mercé la formazione degli elenchi anagrafici, con metodo anche presunto, per quanto indipendente dall'accertamento degli obbligati al pagamento dei contributi, appare idoneo ad evitare errori ed abusi;

che ormai la normalizzazione e la efficienza degli uffici per il servizio di accertamento dei contributi unificati e per il collocamento consigliano un sistema aderente alla realtà, che da una parte imponga ai proprietari il pagamento dei contributi dovuti per lavoro concretamente prestato e dall'altra assicuri una maggiore e più vasta applicazione delle assicurazioni sociali in campo agricolo,

fa voti perché, abbandonato il sistema incerto e macchinoso del lavoro presunto e della formazione degli elenchi anagrafici, sia seguito con adeguate norme di legge, che ne assicurino il funzionamento, l'accertamento in base al lavoro effettivamente prestato ».

L'onorevole Lecciso ha facoltà di svolgerlo.

LECCISO. Altra volta ho avuto l'onore di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sulla necessità di una revisione della legislazione riguardante le assicurazioni sociali in campo agricolo e il sistema di accertamento dei contributi unificati in agricoltura, il cui onere è divenuto in alcune zone addirittura insopportabile.

Devo dare atto agli uffici del servizio dei contributi unificati che, specie in questi ultimi tempi, essi si vanno adoperando per rendere meno gravoso il peso, dimostrando larga comprensione delle esigenze dell'agricoltura. Mi consta anche che il Governo ha predisposto opportunamente un disegno di legge, che differenzia le aliquote tenendo conto della fertilità dei terreni e del livello dei salari praticati nelle diverse zone. Ma, onorevoli colleghi, è evidente che trattasi di

correttivi, che non vanno a risolvere il problema. Se si vuole salvare l'economia agricola, oggi oppressa da un onere che non può sopportare, ed assicurare al tempo stesso ai lavoratori le prestazioni previdenziali ed assistenziali cui essi hanno diritto, è necessario mutare coraggiosamente e radicalmente il sistema attuale. Non si può andare avanti con un metodo incerto e macchinoso (*Interruzione del deputato Tonengo*) in base ad accertamenti presuntivi, come dice l'onorevole Tonengo, che appunto perchè tali danno luogo ad errori e abusi, tanto nella determinazione del carico contributivo quanto nella formazione degli elenchi anagrafici. Non vi è dubbio che l'onere dei contributi unificati in agricoltura incide notevolmente sull'economia agricola, e colpisce non solo i piccoli proprietari e fittuari, ma anche i mezzadri, i quali da una parte devono far rivalere il proprietario della metà dei contributi versati in relazione al numero dei componenti la loro famiglia, e dall'altra devono sopportare per intero l'onore per il carico di giornate lavorative che superano il numero di quelle che la famiglia può assorbire.

È necessario adottare un sistema che non si presti a evasioni e non determini erronei accertamenti quali derivano dal metodo attuale, seguito in base al lavoro presunto, il che dà luogo a incertezze nonostante ogni buona volontà degli uffici. Differenziando, secondo le zone e il livello dei salari, le aliquote, attualmente uniche e a carattere nazionale, si compirà senza dubbio un atto di giustizia, che è generalmente invocato, specialmente nelle zone più povere, ma non si riuscirà ad eliminare le sperequazioni già verificatesi per effetto di un carico presuntivo di giornate lavorative:

Basti considerare che attualmente vi è un carico di giornate per i seminativi semplici di quarta e di quinta classe catastale, costituiti da terreni fortemente rocciosi con banchi continui affioranti alla superficie, che godono soltanto di una riduzione del numero delle giornate lavorative fissate per tale coltura! Nè si potranno eliminare gli errori e gli abusi denunziati nella formazione degli elenchi anagrafici, che non possono riprodurre l'effettivo *status* del lavoratore quando non sono compilati con criteri demagogici, che determinano una inflazione degli elenchi, o, peggio, con spirito contrario di gretto rigore, che determina una indiscriminata esclusione o un ingiustificato cambiamento di categoria.

Come possono le commissioni esprimere il parere sulla giusta qualifica che compete

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

ai lavoratori, se non hanno elementi certi e sicuri e dispongono soltanto di generiche informazioni? Gli errori sono all'ordine del giorno, e numerosissimi. Si può affermare che una percentuale molto bassa di lavoratori è compresa nella categoria spettante. Sotto ogni aspetto considerato, il sistema dell'accertamento effettivo è preferibile, perché elimina gli errori e risponde ad inderogabili esigenze di carattere sociale.

Desidero richiamare all'attenzione della Camera una relazione, che sin dal 1949 il professor Chilanti, direttore generale del servizio dei contributi unificati, presentò al convegno nazionale per i problemi della previdenza e assistenza sociale e dei contributi unificati in agricoltura. In quella sede, dopo aver presentato i diversi sistemi contributivi, dividendoli in due gruppi (contribuzioni commisurate al reddito dei lavoratori e contribuzioni commisurate al reddito delle imprese), il relatore si soffermava a indicare il sistema del libretto del lavoro e sistemi similari, affermando testualmente: « Questi sistemi tendono ad accertare l'effettivo impiego della manodopera in ciascuna azienda ai fini di stabilire con esattezza quanto è dovuto dal datore di lavoro e quanto spetta al lavoratore, lasciando poi al datore di lavoro la facoltà di versare spontaneamente il contributo o di pagarlo con il sistema coattivo proprio delle imposte. Con questo sistema si realizza la massima obiettività nell'accertamento della base imponibile e nella identificazione della posizione dei lavoratori, assicurando quindi un perfetto bilancio tra le riscossioni e il fabbisogno. Nel contempo, col ricorso alla riscossione coattiva, si realizzerà un incasso puntuale ed integrale dei contributi ».

Quindi il problema è stato rettamente impostato, ma la soluzione, per quanto da tutti attesa, non si è avuta. Si afferma che questo sistema si è sperimentato con esito incerto, e che in alcune zone ha dato risultati negativi. Orbene, a prescindere dal considerare che vi sono province in cui l'esperimento è pienamente riuscito, è evidente che allo stato attuale della legislazione è difficilissimo instaurarlo.

Esso è stato applicato in base al decreto-legge 23 gennaio 1948, n. 48, che, mentre riconosce alle commissioni provinciali la facoltà di stabilire che l'accertamento dell'impiego per le aziende agricole sia per ciascun anno compiuto sulla base dell'impiego effettivo della mano d'opera, dispone che questa debba essere rilevata per ciascuna azienda

secondo l'utilizzo dell'anno precedente, il che discredita in partenza il sistema cadendo nell'accertamento presuntivo. Comunque, occorrono norme cogenti che impediscano le evasioni, con abbandono di una legislazione caotica e frammentaria che, per la sua generica formulazione, si presta a non essere correttamente applicata.

Mercè l'accertamento dell'effettivo impiego, analogamente a quanto si pratica negli altri settori (nel settore dell'industria, ad esempio), si ottiene quanto meno che il contribuente paghi ciò che deve in concreto, e che il lavoratore abbia la prestazione previdenziale e assistenziale che effettivamente gli compete.

Il tema meriterebbe di essere lungamente discusso ed approfondito, ma non posso abusare del tempo concessomi. A me basta aver posto il problema.

Confido che il Governo voglia accogliere l'ordine del giorno e considerare che in ogni caso, dato lo sviluppo che le assicurazioni sociali in campo agricolo hanno già avuto e maggiormente avranno in seguito, si dovrà, presto o tardi, abbandonare il sistema del lavoro presunto, che, appunto perché attuato fuori di ogni concreto accertamento, è erroneo e fallace. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Sabatini, Repossi, Bellato e Rapelli:

« La Camera,

considerata la necessità che siano messi in atto tutti i mezzi capaci di favorire una maggiore occupazione;

rilevata l'importanza che a tale scopo hanno l'addestramento professionale dei giovani e l'incremento della costruzione di case per i lavoratori,

impegna il Governo

1°) a modificare i criteri di approvazione dei corsi dell'I.N.A.P.L.I. e dell'E.N.A.L.C. finanziati in base alla legge 4 maggio 1951, n. 456, nel senso di sostituire all'approvazione con decreto interministeriale di ciascun corso l'approvazione complessiva del piano di attività proposta dai consigli di amministrazione degli enti stessi;

2°) a sollecitare l'attribuzione, anche per l'anno 1952-53, della quota del fondo assegni familiari spettante per legge all'I.N.A.P.L.I. e all'E.N.A.L.C. per far fronte alle esigenze del loro bilancio;

3°) a sollecitare il decreto di emissione di obbligazioni I.N.A.-Casa e il relativo regolamento di utilizzo allo scopo di evitare un rallentamento di costruzione delle case del piano ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

L'onorevole Sabatini ha facoltà di svolgerlo.

SABATINI. Nella nostra situazione nazionale un problema ritorna di frequente nelle nostre discussioni parlamentari: il problema della disoccupazione. Ma, evidentemente, se ci limiteremo a discuterne senza indicare i mezzi per poterlo, se non risolvere completamente, almeno attenuare, noi non faremo che un'opera vana.

Oggi stesso abbiamo sentito qui l'onorevole Di Vittorio preannunciarci altri piani della C. G. I. L.: speriamo che dopo l'annuncio dei piani vengano poi anche dei progetti concreti che abbiano una effettiva possibilità di attuazione.

Sono profondamente convinto che uno strumento particolarmente atto ad alleviare soprattutto la disoccupazione giovanile sia quello dell'addestramento professionale.

Al riguardo l'onorevole Di Vittorio ha dimenticato di dire che, in parte, di questa disoccupazione giovanile sono responsabili proprio le organizzazioni sindacali, le quali hanno lasciato permanere la situazione contrattuale ereditata dal fascismo, che, tra l'altro, stabilisce per il settore dell'industria il limite all'apprendistato in 18 anni (con evidente danno per i giovani lavoratori, non essendo più a quell'età consentita loro la possibilità dell'addestramento professionale di apprendistato). Il problema è sempre stato di molta ampiezza. Forse vale la pena che prossimamente, attraverso la discussione della legge sull'apprendistato, si possa cercare di portare ad esso un contributo concreto. Bisognerà allora portare anche correttivi agli enti ausiliari, come strumento di attuazione di questo apprendistato (correttivi inevitabili, derivanti da una situazione diversa da quella del fascismo), ed anche dotare questi enti dei mezzi economici indispensabili per il loro funzionamento.

Durante il fascismo, nel settore industriale, si era giunti ad un accordo fra le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, per l'istituzione di enti che dovevano curare e assecondare l'avviamento professionale. Permangono ancora questi istituti, ma con una vita effimera, fallace. Mentre, allora, v'era una normale possibilità di finanziamento di questi enti (in quanto era stabilito che si dovesse attingere ai fondi degli assegni familiari), attualmente tali istituti hanno una vita stentata per procedere ad un addestramento professionale e per la loro stessa riorganizzazione, ormai indispensabile.

Anche la situazione del personale degli istituti deve essere migliorata, affinché si possa ottenere un personale più qualificato.

Per poter sopperire in qualche modo alle esigenze dei bilanci di questi enti, fu votata una legge che consentiva di poter attingere ai fondi della famosa legge sui corsi di addestramento professionale, per far quadrare i loro bilanci. Ma finora la procedura per l'applicazione di questa legge ha reso la stessa pressoché inefficiente: si è dovuto, infatti, procedere all'approvazione per gruppi di questi corsi. Occorre notare che questi enti svolgono programmi annuali di attività ed hanno corsi normali che, generalmente, iniziano ad ottobre-novembre, e si svolgono parallelamente ai corsi delle scuole pubbliche. Non si può, quindi, attendere l'approvazione di un corso. Bisogna arrivare ad un'altra situazione.

Una proposta, avanzata da coloro che hanno responsabilità in detti enti, ha trovato una certa resistenza: si invocava un'approvazione complessiva, una volta l'anno, dei detti corsi. Questa è una delle prime richieste contenute nel mio ordine del giorno; richiesta che ha una notevole importanza per il normale svolgimento dei corsi e per assicurare la continuità dell'addestramento professionale, che ha bisogno di perfezionamento.

Noi possiamo anche pensare che si possa recedere da certe posizioni, e seguire un indirizzo diverso da quello che attribuisca allo Stato e per esso al Ministero del lavoro il compito dell'addestramento professionale. L'addestramento professionale è un qualche cosa che direttamente interessa l'impresa e i lavoratori. Come il datore di lavoro ha la necessità di rinnovare i propri impianti, così ha la necessità di rinnovare la leva degli operai qualificati e specializzati. Quindi, si tratta di un impegno che deve assumersi l'industria. Trasportare questo sul piano delle attività statali significa portarlo sul piano dell'organizzazione burocratica.

Questo principio deve costituire la parte fondamentale dei nostri studi per poter sostenere finanziariamente il problema dell'addestramento, e noi assolutamente non possiamo abbandonare il principio stesso perché correremmo il rischio di incappare in una impostazione non corrispondente alle nostre necessità.

Ho visto l'articolo 11 del progetto sulla scuola: è un articolo che non mi può trovar consenziente, e chi ha fatto, come me, esperienza diretta di addestramento professionale in un reparto della scuola apprendisti della Fiat, ha infinite obiezioni da fare a quella im-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

postazione. Lo Stato, poi, non è neanche aggiornato in ordine ai metodi di attività produttiva ed è sempre in ritardo perché gli istruttori non possono avere contatti diretti con lo sviluppo dell'attività produttiva. Gli stessi esperti industriali, gli stessi ingegneri arrivano nelle aziende in una posizione di non perfetta sincronia con quello che è stato il progresso produttivo dell'industria, la quale è sempre in una posizione di avanguardia. Se noi ci mettiamo a preparare istruttori per l'addestramento professionale attraverso enti distinti da quella che è l'attività produttiva normale, correremo il rischio di spendere dei miliardi senza ottenere concreti risultati. Quindi, l'addestramento professionale deve essere concepito, soprattutto in un paese povero come il nostro, come intimamente collegato all'attività produttiva, e nemmeno attraverso i corsi cui oggi ha accennato l'onorevole Di Vittorio. Dunque, su questa impostazione dobbiamo rimeditare.

I corsi di addestramento, poi, che portano ad una produzione, la quale viene smaltita sul mercato, danno luogo ad una tariffa che può far concorrenza alle tariffe stabilite dai contratti di lavoro. Ora, questa impostazione non è possibile accettarla; riaffermo che l'addestramento professionale deve essere fatto in collegamento diretto all'attività dell'azienda e, sempre nell'ambito dell'azienda, se si vuole, può essere integrato da istruzioni tecniche, da nozioni teoriche o — ripeto — da qualche cosa che completi l'addestramento professionale.

E qui l'obiezione da fare a quell'affermazione secondo la quale lo Stato dovrebbe assumersi l'onere di sovvenzionare tutti i corsi di addestramento professionale o funzioni di questo genere. Faccio presente che le attrezzature per l'addestramento sono costosissime, mentre potrebbero essere assai più adatte all'addestramento professionale le stesse attrezzature delle aziende. Infatti, vi sono infinite possibilità di utilizzare le attrezzature per l'addestramento professionale per i metodi di insegnamento dell'addestramento professionale. Coloro che a proposito della riforma della scuola hanno pensato ad una impostazione di questo genere, cioè che lo Stato debba assumersi per lo più il carico dell'addestramento professionale, anche dal punto di vista dell'insegnamento, vivono in un mondo immaginario, non reale. Se vogliamo realizzare dei concreti risultati, bisogna impostare la questione in modo totalmente diverso.

Ora, l'impostazione è anche suscettibile di qualche modificazione, come, per esempio,

per quanto riguarda la predisposizione dei programmi in ordine allo stesso addestramento professionale. Io, ad esempio, che ho insegnato in una scuola di lavoratori, ho avuto il conforto, dopo il corso, di constatare che tra i miei allievi non vi era più un disoccupato. Lo Stato dunque non può assolutamente assumersi l'impegno di provvedere interamente all'addestramento professionale. Si lascino dunque libere le iniziative private, perché compiano quello che sanno fare. È a questa impostazione che noi dobbiamo riportarci. E su questi istituti che noi dobbiamo tornare, e che sono stati un po' persi di vista, anzi sono stati guardati con prevenzione e accusati forse di monopolizzare l'istruzione e l'addestramento professionale. Ora, questi istituti non monopolizzano alcunché; in sede di accordo sindacale, poi, si può ottenere l'impegno che anche la controparte contribuisca, per la parte che le compete, a fornire le attrezzature, e soltanto in mancanza di questo accordo che lo Stato possa intervenire a sopprimere alle deficienze dell'addestramento professionale. Io penso che, se questa mia tesi dovesse venire in discussione alla Camera, essa potrebbe essere accettata da coloro che hanno a cuore lo sviluppo dell'addestramento professionale.

Ora, noi dobbiamo, se non risolvere, almeno avviare su questo binario l'attività che tende allo sviluppo dell'addestramento professionale, nonché agire in modo che questi enti siano messi almeno nelle condizioni di potervi provvedere sia pure con i loro modesti bilanci. Una volta essi potevano disporre di una parte dei fondi destinati agli assegni familiari; sarebbe bene, ora, che anche questi fossero dati loro tempestivamente, in modo da poter approntare un programma d'azione da eseguirsi dagli enti stessi. Questo è il significato del mio ordine del giorno.

Aggiungo un altro aspetto, sempre in ordine al problema della disoccupazione. Può darsi che questo ci dia molte più risorse dello stesso piano Di Vittorio per la costruzione di case per lavoratori. La costruzione di case per lavoratori sta subendo un rallentamento. Io, con una proposta di legge, ho sollevato la necessità di fermare la nostra attenzione sullo sviluppo del piano Fanfani; perché noi abbiamo col piano Fanfani esaurito quel periodo in cui sono stati anticipati da parte delle aziende i contributi per la costruzione di case: adesso non si fa che pagare i contributi, ed il piano è superato. Se non si vuole rallentare il ritmo delle costruzioni, bisogna provvedere. La legge per l'incremento dell'occu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

pazione dà la possibilità di emettere obbligazioni I. N. A. Bisogna sollecitare la pubblicazione di questa legge.

Collegato con questo vi è un altro problema, che, se non sarà risolto nell'ambito della legge, si dovrà risolvere con un provvedimento a parte, estendendo il criterio per andare incontro alle aspirazioni di molti lavoratori.

Il piano Fanfani consente la costruzione di case soltanto per quelle categorie elencate con meticolosa distinzione di gruppi; il che fa sì che soltanto alcune categorie possono aspirare alla casa.

Dobbiamo cercare di estendere queste provvidenze ad altre categorie. Non solo, ma si può prevedere la possibilità di recupero di risparmi, che i lavoratori possono avere, risparmi che possono essere impiegati in attività produttiva. Tutto ciò ci potrebbe consentire di costruire case, da dare in riscatto rateale agli operai, forse con un termine minore di quello previsto dalla legge Fanfani.

Secondo calcoli fatti sul piano economico, con contributi modesti da parte dello Stato, potremmo mettere in moto un meccanismo, che darebbe possibilità di costruire case per centinaia di miliardi.

Dunque, si tratta di una proposta suscettibile di notevoli ripercussioni. Ritengo che sia molto più valida delle leggi attualmente in vigore per l'edilizia sovvenzionata, cioè della legge per i contributi alle cooperative e della stessa legge Aldisio.

Se poi teniamo presente che siamo in fase di diminuzione dei prezzi del ferro — sono già sensibili i sintomi del piano Schuman, che sta per entrare in vigore — e del cemento, ne possiamo dedurre che metterci su questo piano di costruzioni popolari significa dare anche un contributo effettivo all'occupazione della manodopera, oltre che uno sviluppo molto ampio alle costruzioni.

Questo è il significato dell'ordine del giorno che ho brevemente svolto. Naturalmente questi problemi richiedono una illustrazione molto più ampia, perché bisogna esaminarne gli aspetti favorevoli e quelli sfavorevoli. Comunque, ritengo che il mio ordine del giorno sia da approvare per impegnare il Ministero del lavoro sia di venire incontro alle necessità di questi istituti, sia di ampliare le possibilità di occupazione. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per un'ora.

(*La seduta, sospesa alle 20,15, è ripresa alle 21,15*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Olindo Cremaschi e Marabini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

tenuto conto del grave disagio che da lunghi anni perdura nelle campagne, a seguito della rivalsa dei contributi unificati che i concedenti esercitano nei confronti dei coloni e mezzadri in deroga al decreto legislativo 2 aprile 1946, n. 142,

invita il Governo

a prendere in considerazione l'urgente necessità di un provvedimento relativo alla sospensione dell'azione di rivalsa, in attesa che il Parlamento possa esaminare la proposta di legge n. 2185 concernente l'interpretazione integrativa del decreto legislativo di cui sopra ».

L'onorevole Olindo Cremaschi ha facoltà di svolgerlo.

CREMASCHI OLINDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato indotto a presentare quest'ordine del giorno dallo stato d'agitazione che da tempo perdura nelle campagne, a seguito della questione dei noti contributi unificati che i concedenti intendono far pagare ai loro coloni e mezzadri, nonostante esista il decreto legislativo del 2 aprile 1946, n. 142, nel cui articolo 2 è detto espressamente: « La quota dei contributi dovuta in qualunque settore dell'attività produttiva da parte dei lavoratori, ai sensi delle disposizioni vigenti, per le forme di previdenza e di assistenza, è corrisposta senza alcun diritto di rivalsa dai datori di lavoro ».

Quindi, la legge è abbastanza chiara perché dice che in qualunque settore dell'attività produttiva il datore di lavoro è tenuto a pagare i contributi senza alcun diritto di rivalsa. Nonostante la chiarezza della legge, noi notiamo che i proprietari che hanno i poderi condotti a mezzadria esercitano una grande pressione nei confronti dei loro mezzadri per ottenere la rivalsa dei contributi unificati.

Da oltre cinque anni i proprietari avevano riconosciuto che spettava loro di pagare integralmente i contributi unificati, tanto che il 90 per cento di essi avevano già pagato senza chiederne il rimborso. Vi sono stati dei concedenti che non gradivano questa soluzione e che ricorsero alla magistratura, la quale emise sentenza favorevole ai mezzadri. Si ricorse in Cassazione, ma anche in questo caso si ebbe una sentenza della Corte di cassazione a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

sezioni riunite la quale stabilì che i contributi unificati erano ad esclusivo carico del datore di lavoro.

Con tale sentenza la questione sembrava risolta, ma dopo circa un anno, a seguito di un nuovo ricorso in Cassazione, la stessa Corte a sezioni riunite e presieduta dallo stesso presidente, senza che alcun elemento in causa fosse modificato, emetteva una sentenza che riconosceva il diritto del proprietario alla rivalsa. Naturalmente i proprietari se ne sono subito fatti forti, e sono passati alla riapertura di tutte le contabilità dei mezzadri che da anni erano sottoscritte dalle parti, per farsi rimborsare i contributi a datare dal 1940.

Ora la magistratura, postasi sul binario tracciato dalla seconda sentenza della Cassazione, interpreta la legge non più quale essa è ma come la volevano interpretare i proprietari. Però, nonostante le contrastanti sentenze, vi sono stati dei proprietari con poteri condotti a mezzadria che dissero: la legge è chiara e non è giusto chiedere la rivalsa dei contributi unificati; e quindi nulla pretesero dai loro mezzadri.

È naturale che la pretesa dei proprietari di riaprire la contabilità per far pagare ai mezzadri i contributi abbia generato un profondo malcontento fra i mezzadri e i coloni, essendo palese l'ingiustizia che si vuole commettere.

Di fronte a tale palese ingiustizia, sono fiducioso che la Camera vorrà prendere in considerazione quanto da me esposto ed approvare il mio ordine del giorno onde impegnare il Governo a chiarire questo stato di cose che non è più tollerabile nelle nostre campagne.

Non possiamo infatti permettere che una legge possa essere interpretata in un doppio senso, con scapito della certezza del diritto in questo importante settore mezzadrile.

Porremo così termine a uno stato di profonda agitazione che si denota attualmente nella categoria di questi benemeriti lavoratori, la quale viene ora ricattata con i più futili espedienti dai grandi proprietari. Questi infatti si rifiutano di chiudere la contabilità e minacciano i mezzadri di sfratto fino a quando non riconoscano il loro obbligo di pagare i contributi unificati. Da ciò deriva uno stato di assoluto disagio del mezzadro il quale, non potendo assoggettarsi alle imposizioni padronali, non ha la possibilità di vedere la chiusura dei conti e quindi si trova con la sospensione delle partite del dare e dell'avere, e perciò è costretto a mendicare presso il padrone degli acconti per procu-

rarsi quanto gli necessita per le più elementari esigenze di vita familiare.

Ho detto più sopra che la questione riguarda le aziende mezzadrili dei grandi proprietari: questo particolare va sottolineato, in quanto si tratta sempre delle stesse persone che violano la legge nei confronti dei più deboli e provocano le agitazioni, più che giustificate, di questi ultimi anni. Infatti il problema non esiste affatto per i piccoli proprietari, i quali, nonostante la loro situazione di minore agiatezza rispetto ai grandi agrari, non hanno avuto alcuna difficoltà a riconoscere il diritto dei mezzadri di non pagare i contributi in questione.

Io sono fermamente convinto che la Camera comprenderà la necessità della chiarificazione da me richiesta al ministro del lavoro e vorrà approvare il mio ordine del giorno onde si possa definitivamente risolvere questo annoso problema che si dibatte da oltre sei anni nella nostra campagna. E sarebbe vergognoso che il nostro Parlamento lasciasse questa legge in balla delle onde, ad interpretazione dell'uno o dell'altro, senza che il Governo pronunciasse una parola di chiarificazione e dicesse: questo problema l'abbiamo risolto. Onorevoli colleghi, la proposta di legge che chiarisce la materia l'abbiamo presentata noi dell'estrema sinistra: manca solo la buona volontà di esaminarla ed approvarla. Dopo di che questo problema nelle nostre campagne troverà definitivamente la sua giusta e tanto attesa soluzione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Roveda:

« La Camera,

rendendosi conto della impaziente e giustificata attesa dei pensionati della Previdenza sociale acché si provveda a perfezionare la legge 4 aprile 1952, n. 218, e sia realizzata l'assistenza sanitaria,

invita il Governo:

1°) a sospendere i recuperi, effettuati persino verso coloro che usufruiscono dell'irrisorio aumento di 300 lire mensili, della somma concessa in acconto miglioramenti invece che a titolo di *una tantum*, così come era stata concessa nel precedente anno;

2°) a presentare un disegno di legge, da discutersi con urgenza, che, elevando i massimali delle pensioni, non privi degli assegni familiari i congiunti che hanno pensionati a carico;

3°) a presentare altro disegno di legge da discutersi pure con urgenza, che, in rela-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

zione al voto espresso nel marzo dal Senato, provveda all'assistenza medico-farmaceutica-ospedaliera gratuita ».

L'onorevole Roveda ha facoltà di svolgerlo.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'ordine del giorno che ho l'onore di illustrare mi propongo di segnalare alcuni provvedimenti che ritengo debbano con urgenza essere presi a favore dei pensionati della previdenza sociale. Cercherò di essere molto breve data l'ora tarda, poiché mi rendo conto dell'opportunità che si chiuda presto la discussione di questo bilancio.

Anzitutto il mio ordine del giorno riguarda la ritenuta che il Ministero del lavoro sta facendo in base alla legge n. 218 dell'aprile scorso su quella gratifica natalizia che era stata concessa nell'anno precedente e che quindi unanimemente si riteneva sarebbe stata concessa anche quest'anno. Con grande sorpresa invece, come ella sa, una grande delusione attendeva i pensionati della previdenza sociale, quella cioè di constatare come con i miglioramenti concessi dalla presente legge la gratifica natalizia non vi fosse più, in quanto data a titolo di acconto sui miglioramenti stessi.

Ora, è nota la portata di questi miglioramenti, miglioramenti che si profilano nel futuro e occorreranno parecchi anni prima che, per la quasi totalità dei pensionati, prendano una certa consistenza. I fortunati infatti che hanno potuto avere un certo numero di contributi — 15 anni almeno — perché hanno potuto lavorare, ne godono, ma essi sono al di sotto dei 100 mila su una cifra globale di pensionati della previdenza che alcuni mesi fa le statistiche davano per un milione e 850 mila circa, quasi vicina ai 2 milioni quindi, cifra perciò notevole.

È dunque appena una venticinquesima parte di essi che in effetti godrà di miglioramenti veri e propri e sono di conseguenza centinaia di migliaia i pensionati che usufruiscono appena dell'aumento di 3,600 lire annue, vale a dire 300 lire al mese, cui si aggiungerà dal 1953 la gratifica natalizia che verrà a raddoppiare questo irrisorio aumento.

Su questi acconti dati per la gratifica natalizia è ora in atto ogni due mesi il recupero: l'acconto fu dato sui miglioramenti, ma i miglioramenti in effetti non vi sono per centinaia di migliaia di pensionati che con un aumento di 300 lire mensili devono restituirne altrettante!

FASSINA, *Relatore*. Ma siamo già nel 1952. Quindi, al dicembre del 1952...

ROVEDA Sì, ma l'amministrazione sta recuperando ogni bimestre l'acconto che ha dato. In sostanza, questi poveretti non usufruiscono della gratifica natalizia. Questo è contro l'articolo 3, questo è contro lo spirito della legge che concede miglioramenti; i quali, fra l'altro, si riducono a cifra talmente irrisoria che ha provocato le vive proteste dei pensionati, proteste che vengono continuamente espresse in quelle loro riunioni durante le quali noi siamo fra essi. Protestano, dunque, e giustamente, contro il recupero della somma che ebbero a titolo di gratifica natalizia.

È superfluo, poi, che io ponga in evidenza l'exasperazione di coloro i quali, come ho già sottolineato, non hanno addirittura avuto alcun miglioramento, poiché non è chi non veda che 300 lire al mese non rappresentano proprio nulla o, semmai, rappresentano solo uno scherno. Ed è questo il lato peggiore di questa legge, anche se sotto altri aspetti posso convenire come essa abbia fatto fare un passo avanti alla situazione di questi pensionati. Devo quindi ribadire, con molto rammarico, che purtroppo per parecchie centinaia di migliaia di pensionati questi miglioramenti restano solo sulla carta. Prego pertanto il ministro di voler rivedere questa disposizione e di voler sospendere la ritenuta della gratifica natalizia, in attesa di provvedere alla restituzione delle quote che attualmente vengono trattentate. Questo è il primo invito che, a nome di questa categoria di pensionati, rivolgo al Governo.

C'è poi un caso particolare che riguarda i pensionati della previdenza sociale e i loro familiari, ed è un caso che mi auguro che il ministro risolva al più presto possibile perché esso è in netto contrasto con lo spirito della legge che riguarda i miglioramenti. Come si sa, gli assegni familiari sono legati all'entità delle pensioni; con la nuova legge, vi sono pensionati che hanno ottenuto modesti aumenti ai quali corrispondono tali massimali per cui i congiunti che hanno il pensionato a carico perdono il diritto agli assegni familiari e, d'altra parte, devono continuare a mantenere il pensionato che, con tali modesti aumento, continua a non essere assolutamente in grado di provvedere a se stesso. Si tratta precisamente dell'articolo 17 della legge, che si riferisce alle disposizioni vigenti circa gli assegni familiari in relazione ai contributi.

L'inconveniente da me esposto è evidentemente sfuggito durante i computi che sono stati fatti dall'amministrazione in base a questa legge, la quale per altro è abbastanza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

complessa. Invito quindi il Governo a trovare un rimedio anche per questo. In effetti, ripeto, il pensionato continua a rimanere a carico dei familiari, perché miglioramenti di mille o di duemila lire al mese non servono a risolvere nemmeno le minime esigenze di vita del pensionato e tuttavia i congiunti perdono gli assegni familiari, perché la pensione è arrivata a quei determinati massimali e la conclusione assurda è che la situazione del pensionato è peggiorata a causa degli aumenti avuti! Quindi, questa categoria di pensionati — credo che non sia numerosa — si trova in questa strana situazione: che con la legge dei miglioramenti viene ad essere indubbiamente danneggiata.

Credo che questa questione possa essere risolta facilmente, poiché evidentemente dovuta al fatto che non si pensò di tener conto della interdipendenza fra gli aumenti e i massimali degli assegni familiari. La terza parte del mio ordine del giorno riguarda il problema cruciale di tutti i pensionati, ma qui mi riferisco soltanto a quelli che riguardano il bilancio in discussione, cioè ai pensionati della previdenza sociale.

Si obietterà che per i pensionati della previdenza sociale vi sono delle provvidenze in materia di assistenza sanitaria. Riconosco che è l'unica categoria di pensionati che gode di queste provvidenze. È vero altresì che, l'O. N. P. I. dopo i 500 milioni di contributo e il raddoppio delle quote mensili comincia a fare qualcosa di concreto, in quanto in questi ultimi anni erano solo i pensionati delle province di Milano, Bologna e Novara a godere del rimborso, sia pure parziale, per spese sanitarie. Adesso noto con soddisfazione che l'O. N. P. I. è in grado di provvedere ai rimborsi parziali e all'uopo vi siano precise norme sull'entità dei rimborsi stessi.

Mi auguro però che questo sia un inizio, perché si tratta di povera gente, e chi vive in mezzo a loro sa, dalle lamentele che si raccolgono e assistendo a scene che stringono di dolore il cuore, quanto tragica sia la loro esistenza. Questi poveri vecchi patiscono grandi sofferenze ed hanno quindi diritto ad essere aiutati negli ultimi anni della loro infelice vita.

Prego, dunque, l'onorevole sottosegretario di voler esaminare questa materia. I problemi cruciali sono due: quello della pensione e quello dell'assistenza sanitaria, e non so quale dei due sia più importante, forse, io penso, di maggiore importanza è l'assistenza sanitaria, perché quando essa si rende necessaria ci troviamo di fronte a dei

poveri vecchi molto malati. E quando si vede come il rimborso integrale si limiti alle 400 lire, che si deve dire? Che si compra infatti con 400 lire? Si è no una bottiglietta od una scatoletta di medicinale. Quando si superano le 20 mila lire e si giunge alle 50 mila lire, il rimborso si aggira su una aliquota del 25 per cento. Dove tirano fuori l'altro 75 per cento? Devono rinunciare a curarsi. È una sorte tremenda! Lo stesso si dica per gli interventi chirurgici.

Per quanto riguarda le spedalità sono pronto a riconoscere che qualche cosa si è fatto e me ne compiaccio. Ma si tratta sempre di un inizio che deve essere notevolmente incrementato, poiché siamo a dei livelli molto bassi. Circa gli interventi chirurgici devo ripetere le stesse considerazioni che ho fatto per il rimborso delle spese dei medicinali. I rimborsi per gli interventi chirurgici sono irrilevanti: cominciano da cifre basse per finire al 5 per cento; e questa percentuale è poco più di niente.

È vero che l'O. N. P. I. deve fare i conti con quello che ha in cassa, ma qui vi è una questione di umanità. Occorre che il Ministero rifletta su questa situazione tanto dolorosa e veramente tragica per i pensionati bisognosi di assistenza sanitaria.

Ripeto che come inizio qualche cosa è stato fatto per i pensionati della previdenza, e me ne compiaccio; ma vi è ancora molto; moltissimo da fare. Questa è una categoria che deve essere molto aiutata. Si tratta di una percentuale notevole della popolazione italiana: due milioni su quarantasei milioni di abitanti, quindi maggiore è il dovere di andare incontro a questi poveri vecchi ed assisterli. Ad esempio, a un povero vecchio che ha bisogno di occhiali vengono rimborsate 1000 lire. Sappiamo tutti benissimo che per i vecchi che hanno la vista molto indebolita o che hanno subito un'operazione necessitano occhiali che costano parecchie migliaia di lire.

Rivolgo viva preghiera al ministro affinché si interessi in modo particolare dei due problemi che ritengo fondamentali: quello delle pensioni, nel senso di rimediare al provvedimento, che ha creato tanto avvilimento, del ricupero della modestissima somma che doveva essere concessa a titolo di gratifica natalizia; e l'altro di far sì che nei rimborsi per l'assistenza sanitaria, specialmente per quanto riguarda i medicinali e gli interventi chirurgici subiti da pensionati, così come per la protesi in generale, si provveda con maggiore larghezza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Cortese:

« La Camera invita il Governo ad approvare con urgenza il regolamento del fondo di previdenza del personale dell'« Inam », al quale fin qui — in caso di esonero per limiti di età — non viene corrisposto alcun trattamento previdenziale, eccettuata una liquidazione provvisoria insufficiente ai bisogni della vita ».

L'onorevole Cortese ha facoltà di svolgerlo.

CORTESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che forma oggetto del mio ordine del giorno non ha bisogno di un ampio svolgimento, anche perché è ben noto al Governo ed agli onorevoli colleghi, che hanno certamente ricevuto come me una lettera pro-memoria dal sindacato nazionale lavoratori dell'« Inam », che mette a fuoco la questione.

Mi sono deciso a prendere la parola in questa sede perché il problema merita di essere sottolineato per la sua urgenza e indifferibilità. Accenno brevemente ai termini della questione. Allo stato attuale, gli impiegati dell'« Inam », esonerati dall'impiego per limiti di età percepiscono soltanto una liquidazione provvisoria pari ad una mensilità per ogni anno di servizio prestato. Ora, siccome l'istituto, diciamo così, è relativamente giovane, la liquidazione tutto al più può raggiungere il limite massimo di circa venti mensilità, dando all'impiegato un margine di sicurezza esiguo: tanto esiguo che, terminati i venti mesi ed esaurita ogni risorsa finanziaria, l'impiegato cade in uno stato di bisogno se non addirittura di miseria.

A tale inconveniente ripara il regolamento per il trattamento di previdenza che prevede il diritto alla pensione in alcuni casi particolari: 1°) invalidità proveniente da cause di servizio; 2°) raggiungimento del sessantacinquesimo anno di età per gli uomini e del sessantesimo per le donne per un servizio utile di 20 anni; 3°) raggiungimento del 60° anno di età per gli uomini e del 55° per le donne per un servizio di 25 anni; 4°) raggiungimento di un servizio utile non inferiore ai 35 anni.

Questo regolamento venne approvato dall'istituto niente meno che nel dicembre 1949, e subito venne trasmesso agli organi tutori, il Ministero del lavoro e il Ministero del tesoro. Il Ministero del lavoro, soltanto nel 1951 (si pensi che era già entrato in vigore, in data 18 marzo 1950, il regolamento per il personale che prevede al capitolo XI, arti-

colo 74, il trattamento di previdenza) chiese alcune modifiche di carattere tecnico per il necessario coordinamento con il regolamento organico del personale. Tali modifiche vennero subito approvate dall'istituto — precisamente nel giugno 1951 — e furono subito trasmesse al Ministero del lavoro. Da tale epoca vi è stato il silenzio più assoluto, e siamo nell'ottobre del 1952! Nè è a dire che tanto l'istituto che il sindacato non siano stati attivi e presso il Ministero del lavoro e presso il Ministero del tesoro. L'onorevole Morelli, segretario generale aggiunto della C. I. S. L., si è spesso interessato della cosa; lo stesso ha fatto il presidente dell'istituto, professor Petrilli.

Ora, il sindacato nazionale dei lavoratori dell'« Inam » — sindacato di maggioranza dell'istituto, aderente alla C. I. S. L. — non sa spiegare il mancato adempimento di forma, già previsto dal regolamento organico del personale, per cui ogni ulteriore indugio non trova giustificazione.

Il personale è ormai deciso ad ottenere il fondo di previdenza, che è per esso di importanza vitale, anche perché considera questo fondo come un'ambita meta a coronamento di tanti anni di servizio, meta da raggiungere al più presto possibile. Il personale è già in agitazione e minaccia di far ricorso allo sciopero.

Ho parlato di minaccia, ma non avrei dovuto usare questo termine, ché non si può considerare nè minaccia, nè ricatto, una agitazione sindacale dopo tre anni di vana attesa.

Il Governo sa che i sindacati liberi ricorrono allo sciopero soltanto in casi estremi e quando si tratti di problemi di natura economica (come questo).

Ora, è chiaro ed evidente che se vi è — come vi è — un dovere per i sindacati di evitare lo sciopero fino a quando è possibile, specie nel campo dei servizi pubblici — ed indubbiamente l'assistenza di malattie è forse il più delicato dei servizi pubblici — credo vi sia un dovere anche più imperioso per il Governo di prevenirlo (come si potrebbe facilmente fare in questo caso), sodisfacendo in tempo opportuno, senza inutili ed inspiegabili indugi, le oneste, legittime aspirazioni degli impiegati dell'« Inam » i quali del resto chiedono quanto è già stato ottenuto dagli impiegati di tutti gli altri istituti similari (« Inail », I. N. P. S., ecc.).

Bisogna convenire che tre anni non rappresentano certamente un lasso di tempo insufficiente per approvare il fondo di pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

videnza ! Nè, domani, il ministro, rispondendo alla mia richiesta, mi rimandi al suo collega ministro del tesoro. Desidero che questo non mi venga detto: io mi rivolgo parlando in sede di bilancio non ad un solo ministro, ma al Governo intero.

Concludendo, prego i colleghi di voler votare questo ordine del giorno, e prego l'onorevole ministro di accoglierlo. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Zanfagnini e Belliardi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

persuasa della necessità di attuare l'articolo 45 della Costituzione, che riconosce la funzione sociale della cooperazione,

invita il Governo

a promuovere e favorire con tutti i mezzi l'incremento e lo sviluppo del movimento cooperativo e precisamente:

a) esonerando le cooperative, per le finalità mutualistiche e non di lucro che sono loro proprie, da ogni gravame tributario o, quanto meno, sottoponendole a un regime tributario del tutto speciale, che tenga conto della loro natura, considerando i redditi delle cooperative di lavoro come redditi di puro lavoro;

b) esonerando le cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli dalla imposta di ricchezza mobile, considerando il loro reddito compreso in quello agrario e catastale dei singoli soci;

c) praticando una vigorosa ed efficiente politica creditizia a favore delle imprese cooperative;

d) dando la preferenza alle cooperative ed ai loro consorzi nei pubblici appalti;

e) cercando di abbinare i cantieri di lavoro e i corsi di qualificazione a iniziative cooperative;

f) attuando, infine, un rigoroso controllo circa i caratteri e le finalità schiettamente mutualistiche delle imprese cooperative, soprattutto stabilendo entro quali limiti si possa consentire che le cooperative di lavoro usino mano d'opera ausiliaria di non soci.

La Camera, inoltre, fa voti:

perché venga maggiormente curata l'efficienza tecnica dei quadri dirigenti dei cantieri di lavoro, mediante una migliore selezione degli stessi, e rafforzata la sorveglianza sulla esecuzione delle opere da parte degli uffici provinciali del genio civile;

perché venga realizzata al più presto la aspirazione alla tredicesima mensilità e alla assistenza malattie dei pensionati statali, degli enti pubblici e della previdenza sociale ».

L'onorevole Zanfagnini ha facoltà di svolgerlo.

ZANFAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, in questo scorcio serale di seduta, di illustrare brevemente il mio ordine del giorno, il quale d'altronde, penso si raccomandi da sé all'approvazione della Camera e del Governo.

Con esso, io mi propongo di richiamare seriamente l'attenzione del Governo sull'articolo 45 della Costituzione, che riconosce la funzione sociale della cooperazione e impegna la Repubblica a provocarne e favorirne, con tutti i mezzi idonei, lo sviluppo. Grosso problema, a cui mi sembra — nonostante i pregevolissimi interventi che si sono avuti, su questa materia, degli onorevoli Grazia e Foresi — non si dedichi tutta l'attenzione che si merita.

Si parla molto di sindacati, di organizzazione sindacale, di attività sindacale, e giustamente, poiché tutta l'attività e la legislazione sindacale sono, oggi, un problema imponente nel mondo del lavoro moderno; ma non si vede abbastanza l'enorme importanza sociale della cooperazione che pure, in Italia, vanta così gloriose tradizioni che si riattaccano allo stesso movimento di emancipazione della classe operaia, e che, secondo noi, è strumento essenziale e necessario, in concorso con l'attività sindacale, per il miglioramento delle condizioni materiali e morali di vita della classe lavoratrice.

I nostri costituenti hanno perfettamente avvertito la importanza fondamentale del problema, tanto che hanno sentito il bisogno di riconoscere la funzione sociale del movimento cooperativo e di dedicare ad esso una esplicita norma che dovesse costituire un impegno inderogabile per la Repubblica nei confronti del movimento stesso.

Evidentemente, noi dobbiamo chiederci: che cosa ha fatto il Governo, che cosa ha fatto il Parlamento dal 1948 ad oggi, per attuare l'articolo 45 della Costituzione? Quale politica nuova è stata inaugurata diretta a difendere ed a promuovere lo sviluppo del movimento cooperativo? Mi pare che si possa rispondere del tutto negativamente a questa domanda: nulla è stato fatto, se si eccettui l'aumento del fondo di garanzia della Sezione di credito per la cooperazione della Banca nazionale del lavoro, portato da 500 milioni a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

2 miliardi e mezzo. Nulla, all'infuori di ciò, è stato fatto in questo campo; eppure, onorevoli colleghi, mi sembra che si ponga e si imponga un programma organico nei confronti del movimento cooperativo, se vogliamo attuare l'articolo 45 della Costituzione.

Ha bisogno, chiediamoci, di difesa e di protezione da parte dello Stato il movimento cooperativo? Non c'è dubbio che ne abbia bisogno, onorevoli colleghi. Basta renderci conto dei fini che il movimento cooperativo si propone per persuaderci della necessità che lo Stato lo appoggi e lo aiuti con tutte le sue forze.

Il movimento cooperativo si muove in un mondo ostile, in una società organizzata secondo il principio del profitto, mentre il movimento cooperativo sostituisce al principio del profitto un più alto principio, il principio mutualistico, per cui il benessere di tutti è condizione del benessere di ciascuno; pone a base dell'attività economica sua, a differenza dell'impresa capitalistica, un principio di solidarietà. Ecco perché il movimento cooperativo ha bisogno di essere difeso e protetto. Perché il mondo in cui esso si muove è un mondo naturalmente avverso, naturalmente ostile, rappresenta di esso l'antitesi e la negazione; perché quanto più il movimento cooperativo si estende e si espande, tanto maggiore è l'attività economica che esso sottrae alle imprese capitalistiche.

E l'organizzazione capitalistica si difende, onorevoli colleghi, in più modi, si difende con la potenza dei suoi mezzi all'esterno e all'interno del movimento cooperativo. Si difende all'esterno, determinando spesso sul terreno della concorrenza l'insuccesso dell'impresa cooperativistica, e si difende all'interno del movimento cooperativo, creando una perpetua insidia mediante le cosiddette cooperative spurie. Quanti ne sono sorti di questi organismi che usurpano il nome di cooperativa? Eppure, queste cooperative spurie si ammantano dell'insegna cooperativistica per svolgere attività che nulla hanno a che fare con il fine mutualistico, ma perseguono puramente e semplicemente attività speculative.

Quante sono le cooperative di lavoro che, per esempio, non hanno che un velo di soci, mentre hanno una gran massa di mano d'opera ausiliaria, e che tuttavia sono iscritte nei registri prefettizi? Ecco, dunque, la necessità che lo Stato intervenga a proteggere il movimento cooperativo e a proteggerlo con provvidenze adeguate. Perché, se noi riconosciamo che il movimento cooperativo non persegue fini di lucro, fini speculativi, dobbiamo

anche trarne le legittime conseguenze, anzitutto sul terreno fiscale, non dico esonerando completamente l'attività economica cooperativistica da ogni gravame fiscale, ma per lo meno creando un regime tributario del tutto speciale, che tenga conto della loro natura.

Io mi sono permesso di raccogliere nel mio ordine del giorno, su questa linea, una serie di rivendicazioni, che rappresentano, mi pare, il minimo che si possa chiedere, un minimo cioè che realizzi una efficiente difesa del movimento cooperativo.

Si tratta di provvidenze che non sono tutte di competenza del Ministero del lavoro, siamo d'accordo, onorevoli sottosegretari. Ma non c'è dubbio che al Ministero del lavoro spetta la responsabilità ed il compito della iniziativa, in questo campo, di sollecitazione dei singoli dicasteri, perché si addivenga ad una legislazione organica, che favorisca, incoraggi, tuteli, vigili e controlli il movimento cooperativo.

Quanto non sono vessate, ad esempio, le cooperative di trasformazione di prodotti agricoli dal fisco, dalla imposizione della ricchezza mobile? Ebbene, noi dobbiamo chiaramente stabilire il principio che le cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli sono esentate dall'imposta di ricchezza mobile, perché il loro reddito si deve ritenere già compreso nel reddito agrario e nel reddito catastale dei singoli soci. Non si tratta che del compimento del ciclo di produzione dello stesso produttore agricolo, ciclo di produzione che, invece di essere svolto individualmente, viene svolto associativamente.

Ecco, dunque, le rivendicazioni che io mi permetto di sottoporvi, onorevoli colleghi. Rivendicazioni di carattere fiscale: esonerò delle cooperative di trasformazione di prodotti agricoli dall'imposta di ricchezza mobile, considerando il loro reddito compreso in quello agrario e catastale dei singoli soci.

Ed infine una vigorosa ed efficiente politica creditizia; anche su questo punto mi permetto di richiamare la vostra attenzione.

Bisogna che ci persuadiamo che, fino a quando non riusciremo a creare attorno alle imprese cooperative quell'elemento necessario ad ogni impresa che è il credito, ma in forma generosa, non in forma misera e stentata, noi non potremo potenziare il movimento cooperativistico. È necessario dedicare a questa attività non soltanto quel poco di cui dispone attualmente la Sezione di credito per la cooperazione della Banca nazionale del lavoro, ma mezzi ben maggiori a favore delle imprese cooperative. Ma il Governo ha in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

mano un altro strumento, per potenziare e proteggere le imprese cooperative: quello della preferenza da dare loro, ad esempio, nei pubblici appalti. Perché non possiamo, per lo meno a parità di condizioni, dare la preferenza alle imprese cooperative nei pubblici appalti?

TONENGO. È giusto.

ZANFAGNINI. Ed ancora, altra attività che può avere, per le imprese cooperative, promettenti sviluppi: perché non abbinare gli stessi cantieri di lavoro e i corsi di qualificazione e di riqualificazione a delle iniziative cooperative? I cantieri di lavoro, dando in appalto alle imprese cooperative le opere di pubblica utilità, che essi si propongono di costruire; i corsi di qualificazione, mettendo capo, come giustamente accennava l'onorevole Rapelli, a forme cooperative fra la mano d'opera addestrata dopo l'ultimazione del corso. Credo che seguendo questi binari su cui l'azione governativa dovrebbe muoversi si potrà raggiungere un minimo soddisfacente di salvaguardia del movimento cooperativo.

Altro punto del mio ordine del giorno segnala la necessità di curare meglio l'efficienza tecnica dei quadri dirigenti dei cantieri di lavoro. Già abbiamo avuto occasione di precisare, e lo ribadisco a nome del mio gruppo, che non sono certamente i cantieri di lavoro quelli che potranno risolvere la disoccupazione: non è così che si può impostare un piano di governo che si proponga la piena occupazione nel nostro paese. Sono provvedimenti di emergenza, provvedimenti di soccorso che dovranno continuare finché non si arriverà ad una trasformazione strumentale dell'economia italiana tale da consentire la piena occupazione.

Non dobbiamo adagiarci perciò in questa forma di attività di emergenza che è rappresentata dai cantieri di lavoro; non dobbiamo perdere di vista l'obiettivo fondamentale, che è di creare nella nazione, mediante una trasformazione della sua struttura economica e sociale, le condizioni per la massima occupazione nel nostro paese. Credo che gli elementi a questo proposito saranno certamente forniti da quella inchiesta sulla disoccupazione dell'onorevole Tremelloni che è in corso e da cui ci attendiamo all'uopo le indicazioni più significative.

Tuttavia ciò non toglie che il mio gruppo dimostri — come ha già avuto occasione di fare — tutto l'apprezzamento per l'opera veramente preziosa e benefica che si sta svolgendo attualmente attraverso i cantieri di lavoro, i quali mentre alleviano, nella misura in cui

è attualmente possibile, la piaga della disoccupazione, nello stesso tempo consentono di risolvere una grande quantità di piccoli problemi che interessano la povera gente e di realizzare nei piccoli centri opere di pubblica utilità. Sotto questo profilo ci compiacciamo dei risultati raggiunti e della funzione che questi cantieri assolvono, ma raccomandiamo al Governo di curare meglio i quadri tecnici e l'efficienza tecnica della direzione dei cantieri, che lasciano molto a desiderare. Occorre una migliore selezione degli elementi ad essi preposti ed occorre che gli uffici provinciali del genio civile sentano la responsabilità della sorveglianza più di quanto non facciano attualmente, sentano in altri termini nei confronti di queste opere pubbliche che vengono eseguite attraverso i cantieri di lavoro, la stessa responsabilità delle opere pubbliche ad essi direttamente affidate dalla legge.

Da ultimo sottolineo un problema che è stato già messo in rilievo da altri oratori, per cui mi dispenso dal trattarlo espressamente: il problema della tredicesima mensilità a tutti i pensionati. Essa è stata...

TONENGO. Vogliamo dar loro sedici mensilità come ai bancari? Si aumenti lo stipendio mensile, ma la tredicesima mensilità costituisce un assurdo.

ZANFAGNINI. Onorevole Tonengo, dal momento che è stata concessa per legge ai pensionati della previdenza sociale non c'è ragione perché non venga concessa ai pensionati degli enti pubblici; e, con la tredicesima mensilità anche l'assistenza sanitaria che è stata molto bene illustrata dal collega Roveda. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Viola ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro del lavoro e della previdenza sociale a predisporre la sollecita proroga — almeno fino al 31 dicembre 1953 — dei benefici contemplati dal decreto-legge n. 453 del 4 agosto 1945 e concernenti la riserva del 50 per cento dei posti nelle nuove assunzioni al lavoro dei reduci e degli ex combattenti ».

Ha facoltà di svolgerlo.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno obbedisce soprattutto a considerazioni di ordine morale. Se tutti gli enti, tutte le ditte, tutti i datori di lavoro avessero fatto il loro dovere, oggi, dopo oltre sette anni dalla sua promulgazione, non vi sarebbe bisogno di chiedere una nuova proroga della legge n. 453. Ma ciascuno ha

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

interpretato questo dovere come ha voluto e taluno ha potuto perfino eluderlo completamente; onde si rende necessario prorogare la legge alla quale mi riferisco, perché agli effetti delle nuove assunzioni i datori di lavoro possano riservare il 50 per cento dei posti disponibili ai reduci e agli ex combattenti.

La scadenza minima, più vicina, della nuova legge dovrebbe essere portata, secondo me, al 31 dicembre 1953.

Come loro sanno, onorevoli sottosegretari, la legge n. 27, nonostante le nostre insistenze, non fu più prorogata, per cui i combattenti e i reduci assunti al lavoro in base a tale legge poterono essere in gran numero licenziati. E' bensì vero che altra legge, la n. 459, tuttora vigente, inibisce ai datori di lavoro di licenziare un numero di reduci, o di ex combattenti, o di appartenenti a categorie affini, superiore al 50 per cento del totale; ma è anche vero che con questo sistema, e con la non sempre imperante buona volontà, si potrebbero licenziare, a poco a poco, tutti i reduci.

Ed è comunque noto che lo stesso Ministero della difesa, attuando i recenti clamorosi licenziamenti, non ha neppure sentito il dovere di addivenire, a poco a poco, alla eliminazione di lavoratori considerati, per una ragione o per l'altra, non graditi, perché ha in una sola volta licenziato combattenti, reduci e partigiani in misura assai superiore alla quota prevista dalla legge.

Mi domando allora — e con me se lo domandano coloro che tutto hanno offerto sui campi di battaglia e tutto hanno sacrificato nei campi di concentramento e di prigionia — in che consiste la conclamata riconoscenza della patria; mi domando in quale provvedimento si traduce il dovere di dare pane e lavoro a chi, mentre ha con disinvoltura messo cento volte a repentaglio la propria vita in cospetto della morte, oggi ha il sacrosanto dovere di provvedere alla vita dei propri figli, della propria moglie, e forse anche della propria madre.

So bene che l'onorevole ministro del lavoro è personalmente favorevole alla proroga della legge n. 453, che ha, anzi, predisposto un provvedimento legislativo che l'ordine del giorno del Consiglio dei ministri registra invano dal luglio scorso. E so pure che se non avesse trovato delle difficoltà in taluni ministri la invocata proroga sarebbe oggi un fatto compiuto. Ma so anche che i reduci, combattenti e tutti gli appartenenti alle categorie interessate, guardano al ministro responsabile sapendo che se veramente, se ferma-

mente egli vuole può senza ulteriori indugi alleviare quelle che ben possono chiamarsi le ferite spirituali del dopoguerra.

Nel nome, quindi, della riconoscenza nazionale e a nome dell'Associazione nazionale combattenti e reduci che ho l'onore di presiedere, e che raccoglie il maggior numero di interessati alla proroga della legge, prego l'onorevole ministro, attraverso i qui presenti sottosegretari di Stato, di voler accettare l'ordine del giorno che il dovere, e soltanto esso, mi ha dettato.

PRESIDENTE. L'onorevole Sammartino ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

nel dare atto al Governo delle auspicate realizzazioni nel mondo del lavoro, nonché dei risultati positivi che si raggiungono, anche ai fini della educazione al lavoro, col sistema dei cantieri-scuola e dei corsi di addestramento e di qualificazione,

invita il Governo:

a) a predisporre la regolamentazione giuridica dei sindacati di categoria;

b) a promuovere la riforma della previdenza sociale a vantaggio delle categorie che ne sono finora escluse;

c) a vigilare perché i datori di lavoro rispettino i contratti collettivi;

d) ad incrementare, particolarmente nel Molise i cantieri di lavoro e di rimboschimento, nonché i corsi di qualificazione e di addestramento, che in quella regione si sono rivelati particolarmente utili e necessari ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SAMMARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò molto brevemente, solo per raccomandare all'attenzione della Camera questo ordine del giorno, il quale, come è chiaro, muove da due ragioni: una di carattere generale ed una di carattere particolare.

Quanto agli aspetti di carattere generale, io vorrei veder marciare la macchina della legislazione sociale più speditamente, non come cammina la macchina dei lavori pubblici, per fare un paragone utile, che procede « col passo della morte », come diceva l'Innominato di manzoniana memoria! Quella legislazione sociale su cui, in questi giorni, si è avuto qui ampio dibattito e da ogni settore si è invocata la discussione del relativo disegno di legge, che mi risulta presentato dal Governo, da vari mesi.

Bisogna arrivare quanto prima possibile alla regolamentazione giuridica dei sindacati

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

di categoria, perché non è possibile lasciare sia le associazioni, sia il contratto collettivo nella attuale condizione. Sappiamo tutti quanto disagio crea alle parti in causa il mancato riconoscimento giuridico delle associazioni sindacali e, per esse, dei patti che ne emanano, di fronte alle cui controversie, lo stesso potere giudicante si troverà carente e senza utili strumenti per la tutela dei diritti come dei doveri delle parti, finché il contratto collettivo, che fu grande conquista del movimento sindacale, resterà limitato agli appartenenti alle organizzazioni di categoria stipulanti. Esso va riportato alla sua funzione di fonte di diritto *erga omnes*, ferma ed impregiudicata restando la libertà e la volontarietà del sindacato. Sta ai legislatori determinare e sancire, in questa libertà, la obbligatorietà del contratto stesso nei confronti di tutti. (*Approvazioni*).

Al secondo punto del mio ordine del giorno io invito inoltre il Governo a promuovere, nell'ambito della legislazione sociale, la estensione delle assicurazioni per invalidità e vecchiaia alle categorie di lavoratori, che ne sono finora esclusi: parlo degli artigiani e dei coltivatori diretti. Questa, che sarà certamente una conquista nel campo previdenziale ed un grande merito del Governo sul piano della giustizia sociale, deve essere attuata senza ulteriori indugi. Quanto è doloroso, onorevoli colleghi, incontrarsi con vecchi artigiani, che hanno logorato la loro vita in botteghe malsane ed ora, senza un libretto assicurativo, vanno mendicando la triste vecchiaia!

Pensate che vi sono sulle mie montagne vecchi carbonai, la cui vita fu consumata nei boschi, per decenni, e nessuno provvide mai ad una forma di assistenza per loro. E settimanalmente, senza esagerazione, mi tocca dare il responso inesorabile a tanti di quei vecchi, che corrono a me — e certamente a tutti voi — sperando nella onnipotenza del deputato, dai quale pensano di poter cavare il diritto, senza averne il titolo, senza avere, cioè, l'assicurazione preventiva. Non hanno pensato altri governi a queste forme di assistenza sociale? Pensiamoci noi, signor ministro, poiché siamo a dover riparare tutte le ferite, tutte le omissioni, tutte le piaghe.

Ci siamo posti sul terreno di riforme sociali, permeate di spirito cristiano: urge continuare a camminare su tale terreno e subito fare un passo in avanti, aprendo una nuova fulgida pagina nel codice del lavoro.

Al terzo comma, ho chiaramente espresso il mio pensiero su di un aspetto che, dal

punto di vista sociale, mi sembra il lato debole, potrei dire il tallone di Achille per chiunque voglia turbare la pace sociale in Italia. Si rispettano, i contratti collettivi? Si pagano veramente i lavoratori in base ai patti scritti, il cui mancato riconoscimento, intanto, pone i lavoratori senz'altro su un piano di fragile difesa e, quindi, di facile offesa? La giusta mercede all'operaio fu sempre precetto che si affidò alla sensibilità dei padroni, al loro spirito di carità, alla loro comprensione. Poi questo precetto, esulando dal costume consuetudinario, lo impose la legge scritta, la norma imperativa. Ma, come sempre accade, anche qui si scantona, si sfugge, si falsa, si froda.

E possiamo tranquillamente affermare e riconoscere che tanta parte del lamentato conflitto sociale nasce sempre e si prolunga proprio in grazia di quanti, chiusi nella rocca del loro egoismo, non hanno capito che tutto si risolverebbe in bene comune, in bene di tutti, datori di lavoro e lavoratori — se i rapporti degli uni con gli altri fossero posti su una linea di migliore comprensione.

Se è vero che la Cassa per il Mezzogiorno ha adottato il sistema di non invitare ai propri appalti quelle ditte che risultino non osservare i patti di lavoro, perché, onorevole ministro, d'intesa col ministro dei lavori pubblici, non adottiamo lo stesso sistema per tutti i lavori in Italia? Valga il sistema almeno per quelle ditte che si siano rese più volte colpevoli di infrazioni alle norme sul lavoro. Per quelle non dovrebbe esservi più lavoro in Italia! Tra tanti disoccupati operai, non sarebbe proprio strano lasciare disoccupata una ditta, la quale, bene o male, con i margini o senza i margini, con i collaudi o senza, ecc., un bel giorno dovrebbe esser posta in condizione di cambiar sistema, se vuole far l'impresa. Ci pensi, onorevole ministro, e decida. Può essere utile esperienza.

E non intendo porre ulteriori accenti sulla disciplina giuridica dei rapporti di lavoro, che tanta parte hanno nell'economia e nella pace sociale della nazione.

Da ultimo, mentre debbo dare atto al Ministero del lavoro della benevolenza con la quale sempre ha guardato finora la regione che ho l'onore di rappresentare, in sede di distribuzione dei cantieri-scuola, come dei corsi di addestramento e di qualificazione, mi è cara l'occasione per ringraziare da questa tribuna non soltanto il ministro, ma, con lui, i due onorevoli sottosegretari qui presenti e gli autorevoli funzionari del loro dicastero, che sempre, all'incazzare quotidiano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

delle mie richieste, ho trovati e trovo pronti, pazienti e generosi.

Vogliate considerare, onorevole ministro, onorevoli sottosegretari, che, a mezzo dei cantieri di lavoro e di rimboschimento nonché dei corsi per giovani apprendisti, nel Molise stiamo realizzando opere di pubblica utilità, che sarebbe stato follia sperare per altre vie e così rapidamente. Per tanti paesi, specialmente piccoli, desolati centri lontani, isolati dal mondo, questi cantieri hanno segnato una rinascita, hanno rinnovato volto e costume: strade di allacciamento di comuni alle frazioni, strade di allacciamento ai boschi, pavimentazioni interne di paesi, rimboschimenti, asili, case parrocchiali, strade mulattiere, piccoli acquedotti, campi sportivi, cimiteri! Questa la realtà dei cantieri, che, oltre tutto, valgono a sottrarre specialmente tanti giovani all'ozio debilitante ed a tonificare la vita nei più sperduti villaggi del paese.

Nella nostra Venafro, ho visitato, qualche mese fa, la mostra dei lavori eseguiti dalla « Gioventù italiana operaie cattoliche » durante un corso di addestramento per taglio e cucito, che avevo avuto la fortuna di ottenere dalla personale attenzione del ministro. Confesso che poche volte si provano le soddisfazioni vissute tra questa gioventù operosa, che sa utilizzare tali corsi in opere produttive simili, fonte di generale soddisfazione.

Ebbene, onorevole ministro, continui a voler bene alla mia terra. Cantieri, cantieri, cantieri, finché avremo disoccupati da impiegare in dignitoso lavoro, finché avremo opere da realizzare, che furono l'insoddisfatto sogno di sempre. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

consapevole delle gravi condizioni che attraversano i montanari coltivatori diretti o affittavoli di terreni situati in alta montagna per il trasporto dei loro prodotti a fondo valle, in quanto società idroelettriche costruiscono nuovi bacini montani e con ciò nuove linee di alta tensione, portando sempre più in alto le linee stesse fino a raggiungere la metà montagna;

considerato che le vie di trasporto dei prodotti stessi, che erano costruite con palorci e con linee a sbalzi autorizzate dal Genio civile provinciale sono tagliate con conseguenze gravissime sul prezzo dei costi dei prodotti stessi,

invita il Governo

a dare la preferenza alla istituzione di can-

tieri di lavoro nell'alta montagna, per costruire strade di arroccamento, che colleghino il fondo valle per arrivare al di sopra delle linee stesse ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TONENGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno tratta un problema profondamente sentito dalla popolazione di alta montagna. Molti agricoltori avevano creato, con sacrifici notevoli, i mezzi di collegamento, e in modo particolare dei palorci e delle linee a sbalzo, per portare a fondo valle il prodotto del loro lavoro. Così pure essi avevano creato dei bacini nei quali si raccoglieva l'acqua che doveva servire per l'irrigazione della terra coltivata nei mesi estivi.

Queste opere, frutto, ripeto, di sacrifici considerevolissimi, sono state repentinamente distrutte dalle società idroelettriche che, con la costruzione di linee ad alta tensione in montagna, hanno interrotto i mezzi di comunicazione esistenti in precedenza e con i loro bacini di compensazione hanno tolto la possibilità di irrigazione delle terre. Il danno che ne è derivato agli agricoltori di montagna è evidente.

Il problema non interessa soltanto il Ministero del lavoro, ma anche, e più direttamente, quelli dei lavori pubblici e dell'agricoltura. All'uno e all'altro, e precisamente al segretario generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici e al direttore generale del corpo forestale di Stato, noi abbiamo fatto pervenire opportune relazioni illustrative della situazione cui ho sopra accennato, e pare che esse possano essere prese in benevola considerazione.

Col mio ordine del giorno, tuttavia, ho voluto investire del problema anche il Ministero del lavoro e della previdenza sociale perché, tenendo presente la situazione stessa, ne favorisca la soluzione, mediante la concessione preferenziale di cantieri di lavoro attraverso i quali possano essere costruite strade di arroccamento colleganti il fondo valle con la zona montana superiore alle linee elettriche di recente istituzione; perché qui non è il valutare il danno quello che conta; se 100 chili di legna costano 10 lire per il trasporto o ne costano 20 poco conta, ma conta moltissimo la svalutazione del terreno. Questa gente, quindi, che chiede ha veramente ragione.

Io non voglio dilungarmi, però vorrei che gli onorevoli sottosegretari qui presenti comprendessero la necessità di queste nostre ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

chieste. In molte zone, ai tempi della guerra 1915-18 ci furono grandi devastazioni, ma furono gli stessi soldati che ricostruirono le strade. Noi nel nord, però, non abbiamo visto queste strade, che ci sono state invece nella Valle dell'Orco.

Io ho la certezza che rivolgendomi all'onorevole Murdaca e all'onorevole Bersani, sottosegretario al lavoro, essi prenderanno in considerazione questo mio ordine del giorno, ma non già con una di quelle « prese in considerazione » che lasciano il tempo che trovano. La campagna è abbandonata. Noi che rappresentiamo il 48 per cento della popolazione italiana chiediamo una cosa sola: difendeteci, aiutateci non soltanto con la parola, ma con i fatti. Tanta gente dalla campagna viene nelle città e abbandona i campi; facendo quanto il mio ordine del giorno vi chiede, voi realizzerete un duplice vantaggio: quello di porre un freno all'urbanesimo e quello di dare ai contadini della montagna ciò che loro spetta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Assennato, Capacchione, Scappini e Di Donato hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che in Puglia si constata in misura sempre crescente un alto numero di infortuni sul lavoro;

che tale situazione è da attribuirsi alla arretratezza degli impianti ed allo sfruttamento degli operai;

che è necessario svolgere un'azione più vigile e non indulgere oltre verso i datori di lavoro, ma denunciarli sempre all'autorità giudiziaria;

che gran parte degli infortuni più gravi si verificano nelle cave di pietra,

invita il Governo

a. disporre che gli ispettorati del lavoro presentino sempre denuncia al magistrato e provvedano al ritiro della licenza, ove essa è richiesta, e a prendere tutte le misure atte ad eliminare così gravi e ingenti perdite di vite umane, disponendo anche che sia impiantato a Bari un ufficio dell'ispettorato delle miniere ».

L'onorevole Assennato ha facoltà di svolgerlo.

ASSENNATO. L'onorevole ministro poco fa, interrompendo l'onorevole Di Vittorio, ha detto che gli infortuni sono in fase decrescente.

MURDACA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Specialmente gli infortuni mortali.

ASSENNATO. Ma io ho una relazione relativa alla provincia di Bari da cui risulta che abbiamo avuto, nel 1951, 5913 casi: forse non si riferisce agli infortuni con effetto mortale. Circa la Puglia, prego l'onorevole sottosegretario di voler valutare i risultati di un convegno con i rappresentanti ufficiali degli istituti di prevenzione. La fase ascendente su scala nazionale degli infortuni data dal 1946, mentre per quello che riguarda la Puglia data dal 1945, con l'anticipo, cioè, di un anno.

Questa triste ascesa è pervenuta nel 1951 a 14.124 casi denunciati e potrei precisarle, onorevole sottosegretario, che nella fase precedente di ascesa si ebbero: nel 1940, 10.662 casi denunciati; nel 1941, 12.999; nel 1942, 14.719. Se raffrontiamo queste cifre con le attuali, premesso che fino dal 1945 la Puglia ha fatto da punta di avanguardia nell'ascesa, noi riscontriamo: nel 1949, 10.453 infortuni, nel 1950, 12.254; nel 1951, 14.124 casi denunciati, con i quali in Puglia si è pervenuti già al livello massimo del 1942, mentre la media su scala nazionale non è ancora pervenuta al livello massimo del 1942. Vi è, cioè, qualche cosa che segnala una particolarità eccezionale e pericolosa nella situazione pugliese: la frequenza massima supera la media dell'intera nazione, la media pugliese supera del 25 per cento la media nazionale. Ossia, vi sono situazioni particolari che devono essere rimosse in Puglia e che devono attribuirsi non alla struttura naturale della regione bensì a responsabilità di imprenditori.

Vero è che, per quanto riguarda l'inabilità temporanea negli anni 1949-50 la Puglia presentava un coefficiente 92 ogni cento infortuni, mentre la media nazionale era del 94,47 per cento, il che escluderebbe uno scarto di aggravio per la Puglia; però vedremo poi analiticamente i risultati. Infatti, per quanto riguarda i casi di inabilità permanente, la Puglia dà il coefficiente di 7,44 per cento mentre la media nazionale è del 5,16 per cento; per quanto riguarda i casi di morte, la Puglia presenta il coefficiente 0,56 per cento mentre la media nazionale è dello 0,37 per cento. V'è, quindi, una situazione di eccezione che perdura da molto tempo e che va assolutamente rimossa. Questa stessa situazione veniva già denunciata fin dal 1940-41, quando ancora non erano permesse una libera espressione e una libera denuncia dello stato di cose. Il che indica che vi sono forze di resistenza che non vogliono rispettare né le norme giuridiche né le norme umane, e v'è un costante, sensibile spostamento verso i casi più gravi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

Se torniamo per un momento sulla cifra che riguarda l'inabilità temporanea — che sembra, in Puglia, essere al di sotto della media nazionale — troviamo questi dati: nel 1949, media nazionale 18,37, Puglia 24,19; nel 1950, media nazionale 17,96, Puglia 24,34; nel 1951, media nazionale 15,31, Puglia 19,51. Sicché, non soltanto per il numero e la frequenza dei casi, ma anche per la entità dei fenomeni la Puglia ha questo triste primato, sia per quanto riguarda l'inabilità temporanea, sia per quanto riguarda l'inabilità permanente, sia per quanto riguarda i casi di morte. Se poi andassimo a vedere i dati delle province, ci accorgeremmo ancor più della rilevanza della tragedia: a Bari 5913 casi nel solo 1951, a Foggia 2430 casi, a Lecce 2170, a Brindisi 1857, a Taranto 1650.

È amaro constatare il tentativo degli uffici ministeriali e degli istituti previdenziali di difendere e di salvaguardare questa situazione, il che significa non spingere alla massima diligenza per rimuovere questo stato di cose. Si tenta, cioè, di giustificare la situazione con la pericolosità delle industrie e con lo sviluppo dell'edilizia e dei trasporti. Non è vero; non è così che si può spiegare l'entità del tragico fenomeno! La spiegazione è una sola: impianti arretrati, e supersfruttamento! Attraverso le relazioni presentate a quel convegno, ella potrà rilevare, onorevole sottosegretario, che la vera causa sta negli impianti arretrati; il che pone il problema non già della responsabilità colposa, ma quello della responsabilità dolosa. Ed è questa la direttiva che si dovrebbe impartire agli ispettori del lavoro.

Quando si impiegano ancora mezzi meccanici così arretrati che determinano una frequenza costante di infortuni, si deve rispondere di delitto doloso perché si ha il dovere giuridico di rimuovere la causa determinante l'infortunio. Eppure, mai si assiste ad una presa di posizione in tal senso da parte degli ispettorati del lavoro; anzi, vi è una grande indulgenza, perché quando, per esperienza professionale, trattiamo queste pratiche, vediamo che le relazioni degli uffici sono assai indulgenti, invece di spronare la magistratura ad essere rigorosa, austera, implacabile per queste forme di volgare omicidio a danno dei lavoratori.

Le cause degli infortuni sono nelle condizioni di vita dei lavoratori, nei bassi salari, nel carico di famiglia e nella scarsa sicurezza di lavoro. Queste sono le vere cause della situazione in Puglia.

Ricordo all'onorevole sottosegretario che due anni or sono ho esibito in sede di discussione del bilancio dell'industria e commercio la situazione delle ferriere di Giovinazzo. Durante uno sciopero avemmo occasione di avvicinare quelle masse e di vedere cosa è il pronto soccorso. Una cosa vergognosa! Bottiglie e medicinali sporchi e polverosi. Esibii in Parlamento le bende: strisce di tela di sacco, che quando sono sporcate di sangue degli operai sono conteggiate a 50 lire a carico dell'operaio infortunato.

Cosa si è fatto? Nulla. Debbo dire la verità che, allorquando in quel convegno intervenne il rappresentante di questi negrieri, citando, quasi a difesa e a salvaguardia, la visita fatta da un tecnico inviato dal competente ufficio, questo alto funzionario ha precisato che quella visita venne disposta per il controllo di un macchinario, ma che nulla aveva a che fare con quella situazione; senti cioè la necessità di respingere questo tentativo di difesa dei negrieri. E a Giovinazzo si continua con lo stesso sistema. Vi sono macchine che hanno provocato un lungo elenco di morti, e feriti gravi: e quelle macchine continuano a funzionare. Orbene, fino a quando l'ispettorato del lavoro non prenderà l'iniziativa di togliere la licenza, di non consentire nessuna di quelle agevolazioni che lo Stato può dare, controllando certe situazioni nelle fabbriche, quelle macchine non saranno rimosse e perdureranno quelle infami statistiche di primato per la nostra regione.

Io ho chiesto questo impegno, e credo che il mio ordine del giorno debba essere approvato. L'ho contenuto di proposito entro limiti non polemici e spero che il ministro vorrà accettarlo, proponendosi di agire in conseguenza e di prendere provvedimenti.

Vi è da segnalare, inoltre, onorevole sottosegretario, la situazione dei lavoratori nelle cave. La nostra regione è ricca di cave di tufo. Ebbene, gli infortuni nelle cave di tufo sono sempre mortali e colpiscono i bambini, perché anche questi vengono chiamati a lavorare. Ebbene, non si fa nulla. Vi è un solo ispettorato delle miniere per tutto il Mezzogiorno, a Napoli. Facemmo voti perché fosse istituito a Bari un altro ufficio, non perché ciò risolvesse la situazione, ma almeno per prestare un aiuto, un consiglio sul modo come procedere alla estrazione del tufo, per vigilare e precisare le responsabilità. Ma non vi è stata ancora una condanna dei padroni di queste cave, perché si trova sempre la maniera di dire che erano gestite in appalto o in altro modo. Pertanto, non si trova il modo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

di salvare queste creature che sono precocemente sottratte alla vita. È una vera strage quella che avviene in Puglia! E non voglio dare un accento più drammatico a quella che è la triste realtà di fatto.

Mi sono limitato a chiedere che sia accolto il voto approvato dagli stessi funzionari presenti al convegno svoltosi a Bari nell'estate, affinché in Puglia sia creato un ufficio per le miniere, onde poter in qualche modo vigilare ed evitare ciò che oggi accade.

Ma, soprattutto, si provveda a dare istruzioni agli ispettorati del lavoro perché agiscano veramente nell'interesse e a tutela del lavoro, e affinché abbia fine questo stillicidio sanguinoso, questa morte lenta. Le cifre che ho citato valgono più di ogni parola.

Noi confidiamo che l'ordine del giorno non solo sarà approvato da tutti i settori, ma sospingerà l'onorevole ministro e gli darà modo di intervenire in maniera energica affinché sia rimosso questo spettacolo di barbarie che permane nella mia regione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Fassina.

FASSINA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mai, forse, come questo anno, pur in vigilia di scadenza dell'esercizio provvisorio, il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha dato luogo a un dibattito così ampio e completo. Direi che da questo dibattito è risultato in primo luogo, da parte di tutti gli oratori che sono intervenuti, il riconoscimento dell'attività svolta dal ministro, dai sottosegretari e dai funzionari del Ministero, anche quando questo riconoscimento ha preceduto di poco critiche aspre che non sempre riguardavano l'attività specifica del settore affidato al Ministero del lavoro. In questa discussione di bilancio noi non possiamo certamente pretendere di esaminare tutta la politica generale del Governo, perché in questo caso ciascun bilancio potrebbe dar luogo ad analoga discussione.

Oggi l'onorevole Di Vittorio, con la abilità che gli fa presentare anche le proposte più demagogiche in modo tanto accettabile, praticamente ha fatto una discussione di politica generale, non una discussione di politica del Ministero del lavoro. Incidentalmente sono intervenuti anche elementi di competenza di questo Ministero.

Naturalmente, il relatore non può ripetere quanto è già detto nella relazione scritta che accompagna il disegno di legge e che fa parte

di questa discussione. E nemmeno cercherà di ripetere quanto in modo egregio hanno detto altri colleghi. Infatti, ad esempio, in materia di cooperazione abbiamo avuto degli appassionati interventi tecnici, pieni di suggerimenti molto apprezzabili. Io non ripeterò certo quanto ha detto in modo magistrale l'onorevole Foresi, né quanto ha detto con tono diverso l'onorevole Grazia, né le utili proposte fatte questa sera dall'onorevole Zanfagnini. Mi basta sottolineare che, effettivamente, è necessario sempre più caratterizzare una politica di interventi governativi nel settore della cooperazione, interventi nel senso — così come diceva questa sera l'onorevole Zanfagnini — di accertare anzitutto il carattere genuino delle diverse cooperative e soprattutto di aiutare queste cooperative ad affermarsi. Perché credo anch'io, così come è stato rilevato e affermato che nella società di domani — se vogliamo operare una trasformazione sociale — il problema cooperativo dovrà essere in prima linea nell'operare questa trasformazione.

Noi non possiamo consentire che in questa fase del processo di evoluzione — perché noi crediamo che tale sia — le cooperative, di fronte alla concorrenza e alla maggiore possibilità degli enti economici privati, abbiano a soccombere in modo da continuare a perpetuare un sistema che inevitabilmente deve trasformarsi.

La cooperazione rappresenta nel paese la più concreta forma di solidarietà sociale perché accende lo spirito della collaborazione, realizza l'addestramento dei lavoratori alla responsabilità della gestione dell'amministrazione. Quando noi parliamo di inserire i lavoratori nel processo produttivo del paese, quale migliore occasione di quella di potenziare il movimento cooperativistico in modo che dalla diretta conoscenza della realtà economica gli stessi lavoratori abbiano a rendersi conto della situazione esistente?

Il modo più efficace per coadiuvare la cooperazione, oltre a quel «setacciamento» del movimento cooperativistico in modo da eliminare le cooperative che tali sono solo di nome, è indubbiamente quello creditizio; come, d'altra parte, lo stesso ministro dell'agricoltura, onorevole Fanfani, sta facendo ora nel campo dell'assistenza creditizia ai piccoli agricoltori.

In questo particolare settore della cooperazione agricola — cui ho fatto cenno anche nella mia relazione — mi auguro che il viaggio del ministro Fanfani in Olanda, dove il movimento cooperativistico agricolo è molto svi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

luppato, possa servire a portare i frutti di quella esperienza anche nel nostro paese.

Ma seguendo il sistema del credito alle cooperative, che è molto più rispondente dei parassitari sussidi e dei contributi statali che si risolvono in un danno per le finanze dello Stato, il Governo (e questo è un invito cordiale che rivolgo al ministro) dovrebbe far sì che fossero assegnati alla sezione del credito alla cooperazione, istituita presso la Banca nazionale del lavoro, sezione che funziona lodevolmente senza provocare perdite, almeno due miliardi per mobilitare « il fondo di garanzia », mettere in rotazione questo fondo di garanzia e aumentare le possibilità di finanziamento alle 30 mila e più cooperative italiane nelle quali sono associati milioni di cittadini, i quali potranno in questo modo sentire veramente di essere una parte vitale di quella nuova società che si vuole creare in Italia.

Con questo provvedimento il Governo dimostrerebbe, sia pure con mezzi limitati, di voler impostare veramente una politica cooperativistica, che serva ad incrementare il movimento.

Un altro suggerimento che già mi pare sia stato rivolto al Governo dall'onorevole Zanfagnini, e l'altra sera dall'onorevole Rappelli, riguarda l'utilizzazione delle cooperative per l'effettuazione dei corsi di qualificazione professionale e per i cantieri di lavoro.

Non v'è dubbio che se a queste cooperative di lavoro viene affidato il compito di gestire un corso produttivo, per la costruzione di sedi degli uffici di collocamento, di qualche aula scolastica, o di qualche altra opera di interesse di comuni poveri, non v'è dubbio, dicevo, che questi allievi del corso domani potranno entrare nelle cooperative e diventare nuovi operatori. Specialmente se, a fianco di questi cantieri di lavoro e corsi di qualificazione, noi facessimo svolgere anche quei corsi per operatori che sono nel programma dell'attività del Ministero del lavoro e per i quali sono stati stanziati notevoli fondi.

Mi pare che, nel momento stesso in cui si dà una qualifica professionale o si aiuta a superare un periodo di disoccupazione ad un lavoratore, se si affianca anche questa azione di formazione della coscienza cooperativistica, potremo compiere un buon passo per cercare di far sentire sempre più ai lavoratori la necessità, l'esigenza di potenziare il movimento cooperativistico.

Per quanto riguarda l'emigrazione, abbiamo avuto il generoso, fraterno appello del

collega Momoli. Abbiamo poi avuto suggerimenti e rilievi da parte dell'onorevole Lopardi.

Io sono sempre del parere che prima dobbiamo cercare di incrementare il più possibile l'occupazione interna, quindi di creare delle possibilità di lavoro nel nostro paese. Ma siccome l'emigrazione è un'esigenza per i paesi che sono sovrappopolati, è naturale che l'invito che si può rivolgere al Governo è che gli accordi internazionali siano sempre più seguiti anche da parte del Ministero del lavoro, e che, soprattutto, non si lascino passare sotto silenzio certe affermazioni che di volta in volta appaiono sulla stampa e che sembra vogliano aprire miraggi di forti possibilità di emigrazione, creando quindi delle illusioni, illusioni che permangono quando, da parte del Governo, non vi siano delle precisazioni.

L'invito che io rivolgo al Governo è quello di provvedere, a mezzo di comunicati o bollettini, ad esprimere in modo ufficiale il proprio pensiero sulle possibilità di emigrazione, in modo da evitare che queste voci diffuse abbiano, magari, anche a dar luogo a qualche tentativo di truffa a carico di coloro che desiderano emigrare.

E non basta l'attività del Governo, ma mi pare che, per quanto riguarda l'emigrazione, un invito alla collaborazione va rivolto anche a tutti quegli altri organismi (sindacati, partiti politici) che, per un motivo qualsiasi, hanno l'opportunità di agire in campo internazionale; perché se vogliamo dimostrare che questa Europa, che questo mondo civile, fa sentire i vincoli di solidarietà, è necessario che quanti si trovano a contatto con rappresentanti sindacali o politici di altri paesi, abbiano sempre a sostenere la necessità che anche questi rappresentanti diano la loro collaborazione per consentire una discreta corrente di emigrazione.

Purtroppo dobbiamo dire che, fino a questo momento, qualche volta l'emigrazione italiana ha trovato delle avversioni proprio nei rappresentanti dei lavoratori dei paesi che avrebbero dovuto ricevere la nostra manodopera.

E veniamo a una questione che è stata molto dibattuta: quella della riforma della previdenza sociale.

Non ripeterò le argomentazioni portate — e sempre documentate diligentemente — dall'onorevole Repossi, il quale ha risposto a parecchi interrogativi e obiezioni che sono stati sollevati.

La domanda che ci siamo sentiti rivolgere è questa: la riforma si fa, o non si fa?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

Onorevoli colleghi, se per riforma noi intendiamo un grosso disegno di legge che porti come titolo « riforma della previdenza sociale », dobbiamo dire che la riforma non si è fatta; ma se per riforma della previdenza sociale noi intendiamo quella serie di provvedimenti, che, sulle linee tracciate dalla commissione presieduta dal senatore D'Aragona, mirano ad allargare il campo di applicazione della previdenza e a migliorare le prestazioni, allora bisogna proprio chiudere gli occhi davanti alla realtà per non riconoscere che la riforma della previdenza sociale è in atto. È in atto, non è compiuta; però, non dobbiamo trascurare il fatto che questa riforma si attua di volta in volta nei limiti delle possibilità consentite dalla situazione economica del nostro paese, e si attua per settori. Questa riforma si attua non più come nel passato, attraverso una serie di provvedimenti frammentari rivolti aappare, ogni volta che se ne presenta la necessità, qualche falla troppo grave; oggi, invece, noi abbiamo dei provvedimenti che riguardano particolari settori. Farei, penso, offesa ai colleghi, anche a quelli che hanno negato l'attuazione della riforma della previdenza sociale, se io volessi richiamare qui tutti i provvedimenti che sono stati emanati in proposito. Mi basta ricordare la legge sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri; i miglioramenti delle prestazioni economiche nell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, settore questo della previdenza che è stato sistemato in due tempi: in un primo momento, vi è stata la rivalutazione delle indennità per gli infortuni avvenuti dal primo gennaio 1950 in poi, successivamente si è avuto un provvedimento che ha operato la rivalutazione anche delle indennità per gli infortuni avvenuti precedentemente. Ricordo, poi, l'aumento del numero delle malattie professionali indennizzabili, e vorrei osservare che di fatto le malattie indennizzabili sono assai più di quaranta, perché per ogni malattia si prevedono le diverse manifestazioni, portando così ad un aumento delle malattie professionali elencate. Ricordo l'estensione dell'assicurazione malattia ai lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari. Vi è stata poi l'applicazione degli assegni familiari e dell'assicurazione malattie alle maestranze addette alla lavorazione delle foglie del tabacco.

Si tratta, onorevoli colleghi, di provvedimenti che molte volte sono sfuggiti all'attenzione della stampa, dell'opinione pubblica e della stessa Camera, perché sovente, data l'urgenza e la necessità di far entrare in vi-

gore nel più breve tempo possibile questi provvedimenti a favore delle classi lavoratrici, essi sono stati discussi in Commissione. Ciò non toglie che rappresentino delle pietre fondamentali per la costruzione di quell'edificio che si vuole chiamare riforma della previdenza sociale.

L'onorevole Breganze, ad esempio, ha lamentato la mancanza di un testo unico, la mancanza di coordinamento. Bisogna, però, anzitutto pensare alla sostanza dei provvedimenti, e cercare di migliorare sempre più le prestazioni. Si tratta di un complesso di norme, di una materia in continua evoluzione, per la quale non siamo ancora giunti alla fase finale, e il coordinamento e degli istituti e delle disposizioni legislative potrà venire tranquillamente dopo. Non dobbiamo eccessivamente preoccuparci della fatica che possono fare i legali per rintracciare le diverse leggi di modifica o di interpretazione dei provvedimenti legislativi. L'importante è far sentire i benefici di questo orientamento sociale del Governo italiano alla classe lavoratrice. Le interpretazioni si potranno fare in seguito.

Onorevoli colleghi, bisogna tenere presente anche un'altra questione. In materia di riforma o di miglioramento delle forme previdenziali, Ministero del lavoro e sindacati dei lavoratori si trovano, non dico in posizione di concorrenza, ma almeno seduti davanti allo stesso tavolo per dividere la stessa porzione di reddito nazionale. In quei paesi dove, forse per la più ricca economia, la legislazione sociale è in arretrato nei confronti dell'Italia, laddove sono i sindacati stessi, ad esempio, ad accantonare e gestire le forme previdenziali, il sindacato, quando si presenta a discutere un contratto di lavoro, ha davanti a sé la visione ampia di ciò che deve chiedere come salario immediato e di ciò che deve chiedere come salario differito o salario previdenziale. Da noi, invece, siccome il sindacato agisce solo nel campo contrattuale, chiede e cerca di ottenere il massimo, ogni qualvolta la situazione economica dimostra che è possibile accollare alla produzione un nuovo onere, molte volte dimenticando, così come ha ricordato l'onorevole Rapelli, gli altri lavoratori, che non sono più in condizione di guadagnare e che, quindi, avrebbero bisogno che una parte di questo nuovo reddito, che viene redistribuito fra i lavoratori, fosse assegnata a quegli istituti che provvedono all'assistenza dei lavoratori invalidi od anziani. È cosa che bisognerà tener presente, specialmente se gli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

appelli, che vengono fatti qui, in sede parlamentare, perché il Governo provveda agli infortunati ed ai vecchi, devono trovare una rispondenza concreta nell'azione che le stesse organizzazioni sindacali, che qui attraverso il loro rappresentante chiedono questi miglioramenti, svolgono nel campo delle trattative salariali.

Vi è ancora molto da fare; l'ho detto nella relazione, lo ripeto qui. Particolarmente vorrei sottoporre all'attenzione del ministro alcune questioni, che devono essere risolte.

Reversibilità delle pensioni della previdenza sociale alle vedove degli assicurati deceduti prima del 1° gennaio 1945. Si dirà, come io stesso potrei affermare, che ogni riforma, ogni atto legislativo ha una propria data di applicazione e che si proietta da quella data in avanti. Direi che vi è un passato, per il quale qualche volta è necessaria una norma transitoria.

Vi cito un caso: un membro del comitato di liberazione nazionale di Pavia, deportato in Germania, è deceduto; la moglie del lavoratore ha inoltrato domanda, per ottenere la reversibilità della pensione. Voi sapete che per tutti i deceduti in Germania, per i quali non è stato possibile accertare la morte, si è provveduto a redigere un atto di morte presunta in data aprile 1945. Ebbene, nel caso citato due altri amici hanno potuto dichiarare alla vedova che il marito era morto fra le loro braccia nello stesso campo di concentramento alla fine del novembre 1944. Questa dichiarazione è servita a compilare l'atto di morte. La vedova non ha potuto ottenere la pensione di reversibilità.

Dicevo: è evidente che ogni legge ha una data di partenza ed ignora quasi il passato, ma in questi casi bisognerebbe seguire il criterio stabilito per la rivalutazione delle rendite degli infortuni sul lavoro. Infatti in quella occasione si è detto: sarebbe ingiusto indennizzare in una maniera diversa chi ha perduto una gamba per un infortunio sul lavoro tre mesi prima di un altro che l'ha perduta il 1° gennaio 1950. Appena vi è la possibilità, si devono migliorare le condizioni generali, ma prima di migliorare cerchiamo di compiere un atto di giustizia nei confronti di chi ha nulla.

Desidero accennare anche ad una questione che è stata trattata dal collega Repossi e male interpretata dall'onorevole Cavallotti, il quale riteneva che avesse protestato per i 15 anni di versamenti richiesti dalla nuova legge per il diritto alla pensione di vecchiaia. Il collega Repossi in realtà invitava

il Governo a riaprire i termini per la prosecuzione volontaria per quegli assicurati i quali — in base alla vecchia legge — avevano un periodo di iscrizione e di versamento sufficiente ad ottenere la pensione e, quindi, non avevano proceduto alla prosecuzione volontaria. Con la nuova legge, soprattutto se devono aspettare ancora diversi anni, questi iscritti all'Istituto nazionale della previdenza sociale non hanno più diritto alla pensione perché entra in vigore il nuovo minimo di iscrizione di quindici anni. Mi pare onesto dare loro la possibilità di aggiornarsi in base alla nuova legge e, quindi, riaprire il termine — sia pure per breve tempo — per dare a costoro la possibilità di mettersi a posto ed essere reintegrati nel diritto già acquisito con la vecchia legge.

Non mi soffermo sull'assistenza sanitaria ai pensionati perché l'interruzione fatta oggi dal ministro all'onorevole Di Vittorio mi pare abbia chiarito il problema. Domani probabilmente l'onorevole Rubinacci illustrerà questo suo impegno di estendere l'assistenza sanitaria ai pensionati, sia della previdenza sociale che dello Stato.

Ma vi è un'altra questione alla quale mi pare strano che nessuno — eppure qui siamo sempre tanto cavilloso — abbia fatto caso: potremmo avere, vigendo le attuali disposizioni, dei lavoratori che dopo trent'anni di attività non avranno diritto alla pensione. Con una disposizione entrata in vigore nel 1948 gli enti locali e gli enti di assistenza e beneficenza hanno dovuto iscrivere il personale salariato o avventizio (quindi non con rapporto di lavoro continuativo) alla cassa di previdenza impiegati e salariati degli enti locali; ma questa cassa di previdenza fino a dieci anni non dà nulla, dai 10 anni ai 20 anni di anzianità liquida una somma *una tantum*, e solamente dopo i 20 anni di servizio si ha diritto alla pensione.

Ora, siccome non vi è un rapporto di impiego continuativo, un lavoratore potrebbe lavorare come salariato, o come impiegato avventizio, alle dipendenze di un ente locale, o di un ente di assistenza, per 12, 14, 15 anni, poi passare alle dipendenze di un'azienda privata e lavorare altri 14 anni, e alla fine non avere diritto a pensione. Perché questo? Perché mentre è possibile, per uno che ha lavorato alle dipendenze di una ditta privata, e quindi iscritto all'Istituto nazionale della previdenza sociale, riscattare i contributi versati qualora passi alle dipendenze dello Stato o di un'amministrazione locale, non è altrettanto possibile riscattare i versamenti fatti

alla cassa di previdenza dei salariati e impiegati degli enti locali, quando l'interessato dovesse poi continuare la sua attività come iscritto alla previdenza sociale.

Mi pare che non dovrebbe essere difficile risolvere questo problema, e consentire, sia nell'uno che nell'altro caso, la possibilità di riscatto dei contributi versati.

REPOSSI. Del resto, c'è già il precedente dell'ente trasporti.

FASSINA, *Relatore*. Per quanto riguarda i lavoratori tubercolotici, non mi rimane che associarmi a quanto ha detto l'onorevole Repossi, il quale ha raccomandato di migliorare le prestazioni post-sanatoriali di carattere familiare, in modo da aiutare questi lavoratori, i quali quando escono dal sanatorio in molti casi non sanno come affrontare il periodo di convalescenza e di attesa di un posto di lavoro.

Sempre in materia di assistenza, desidero trattare un'ultima questione. In diverse province dell'Italia settentrionale, circa due anni fa, in mancanza di una disposizione legislativa, sono stati stipulati accordi sindacali per la estensione dell'assistenza farmaceutica ai familiari dei lavoratori agricoli, non prevista dalla legge. Sono, mi pare, 6 o 7 province, che da due anni hanno questo fondo particolare versato dagli agricoltori.

Ritengo che il Ministero del lavoro dovrebbe provvedere a regolamentare, con apposita legge, l'estensione di questa assistenza farmaceutica, anche per evitare che il costo della manodopera — perché poi tutto incide sul costo della manodopera — sia diverso, ad esempio, dalla provincia di Varese alla provincia di Bologna, ammesso che Varese abbia concluso l'accordo e Bologna no. Mi pare che, visti i risultati di queste gestioni speciali provinciali, sarebbe opportuno, con il nuovo anno, regolamentare con una legge anche questa materia.

E se una raccomandazione finale si può fare al Governo, è questa: in quest'opera di riforma della previdenza sociale, dare sempre più il carattere familiare, avere cioè di mira la famiglia, perché ad un certo momento noi potremmo trovarci in questa condizione: anche con una economia povera, il celibe, o colui che non ha carico di famiglia, si trova in una condizione di benessere, e chi invece è capo di famiglia e ha dei bambini da mantenere trovandosi nella condizione di non poter tirare avanti.

ROBERTI. La tassa sul celibato, allora!

FASSINA, *Relatore*. No: incremento degli assegni familiari.

ROBERTI. Sono forme diverse per raggiungere lo stesso scopo.

FASSINA, *Relatore*. L'onorevole Cuttitta ha parlato del collocamento delle vedove e degli orfani di guerra. È una problema indubbiamente grave. Oggi le vedove e gli orfani di guerra fruiscono solo di quelle aliquote di posti lasciate eventualmente libere dai mutilati ed invalidi di guerra, fruiscono cioè di una provvidenza di riflesso. Il problema merita, certo, tutta l'attenzione da parte del Governo, però non mi pare che ci si possa limitare ad un appello ad esso. I caduti sono caduti per la patria, quindi per tutti noi: non può essere solo il Governo, ma è tutta la collettività — e quindi anche le aziende private — che deve avere questa sensibilità sociale di andare incontro ai loro congiunti.

Si è parlato degli infortuni sul lavoro. È un tema, questo, tanto doloroso che fa pena veramente il vedere l'opposizione trarne motivo di speculazione politica, mettendo in istato d'accusa il Governo, come abbiamo sentito fare con tono fazioso e apocalittico ad esempio dall'onorevole Paolucci, quasi fosse colpa del Governo se questi infortuni si sono verificati. È vero, c'è una espansione degli infortuni in genere. V'è, però, una diminuzione degli infortuni mortali. Nel 1945 questi furono 7.515, fra industria ed agricoltura; nel 1952, 3.629. Intendiamoci: per quei lavoratori che appartengono ai 3.629 la statistica non serve, perché per chi è morto non serve avere la soddisfazione di appartenere ad una percentuale più bassa. Però, se vogliamo esaminare obiettivamente il triste fenomeno, dobbiamo dire che la riorganizzazione degli ispettorati del lavoro è servita indubbiamente. Se l'opposizione fa carico al Governo per quello che non si fa, deve riconoscergli il merito quando le cifre dimostrano che vi è stato un miglioramento in un determinato settore. Molto si è fatto per ridurre gli infortuni sul lavoro. Bisognerà fare di più. Bisognerà rivedere i regolamenti, ormai antiquati e superati.

Però vorrei ricordare alle organizzazioni sindacali che loro compito è quello di conquistare migliori condizioni di lavoro per i lavoratori. È strano che si ritenga che migliori condizioni di lavoro siano solo le condizioni salariali. Con la stessa energia, con la stessa volontà con cui si discute il problema di un miglioramento salariale, le organizzazioni sindacali dovrebbero affrontare il problema del miglioramento della sicurezza negli ambienti di lavoro, caso per caso, dando dei suggerimenti pratici e, perché no?, arrivando anche a fare lo sciopero: ripeto, le organizzazioni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

sindacali non solo debbono pensare ad ottenere delle buone condizioni di salario, ma anche delle condizioni di sicurezza nel lavoro.

L'onorevole Cuttitta ha lamentato che in Italia i lavoratori non possano circolare liberamente, ricordando in proposito che la Costituzione tale diritto sanziona esplicitamente. Onorevole Cuttitta, dal momento che la Costituzione stabilisce la libertà di circolazione, non vorremmo arrivare a consentire ai cittadini di viaggiare gratuitamente sulle ferrovie... Evidentemente, perché un cittadino possa cambiare località di residenza debbono esistere i presupposti che rendano possibile tale mutamento senza danneggiare altri. Veda, per esempio, la situazione della provincia di Pavia: i disoccupati sono 11.105, di cui il 43 per cento grava su cinque centri industriali, il 6 per cento su 8 comuni rurali con qualche azienda industriale, e il rimanente è distribuito sugli altri 173 comuni della provincia. Ciò significa che la disoccupazione è molto più grave nei pochi centri industriali e, dal momento che la emigrazione del sud porta i lavoratori in questi centri stessi, è evidente che essi andrebbero ad aggravare una situazione che è già grave di per sé. E ciò senza tener conto che fra i disoccupati vi è un buon 30 per cento di lavoratori generici, che non appartengono cioè ad un settore specifico, lavorando essi dove possono.

La conclusione, onorevole Cuttitta, è che oggi non è possibile consentire, proprio perché siamo in un paese civile, che della gente vada alla ventura. Vogliamo tutelare i lavoratori che emigrano all'estero e poi vogliamo consentire che girino in Italia senza alcuna possibilità finanziaria e qualche volta andando a creare situazioni di disagio?

CUTTITTA. Esiste, o non esiste la Costituzione?

FASSINA, *Relatore*. Onorevole Cuttitta, ella sa che l'emigrazione interna è un fatto, e il cittadino si vale di questo suo diritto costituzionale quando, ad esempio, trova una possibilità di lavoro per cui sia prevista la chiamata diretta, quindi non per la manovalanza, oppure quando lavori stagionali portano il lavoratore dall'una all'altra provincia, dall'una all'altra regione. Se invece una modifica a questa disposizione legislativa troppo rigida è da fare, è quella di tener presenti le normali correnti non dico nemmeno migratorie, ma di lavoro che vi sono in Italia.

Tutti sanno, ad esempio, che molti lavoratori edili di Milano sono della provincia di Bergamo, e l'onorevole Lopardi ha ricordato i lavoratori dell'Abruzzo che tradizionalmente

si recano nel Lazio a lavorare. In diverse zone si verifica questo. Ora, non è possibile che finché uno è occupato nessuno gli dica nulla e, dopo un periodo di disoccupazione, quando egli tenta di riprendere il proprio posto di lavoro, glielo si impedisca. Mi pare che una modifica in questo senso sia doveroso farla per evitare certi squilibri.

L'onorevole Di Vittorio ha parlato con accenti drammatici del collocamento, dell'azione dei collocatori, e ha preso uno spunto da una circolare tanto poco segreta da essere pubblicata su un bollettino stampa, per dire: vedete? Voi volete impadronirvi del collocamento. Onorevoli colleghi, chi vive non lontano, ma vicino ai lavoratori, sa quali erano le lamentele che si riscontravano fino a due o tre anni fa. Oggi dobbiamo dire che queste lamentele sono localizzate in qualche zona, il che sta a dimostrare che l'aver affidato allo Stato il compito del collocamento è servito indubbiamente a compiere un'opera di distensione fra i lavoratori. Quando l'onorevole Di Vittorio afferma che il movimento operaio ha combattuto le sue più dure battaglie per la conquista del collocamento, vorrei ricordargli che era in diritto di avere un ordinamento del collocamento; che se allora il Governo era assente, si disinteressava, era naturale che fossero le organizzazioni sindacali ad iniziare quell'azione per evitare la concorrenza fra gli stessi lavoratori.

CREMASCHI OLINDO. E adesso avete tolto il collocamento al sindacato!

FASSINA, *Relatore*. Vede, io non pretendo che ella condivida il mio punto di vista: non servirebbe gli interessi del suo partito; ma vorrei solo che comprendesse. Oggi lo Stato non è più assente; ieri erano i lavoratori che, di fronte all'assenteismo dello Stato, avevano provveduto a casse mutue libere, ma oggi è la legge che garantisce l'assistenza sociale.

CREMASCHI OLINDO. State andando indietro...

FASSINA, *Relatore*. Ma no, la marcia indietro si avrebbe se i lavoratori non passassero attraverso gli uffici di collocamento.

CREMASCHI OLINDO. Il collocamento l'avevano creato essi stessi!

FASSINA, *Relatore*. Avevano creato il collocamento di parte, e siccome non erano i suoi lavoratori, intendo quelli appartenenti al suo partito, che avevano sollevato le lamentele, lasci parlare coloro che hanno sentito i lavoratori dire: se non ci iscriviamo al partito comunista non possiamo andare a lavorare...

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

CREMASCHI OLINDO. È falso, perché io sono stato un collocatore, e non ho mai chiesto tessere di partito!

FASSINA, *Relatore*. Non faccia il pastore metodista con quel tono cattolico. Io le riferisco esperienze dirette, mentre ella parla in nome di quella parte che fino a ieri faceva sopraffazioni.

CREMASCHI OLINDO. No: ella parla a nome dei padroni! (*Commenti*).

ROBERTI. Bisogna che le organizzazioni sindacali siano inserite nello Stato!

MATTEUCCI. Onorevole Roberti, vedrà: il relatore sta venendo verso di lei...

FASSINA, *Relatore*. No, no! Onorevoli colleghi, anche per quanto riguarda il problema della disoccupazione, che è indubbiamente grave, che angoschia e deve angosciare tutti noi...

GRAZIA. Il guaio è che il collocamento statale non esiste!

FASSINA, *Relatore*. Indubbiamente, il collocamento statale cessa, dove i collocatori obbediscono ai vostri ordini.

GRAZIA. Non esiste in Sardegna, in Calabria, in Sicilia.

FASSINA, *Relatore*. Inviteremo il Governo a far funzionare gli uffici comunali di collocamento e i servizi provinciali in Sardegna, in Sicilia, in quelle regioni in cui, eventualmente, non funzionano, proprio perché là dove il servizio funziona dà piena soddisfazione ai lavoratori. Ecco perché invitiamo il Governo a compiere il massimo sforzo per portarlo a funzionare là dove circostanze locali non ne hanno finora consentito il funzionamento.

Una voce all'estrema sinistra. Dove non ci sono le commissioni, gli uffici di collocamento, di fatto, agiscono in forma parziale o non funzionano.

GRAZIA. È il parroco che agisce in Sardegna!

FASSINA, *Relatore*. Vuol dire che è la persona nella quale i lavoratori hanno maggiore fiducia.

Ora, su questo problema, sul quale non sarebbe lecito speculare, ma che deve essere posto serenamente all'attenzione della Camera e del paese, devo dire, a tranquillità dell'onorevole Cuttitta e degli altri colleghi, che la disoccupazione non è una conseguenza della Repubblica, né una conseguenza del regime democratico, né una colpa della maggioranza democratica cristiana; perché dalle statistiche della provincia di Pavia (mi riferisco sempre a quella, scusatemi) avevamo nel 1938 una media mensile di disoccupazio-

zione di 8073 unità, con una punta massima nel mese di gennaio di 13.190 e una punta minima nel mese di ottobre di 5.475 (taglio del riso, ultimi lavori agricoli); nel 1948, media mensile 18.773 unità, con una punta massima nel mese di marzo di 20.745 e una minima nel mese di ottobre di 14.534. Fino al mese di luglio di quest'anno la media mensile è di 12.297 unità con la punta massima in febbraio di 13.790. È da tener presente che, agli effetti della media mensile, non incidono ancora i mesi di agosto, settembre ed ottobre, che sono di piena occupazione nel settore agricolo. Siccome sono dati statistici, evidentemente essi devono dirci una cosa; che, se teniamo presente l'aumento della popolazione, il rimpatrio di molti nostri connazionali dalle colonie perdute e la diminuita forza dell'esercito (perché nel 1938 c'era indubbiamente sotto le armi un numero di cittadini molto superiore a quello attuale), dobbiamo giungere alla constatazione che il fenomeno della disoccupazione è di poco più grave di quello che era nel 1938 in un periodo che non era certo di depressione economica, come ogni dopoguerra.

Il problema è grave, ed è grave specialmente perché il 94 per cento dei disoccupati è rappresentato da lavoratori appartenenti alla prima e alla seconda classe, cioè lavoratori già occupati e licenziati e giovani in cerca di prima occupazione.

E qui condivido quanto ha detto questa sera l'onorevole Zanfagnini: i cantieri di lavoro, i cantieri di rimboschimento hanno servito e servono ad alleviare le conseguenze di questa disoccupazione, perché noi abbiamo zone dove senza questi cantieri sarebbe stato impossibile a parecchie famiglie superare certi periodi stagionali, così pure l'istruzione professionale deve essere incrementata proprio perché la percentuale di coloro che non hanno una qualifica professionale e che sono disoccupati è troppo elevata per pensare di potere in qualunque modo risolverla, a meno che non ci mettiamo a scavare qualche grosso canale che attraversi in lungo e in largo tutta l'Italia. (*Interruzione del deputato Lopardi*). Non ho voluto fare raffronti con paesi esteri per non offendere i nostri colleghi.

Su questo argomento l'intervento di un tecnico e appassionato, quale l'onorevole Troisi, mi dispensa dal dilungarmi. Vi è da raccomandare al ministro di continuare, di perseverare, di incrementare questa iniziativa.

Vi è poi stato il contributo di idee, molto pratiche, come sempre, dell'onorevole Rapelli.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

L'onorevole Rapelli, parlando dell'inchiesta sulla disoccupazione, almeno della fase alla quale egli ha partecipato, ha tratto delle considerazioni e ha fatto dei suggerimenti che mi pare meritino il massimo rilievo.

Si è parlato di disoccupazione giovanile, ed è proprio di questa che noi dobbiamo preoccuparci in modo particolare per evitare che questa piaga abbia a perpetuarsi.

Ebbene, guardate, vorrei far constatare come, partendo da punti di vista diversi, siano arrivati, l'onorevole Rapelli e la camera di commercio, industria ed agricoltura di Pavia, alle stesse conclusioni.

I colleghi ricorderanno le dichiarazioni e le raccomandazioni dell'onorevole Rapelli. E qui la camera di commercio in questo rapporto, fatto proprio in occasione di questa inchiesta sulla disoccupazione, parlando della seconda classe, di giovani inferiori ai 21 anni o rinviati dalle armi in cerca di prima occupazione, così si esprime: « Effettivamente la gravità della situazione è rivelata da queste ultime cifre, cioè in provincia di Pavia, 3.041 giovani; ed è inutile dirlo, è dovuta in gran parte alla mancanza assoluta di qualunque preparazione professionale. Per quanto ha riferimento alle giovani donne, si dovrebbero indirizzare verso occupazioni libere (sarte, modiste, pettinatrici, ricamatrici, ecc.), professioni nelle quali vi sono ancora possibilità di lavoro: anche la domestica (onorevole Repposi, questo la può interessare particolarmente per quella proposta di legge di cui ella è relatore), ove la modesta prestazione fosse disciplinata si da elevarla al rango dell'altra mano d'opera, potrebbe avere più larga applicazione. In questo settore qualcosa si è fatto, ecc. Ma il problema è assai più grave per i giovani. A questi bisogna assicurare una occupazione mediante una adeguata preparazione professionale, sia avviandoli alle scuole professionali, sia attraverso l'apprendistato presso imprese industriali o commerciali o aziende artigiane. Ciò non si può ottenere senza un organismo provinciale dotato di mezzi e il più possibile libero da ingerenze burocratiche, che provveda alle funzioni cui abbiamo accennato ».

Sviluppa in diversi punti i compiti che dovrebbero essere riservati a questo organismo, e aggiunge: « Non è chi non veda che tale organizzazione non potrebbe sorgere senza una adeguata legislazione, specie per quanto riguarda l'apprendistato. (Noi ci apprestiamo a discutere finalmente, almeno spero, la legge che regolerà l'apprendistato). Base di questo dovrebbe essere il concetto che il

giovane, sia esso apprendista o allievo delle scuole professionali, deve innanzi tutto imparare; e per questa sua aspirazione non deve essere tanto il salario quanto l'apprendere. Durante questi corsi avverrebbe una profonda selezione. I più meritevoli sarebbero avviati alla carriera operaia, gli altri andrebbero a costituire la falange della mano d'opera generica che sarà pur sempre troppo numerosa ».

Onorevoli colleghi, il fatto che un nostro collega, seguendo l'inchiesta in Piemonte e in Liguria, sia arrivato alle stesse conclusioni di una camera di commercio, che ha condotto la stessa inchiesta in una provincia lombarda, mi pare che sia sintomatico: cioè, la strada indicata è quella giusta.

Onorevoli colleghi, mi avvio rapidissimamente alla fine non senza ricordare che l'onorevole Roberti mi ha accusato di essere diplomatico per non avere accennato alla legge sindacale, nella relazione scritta.

ROBERTI. È stato, quanto meno, prudente.

FASSINA, *Relatore*. Onorevole Roberti, la legge sindacale non era argomento di discussione in sede di bilancio. Avremo occasione di scambiarci delle idee a questo proposito...

Certo che è veramente strano come da ogni parte della Camera si siano alzate voci per dire: il Governo deve garantire il rispetto dei contratti di lavoro; quasi a chiedere al Governo la tutela dell'azione delle organizzazioni sindacali, che coincide in questo caso con la tutela dei lavoratori. È evidente che, allora, non si possono fare delle « leggine ». Il Governo, con una visione più ampia, deve provvedere ad una disciplina di questa materia.

L'onorevole Roberti ha detto una cosa esattissima. Questo disegno di legge è stato daneggiato, più che dal periodo della presentazione, dal fatto che i cosiddetti giornali che formano l'opinione pubblica parlano di questa legge non quando vi è una vertenza di licenziamenti o una vertenza per il rispetto dei contratti di lavoro, ma unicamente alla vigilia o all'indomani di uno sciopero. Cosicché si va creando la convinzione che questa legge debba servire solo per lo sciopero. Tre anni fa, quando tutti i colleghi del mio settore erano d'accordo sulla necessità della legge sindacale, parlando in sede di questo bilancio dicevo che la legge sindacale non può essere una legge reazionaria, antioperaia; ma deve essere una legge che richiami al senso di responsabilità le organizzazioni sindacali e gli stessi dirigenti delle organizzazioni, perché il più delle volte le responsabilità di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

certi movimenti, che non hanno carattere sindacale, sono più dei dirigenti che dei lavoratori che seguono tali direttive.

Mi pare che, in questo senso, non vi è nulla da togliere perché, se una disciplina giuridica in questa materia vi deve essere, deve essere a totale vantaggio dei lavoratori, e vantaggio dei lavoratori è anche sottrarli alle eventuali speculazioni politiche di parte. Quindi, ritengo di aver soddisfatto anche la curiosità del collega onorevole Roberti.

Onorevoli colleghi, si conclude così la discussione di questo quinto stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. È stata, questa discussione, come un consuntivo di questi cinque anni di azione del Ministero. Domani, con ogni probabilità, il ministro ci dirà qualcosa anche sul preventivo di attività che il Ministero intende svolgere nei prossimi mesi. Perché, onorevole Roberti, non bisogna essere pessimisti: è possibile fare ancora e fare bene, se sapremo lavorare con alacrità sia in Commissione che in aula, in materia di riforme, in materia di miglioramento della legislazione assistenziale e previdenziale del nostro paese.

Mi pare che possiamo dichiarare che il consuntivo di questi cinque anni è largamente attivo. Attivo soprattutto perché dallo stato caotico nel quale si trovava il mondo del lavoro, il Ministero del lavoro, attraverso la organizzazione degli uffici del lavoro e la riorganizzazione e potenziamento degli ispettorati del lavoro, ha potuto portare un notevole ordine, anche se ancora non è perfetto e non è forse ugualmente diffuso in tutte le regioni d'Italia.

Dobbiamo prendere atto di questa attività che non poteva non essere alla base per cercare poi di costruire qualcosa di nuovo in questo mondo sociale.

È attivo questo consuntivo anche per quanto riguarda le realizzazioni, se pure vengano minimizzate. È strano come i provvedimenti abbiano grande importanza quando devono essere discussi; allora si accusa il Governo di non voler mantenere gli impegni, e poi perdono quasi completamente il loro valore e vengono minimizzati quando sono divenuti realtà legislativa, quando cioè si è adempiuto a questo dovere di tradurre in legge le aspettative dei lavoratori...

MORELLI. Quando si è fatto cento e manca il centouno per completare, quell'uno che manca finisce con lo svalizzare lo stesso cento compiuto. Ad esempio, la mancata emanazione di regolamenti o di disposizioni di attuazione finisce col far perdere il valore —

anche dal punto di vista psicologico — ad una legge che è sostanzialmente giusta. Noi abbiamo apprezzato il valore della legge, ma dobbiamo riconoscere che il suo valore viene sminuito.

FASSINA, *Relatore*. Evidentemente l'onorevole Morelli ha equivocato. Però, siccome è una cosa che ci sta a cuore, bisogna che anche io solleciti l'emanazione di quei regolamenti che servono a far applicare le leggi. Lasciate che mi associ, inoltre, all'appello del collega Cortese e all'ordine del giorno Lopardi per quanto riguarda l'attesa del personale degli istituti previdenziali. Quando un consiglio di amministrazione ha deliberato, è evidente che il controllo del Governo deve essere solo un controllo di legittimità.

Stavo dicendo — prima che l'onorevole Morelli mi interrompesse — che il bilancio è indubbiamente attivo, e di questo va data lode — così come l'hanno data i diversi colleghi intervenuti — all'attività del ministro, dei sottosegretari e di tutti i funzionari, che hanno sempre collaborato affinché i benefici effetti della attività del Ministero del lavoro fossero sempre più e sempre meglio sentiti in tutte le province. Il Ministero del lavoro non ha il compito di dirigere tutta la politica economica del Governo: ha il suo settore delimitato, molto limitato. Molte volte è chiamato a riparare alle conseguenze dell'azione di imprenditori, come quando si trova a dover provvedere ai disoccupati.

Ma indubbiamente il Ministero, la cui sensibilità è così pronta, è all'avanguardia in questa lotta per combattere la povertà e la miseria nel nostro paese.

La già citata camera di commercio conclude le sue osservazioni così: « La povertà è una triste malattia che coinvolge tante famiglie; che si vince non solo con una politica economica saggia, retta, lineare e di grande respiro, ma anche con uno sforzo comune di tutti gli uomini di buona volontà, siano essi uomini di governo o della politica, studiosi od uomini della produzione o del lavoro; di tutti coloro, cioè, che sentono che la povertà va debellata se vogliamo assicurare la tranquillità, la serenità, la libertà del nostro paese ».

Onorevoli colleghi, mi pare che questo invito, questo appello, possa e debba essere accolto da tutta la Camera, non solo, ma da tutto il paese, da tutti coloro che dicono di voler agire nell'interesse delle classi più umili, da tutti coloro che hanno delle responsabilità nel campo economico e in quello della produzione; da tutti coloro, cioè, che in qualunque modo possono influire per combattere e vin-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

cere questa lotta contro la povertà, contro la miseria. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla costruenda autostrada Milano-Rimini-Ancona e sulle necessità della sua rapida realizzazione.

(4264)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero e i suoi intendimenti circa la grave e quanto mai preoccupante situazione generale dell'ospedale Santa Croce (IRAB) di Fano, che l'incompetenza e inefficienza del consiglio di amministrazione conduce al fallimento funzionale e finanziario: ponendo la presente interrogazione in rapporto all'arrogante e antidemocratico « fine di non ricevere » opposto, nella seduta consigliare del 25 ottobre 1952, dal sindaco di Fano, ad analoga, circostanziata interpellanza avanzata da alcuni consiglieri in quella sede.

(4265)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se abbia avuto modo di constatare le assurde conseguenze a cui si è pervenuti nel recente concorso (parte per soli titoli, parte per titoli ed esami) a cattedre di storia dell'arte nei licei classici, sia per aver attribuito, nel concorso per soli titoli, ben 75 punti su 100 ad una prova d'esame (che in certi casi è la semplice laurea abilitante), prova superata dai vari candidati in epoche e condizioni diverse, mentre ai titoli specifici, particolarmente agli anni di insegnamento, è stato attribuito un ristrettissimo punteggio;

sia per il fatto che degli anni di insegnamento sono stati considerati solo gli ultimi 10 anni, mentre si tratta di cattedre che ora per la prima volta sono state messe a concorso, in alcune delle quali alcuni concorrenti insegnavano lodevolmente, in qualità di incaricati, da circa 25 anni;

sia, infine, per evidente errore commesso dalla Commissione esaminatrice, che, dei 25 punti lasciati alla valutazione dei titoli spe-

cifici, ne assegnò fino al massimo di 5 alla valutazione del titolo di abilitazione, già valutato come prova d'esame fino al massimo di 75 punti, computando pertanto due volte lo stesso titolo, fino ad un massimo di 80/100, e riducendo così a 20 i punti assegnati ai titoli specifici e ponendo perciò in condizione di enorme inferiorità proprio coloro che erano forniti dei titoli più validi (diploma di perfezionamento in storia dell'arte, insegnamento, pubblicazioni, libera docenza, ecc.) per le cattedre messe a concorso, ma non avevano una laurea abilitante col massimo dei voti;

per sapere inoltre quali rimedi intenda portare per correggere gli assurdi risultati del concorso e far in modo che le cattedre vengano assegnate a coloro che veramente sono forniti di specifici e adeguati titoli scientifici e didattici e che dalla compiuta graduatoria sono rimasti in gran parte esclusi, mentre vi sono stati compresi concorrenti assolutamente privi di quei titoli.

(4266)

« MONDOLFO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sono veri i fatti seguenti accaduti a Napoli il giorno 26 ottobre 1952:

1°) il vigile annonario Orazio Maselli picchiato da 4 marinai americani;

2°) il signor Tommaso Vallefuoco, industriale, colpito da pugni al viso da un militare americano;

3°) il signor Luigi Palmese, vetturino, percosso da un gruppo di marines americani; per conoscere, inoltre, se non ritenga necessario di intervenire con la massima energia per impedire che continuino questi atti di violenza ad opera di militari americani.

(4267)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per ovviare alla grave situazione venutasi a determinare nei riguardi del prezzo del bestiame bovino e suino.

(4268)

« BOLDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano opportuno prendere particolari provvedimenti atti a limitare la introduzione dal-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

l'estero di bestiame e carne onde evitare ulteriori ribassi di prezzi nella produzione nazionale.

(4269)

« MARENGHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sugli astronomici aumenti praticati dall'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Pesaro ai suoi vecchi inquilini, ai quali è stata imposta, in questi giorni, la quintuplicazione del canone mensile. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9563)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i provvedimenti che intende adottare a favore dei dipendenti assuntori delle ferrovie dello Stato, in merito a:

1°) riposo settimanale e ferie annuali;

2°) mancata applicazione della legge 8 aprile 1952, n. 212, in ottemperanza all'articolo 11 della legge 14 febbraio 1949, n. 40, per la quale va corrisposto un aumento minimo mensile di lire 2000 e non del 7 per cento sulla retribuzione fissa come attualmente praticato;

3°) mancata corresponsione di compensi per lo straordinario, servizio notturno;

4°) aumento delle retribuzioni, precarietà dell'impiego. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9564)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali motivi hanno spinto gli organi ministeriali a ridurre il personale civile in servizio presso il tribunale militare di Napoli. Infatti sin dal 31 ottobre 1952 una prima aliquota di personale verrà trasferita presso altri enti, producendo un grave intralcio nell'espletamento dei processi giacenti sin dal lontano 1944 presso il predetto tribunale militare e che, a tutto oggi, assommano ad oltre 60.000 non ancora istruiti.

« La maggiore lentezza, che dipenderà dalla carenza del personale stesso, aumenterà le attuali, giuste rimostranze da parte di coloro che hanno in corso procedimenti penali e che, per la mancata conclusione di essi, si vedono costretti a non poter sistemare pratiche matricolari o di pensioni di guerra e, a volte, ven-

gono perfino esclusi dai concorsi o dimessi da posti statali. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9565)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende esaminare le possibilità di effettuare la sollecita costruzione del ponte tra Ovedasso e Resiutta (Udine) attraverso il fiume Fella: costruzione vagheggiata da decenni da quelle popolazioni. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9566)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali motivi i lavori per la costruzione della strada Moggio Udinese-Ovedasso (Udine), il cui inizio era stato assicurato all'interrogante nella risposta ad una sua precedente interrogazione, sono stati procrastinati *sine die*. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9567)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di costruzione di sette piccoli edifici per scuole elementari rurali, di Giugliano Campania, con i benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, per l'importo di lire 12 milioni. La domanda con i relativi documenti è stata trasmessa da quel comune il 12 luglio 1952. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9568)

« SICA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica riflettente i lavori per la costruzione di case popolari nella città di Giugliano in Campania, con i benefici della legge 2 luglio 1949, n. 408, per l'importo di lire 80 milioni. La domanda documentata, relativa ai lavori in oggetto, venne trasmessa fin dal 16 ottobre 1952. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9569)

« SICA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di riparazione all'edificio della scuola di avviamento al lavoro di Giugliano Campania, che è pericolante, con i benefici della legge 3 ago-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

sto 1949, n. 589, per l'importo di lire 30 milioni. L'istanza documentata, relativa ai lavori in oggetto, venne trasmessa da quel comune il 24 aprile 1952, in risposta alla nota del Ministero dei lavori pubblici, del 13 stesso mese e anno, n. 961, divisione XVII, con la quale si consigliava tale soluzione, onde scongiurare il pericolo di crollo e conseguente chiusura delle scuole. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9570)

« SICA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se e come intende sostituire l'attuale mortificante tariffa giudiziaria per le prestazioni e consulenze degli ingegneri, con la tariffa nazionale vigente per la stessa professione.

« In linea subordinata, l'interrogante chiede se non ritenga almeno di adeguare all'attuale valore d'acquisto della moneta le suddette tariffe, sentito il parere del Consiglio dell'ordine della categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9571)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda provvedere, con adeguati anticipi, a lenire il gravissimo disagio degli ex lavoratori in Germania, le cui pensioni di previdenza sono state sospese nel 1945 in attesa del conteggio e del saldo dei debiti di guerra tedeschi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9572)

« FRANCESCHINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 24.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2767). — *Relatore* Fassina.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2965). — *Relatore* Sailis.

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauro.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

6. — *Discussione del disegno e della proposta di legge:*

Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379);

CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348);

Relatori: Riccio e Troisi, per la maggioranza; Cavallari e Sansone, Roberti e Basso, di minoranza.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Reposi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

10. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

12. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

13. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

14. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI